



# ZELLSTOFFFABRIK WALDHOF

Produce cellulosa dal legno e

carta dalla cellulosa

Cellulose greggie e imbianchite al bisolfito e alla soda per cartiere, industrie chimiche e fabbriche di fibre tessili. Cellulose speciali e nobili.

Carte speciali da imballo, carte per filati, carte per l'industria tessile, materie prime per cuoio artificiale, carte da stampa e da lettera.



AMMINISTRAZIONE CENTRALE: BERLINO

STABILIMENTI • MANNHEIM • KOSTHEIM • TILSIT • RAGNIT

COSEL • OBER LESCHEN • KELHEIM • WANGEN • JOHANNESMÜHLE

## DAS GLÄSERNE HORN... Von Cubert



Der Krieg ist ernst. Wer wollte das bezweifeln. Trotzdem ist noch in ersten Zeiten Humor am Platze. Auch das wird niemand bezweifeln. Wer in einer ersten Situation allen Humor verliert, hat gewiß eine Chance weniger. Allerdings geht die Rechnung nicht auf, wenn man glaubt, der habe also die meisten Chancen, der in diesem Krieg den meisten Humor aufbringt.

Nach Meldungen englischer Blätter bezweifeln englische Militärkritiker in letzter Zeit immer häufiger den Wert der phantastischen Produktionsziffern der amerikanischen Rüstung, weil die solide Qualität, wie sie sagen, dabei sehr leidet und unterschätzt wird.

Verblüffend ähnlich scheint es mit den Produktionsziffern des amerikanischen Humors zu stehen. Sie sind sehr hoch, aber man vergißt auch hier den Wert der Qualität.

Erinnern wir uns! Das in USA. erfundene Lächeln um jeden Preis in allen Situationen hat Blüten getrieben, die in Europa nie wachsen würden. Eine Stadt wird durch ein Erdbeben vernichtet. Die Presse bringt ein Foto: der Bürgermeister auf den Trümmern seiner Stadt. Er lächelt. Ein Boxer wird so zusammengeschlagen, daß sein Gesicht zu Brei geworden ist. Der Fotograf hebt die Kamera. Der Brei lächelt. Ein Gangster wird verhaftet. Nichts mehr kann ihn vor dem elektrischen Stuhl retten. In Ketten wird er von Polizisten dem Staatsanwalt vorgeführt. Der Staatsanwalt lächelt, der Gangster lächelt, die Polizisten lächeln.

### Der fröhliche Krieg

So war das im Frieden. Warum sollte sich im Kriege daran etwas ändern? Man betrachte die Rekrutierungsmaßnahmen. Junge, hübsche Girls müssen die Werbetrömmel schlagen und verteilen Küsse an die Angeworbenen. Auf den Werbeplakaten wird der Krieg dargestellt, als handele es sich um eine Weltreise mit Abklappen von Vergnügungsstätten. Noch bevor die Angeworbenen die erste Vergnügungsstätte erreicht hatten, schlugen die Japaner zu; bei Pearl Harbour gab's Tote und Verwundete, versenkte Schiffe und eine peinliche Niederlage.



Sofort danach war ein Jazz-Schlager da, den das ganze Land fröhlich mitsang. Als die Versenkungsziffern an der USA.-Küste schwindelnde Höhen erreichten, wurden deutsche U-Boote für 50 Cents verkauft. Sie sind der größte Verkaufsschlager, und kein Amerikaner, der etwas auf sich hält, geht abends baden, ohne ein U-Boot mit in die Wanne zu nehmen. Als Stalin um Hilfe rief und Churchill nach Moskau flog, war dies sicher ein erster Augenblick. Die USA.-Presse brachte in erster Linie die Witze, die Churchill den beiden Piloten angeblich erzählt hat. Fünf Beispiele für Tausend.

Für solchen spezifischen Humor gibt es spezifische Rezepte. Rezepte beginnen meist mit den Worten: Man nehme! Also man nehme einige Meldungen aus England, Sowjet-Rußland oder USA., aber man lese sie richtig und kommentiere sie so, daß jene kleinen, dünnen Fältchen neben Augen und Mundwinkel entstehen, welche die Begleiterscheinungen des Humors sind. Es ist ganz einfach, ganz leicht.

### Geleitzug angekommen!

„Daily Sketch“ bringt eine märchenhafte Meldung: Auf dem Wege nach Argentinien sei eine Gemaldesammlung deutscher Kriegsmaler von den Engländern gekapert worden. Sie werde jetzt in Buenos Aires ausgestellt, da die Bilder so schlecht seien, daß sie nur abschreckend wirken könnten. Falsch, Herr Meier, daß Sie über diese Notiz einfach hinweglesen. Solche Mel-



dungen muß man durchdenken, um für einige Minuten ein stilles humoriges Leuchten in die Augen zu bekommen.

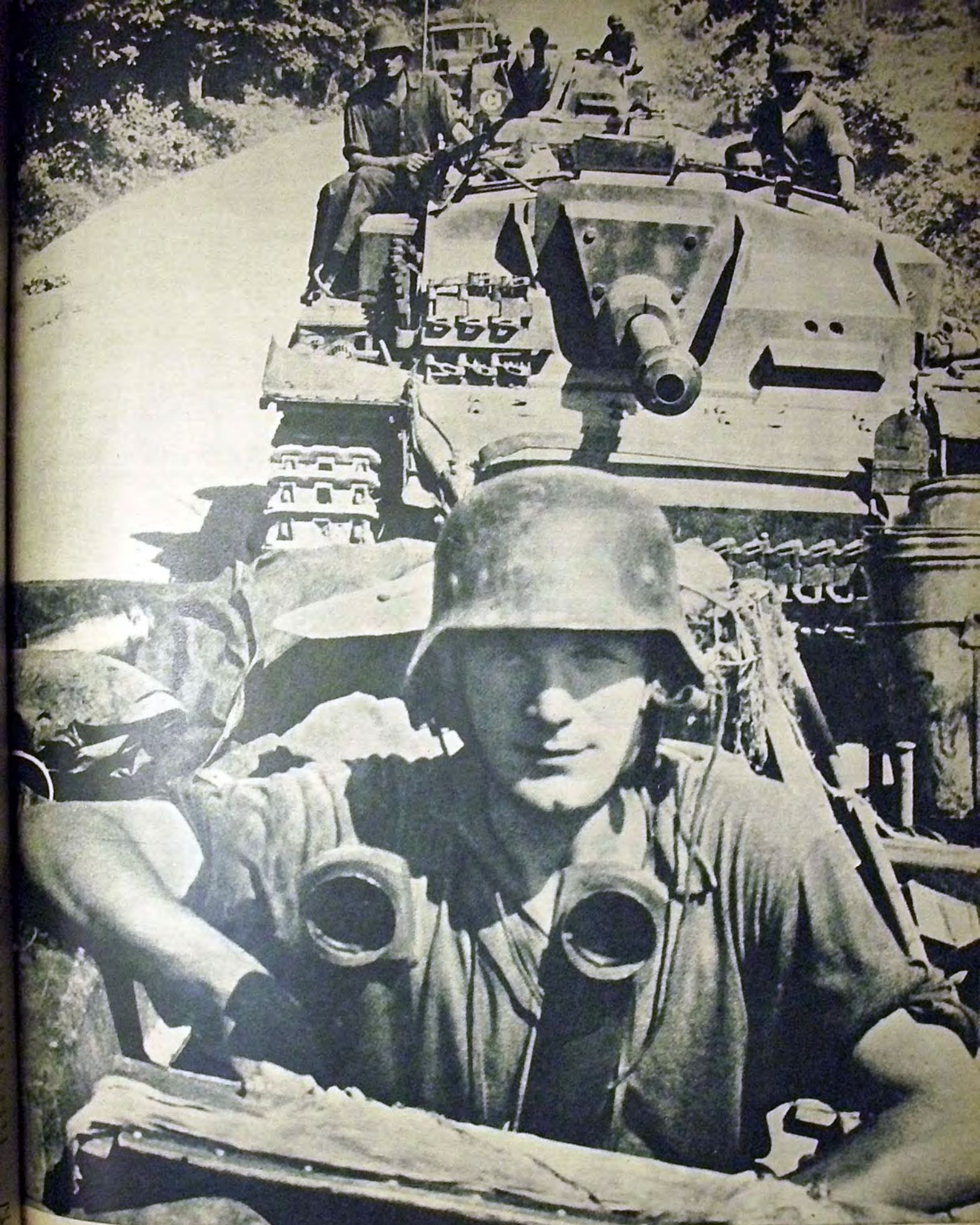
Wenn es auch vielleicht ungläubhaft klingt, daß in der heutigen Zeit und bei den augenblicklichen Zuständen auf See ausgerechnet eine Gemaldesammlung per Schiff nach Südamerika geschickt wird — geglaubt wird es trotzdem. Und uns bleibt nur übrig, mit einem vor Lachen nassen Auge die armen englischen Maler zu bedauern, denen man anscheinend den Auftrag erteilt hat, Fronthilder zu malen, die so schlecht sind.

### Da lachten die Pferde

Blättern wir weiter! In einer Zeitung in San Franzisko, wo manche von Deutschland so viel wissen, daß sie Bismarck für einen Schuhcreme halten, erschien eine Meldung, wonach im Reich solcher Benzinmangel herrsche, daß die Armee dazu übergegangen sei, die Geschütze mit Pferden zu bespannen. So etwas muß im Lande der unbegrenzten Motorisierung geradezu unwerfend wirken. Rückkehr zur Pferdebespannung! Dabei ist es dem Blatt entgangen, daß auch im motorisiertesten, modernsten Heer Pferde unentbehrlich sind. Wenn es eines Tages erfahren sollte, daß deutsche Geschütze von 16 Pferden über die Gebirgsstrassen des Kaukasus gezogen wurden, wird es sich vermutlich wundern, daß die Deutschen das in ihren eigenen Berichten zugeben! Freilich haben sie außerdem noch Benzin.

Die armen amerikanischen Soldner. Wie werden sie staunen, wenn sie plötzlich deutschen Tanks gegenüberstehen. Wo sie doch gehofft hatten, von deutschen Pferden überritten zu werden.





↗ L'avanguardia d'acciaio della fanteria

*I carri d'assalto avanzano alla testa della fanteria tedesca: essi hanno il compito (v. Fotocronaca di 50 chilometri a pagg. 11-13) di proteggere la marcia della fanteria dalle armi pesanti, ed inoltre di aprire una breccia tra le posizioni campali ed i ridottini. Appoggiata da questi colossi d'acciaio, la fanteria può iniziare la lotta corpo a corpo. Fotografia PK. - Cronista di guerra Hilmar Patel*



Il planisfero cambia aspetto... La cartina mostra quante basi e quante fonti di materie prime il Giappone abbia già tolto ai suoi avversari, costringendoli a spostare notevolmente verso sud le loro vie di comunicazione e di rifornimento. Disegno: K. F. Brust

## Perchè vincono i giapponesi?

Le Forze armate nipponiche hanno piantato il vessillo del Sol Levante lungo un vasto semicerchio che da nord-est a sud-ovest comprende dei territori lontani 4000 chilometri dalla madrepatria. L'enorme

arco di cerchio, nel quale si ritrovano tutte le località che ricordano le sconfitte anglo-americane, va dalle Alentine alle Isole Salomone, da queste alla punta di Sumatra e di qui fino alle pendici dell'Himalaia.

Hongkong, la Malacca, la Birmania, le Filippine, Giava e Sumatra e migliaia di isole minori dell'Oceano Pacifico e dell'Oceano Indiano si trovano adesso nella sfera del dominio nipponico.

In meno di un anno, un mondo in apparenza saldissimo si è sgretolato: il mito delle fortezze imprendibili si è dileguato con la caduta di Scionan e di Corregidor. Da quando le piantagioni di gomma della Malacca e di Sumatra, che sono le più grandi del mondo, da quando i giacimenti di stagno più grandi della terra di Banca e della Malacca, e quelli ricchissimi di petrolio

di Sumatra, Giava e Borneo si trovano in mano giapponese, il blocco economico, la vecchia arma dell'Inghilterra e degli Stati Uniti, è divenuto una ridicola presuntuosità. Le abituali linee aeree dell'Inghilterra e degli Stati Uniti sono tagliate e sono costrette a spostarsi fino agli estremi margini oceanici.

Le prime controazioni offensive degli Stati Uniti, avvenute contemporaneamente in due zone lontanissime fra loro, nelle Alentine a nord, e presso le Isole Salomone a sud, coi loro infelici sviluppi confermano ancora quello che ci rivela chiaramente quo-



sguardo gettato su questa cartina illustrante la situazione strategica nel Pacifico: il predominio nell'aria, sul mare ed in terra, fra l'Australia e le Aleutine e fra le Midways e Mandalay, è passato indiscutibilmente nelle mani delle Forze armate nipponiche; ed a questa rivoluzione della carta geografica dell'Asia Orientale si è giunti nel giro di pochi mesi.

I giapponesi dispongono forse di mezzi segreti? E come si può altrimenti spiegare questa eccezionale avanzata trionfale, oltre due grandi oceani e fino alle più ricche isole della terra, fino alle porte dell'India e di due

continenti che si ritenevano del tutto sicuri? La cartina illustra i successi militari della travolgente avanzata nipponica: aerei giapponesi controllano la costa dell'America del Nord e dell'Australia, navi da guerra sbarrano gli accessi del Pacifico Occidentale, truppe da sbarco tengono occupati dei territori che per estensione superano di parecchie volte quella della stessa madrepatria. Fra di essi ritroviamo una parte di quell'enorme territorio cinese sul quale il Giappone lotta già dal 1937. Per i nemici del Giappone appunto questo territorio ha costituito la maggiore disil-

usione. Durante i combattimenti per il possesso di Hongkong, ed ancor più durante quelli per il possesso della Strada della Birmania, gli inglesi speravano in un'offensiva di alleggerimento da parte della Cina di Giungking; già molto prima dell'inizio della guerra nel Pacifico, gli Stati Uniti avevano fatto assegnamento sull'aiuto strategico di Giungking. Ma il conto non è tornato, perchè, nei combattimenti da esso sostenuti, il soldato nipponico si è dimostrato degno delle grandi tradizioni dei suoi avi, che nel medioevo respinsero gli attacchi del Can mongolo e che in tempi

più recenti, nella guerra cinese del 1894, nella guerra russo-nipponica del 1904-1905 e nei combattimenti della Manciuria, si batterono con abnegazione e con sprezzo della morte: la guerra in Cina, sulla quale gli anglo-americani riponevano tante speranze, è praticamente già terminata; terminata nonostante i bollettini accennanti a combattimenti.

In riguardo «Signal» riferisce anche a pagg. 20-21 del fascicolo

Bryant 29



# FANTERIA

Elogio del «pista paôta»

«L'esercito tedesco — così scrive un giornale statunitense — ha toccato nell'arte militare il culmine, mentre noi siamo tuttora ai piedi della montagna.» Se la Germania fosse disposta a gradire questo omaggio poco spontaneo, occorrerebbe aggiungere in merito che la prova fornita dalla fanteria e il coronamento di quest'arte militare, poiché essa è realmente la regina del campo di battaglia. Prima che un soldato tedesco possa far parte di un'arma speciale deve aver prestato servizio quale fante. L'addestramento completo di fanteria, impartito ad ogni soldato, costituisce

il segreto dei successi ottenuti dall'esercito germanico. Le maschie virtù militari: spirito di rinunzia, dominio di sé stesso, tenacia e, da ultimo, poter guardare negli occhi la morte, sono dovuti a questa scuola della fanteria. Signal pubblica in questo fascicolo fotografie inedite che riproducono scene della vita quotidiano di una compagnia di fanteria: fedele fotocronaca di una di quelle durissime marcie forzate di 50 chilometri che si richiedono ogni giorno ai fanti tedeschi e che essi portano a termine normalmente.



# L'UMANITÀ AL BIVIO

Un americano per  
la causa dell'unità  
europea

È indubbiamente oltremodo interessante vedere oggi un cittadino statunitense spezzare una lancia a favore dell'unificazione europea. Ciò che egli dice acquista però pieno valore solo se egli pubblica queste dichiarazioni sotto il proprio nome e se tale nome, per lo meno negli Stati Uniti, ha una certa risonanza, come questa volta è il caso: l'autore di questo articolo, scritto per Signal, è l'ingegnere per i traffici Fred Curtis Thernley, noto nell'ambiente tecnico internazionale. La sua professione gli ha permesso di conoscere bene non solo le condizioni del proprio paese, ma pure quelle dell'Europa Centrale e

dell'Unione Sovietica, paesi dei quali conosce i più notevoli dirigenti; soprattutto negli Stati Uniti, come solo di rado è possibile, egli è riuscito a veder chiaro nei rapporti e nelle mene segrete della politica. Dopo essere stato per lunghi anni nell'Unione Sovietica, quale consulente di ditte americane, egli si recò nell'Europa Centrale dove, allo scoppio della guerra, cadde ammalato. Ora questo americano, che ama la propria patria e che crede nell'unificazione europea, poiché la ritiene necessaria per delle buone ed obiettive ragioni, si rivolge con l'articolo che segue al pubblico europeo

L' articolo originale è riportato a pag. 34 di Signal

La storia registra queste parole di Patrick Henry, illustre patriota delle colonie americane, dell'epoca in cui esse lottavano per affrancarsi dalla tutela britannica:

«Un solo lume rischiara i miei passi, ed è il lume dell'esperienza.»

Parole di saggezza oggi non meno d'allora, giacché oggi l'umanità si trova veramente al bivio e deve decidere, al lume dell'esperienza, quale strada prendere per dare maggior sicurezza all'esistenza economica e civile dei popoli.

L'ultimo trentennio ci ha mostrato, più chiaramente che mai, la necessità di un'Europa unita. E non c'è esperienza che possa meglio persuadercene, dell'esempio storico degli Stati Uniti d'America. Vediamo un po' più da vicino che cosa esso ci pone sott'occhio.

Ottant'anni or sono gli Stati Uniti — che contavano allora circa 35 milioni d'abitanti — furono funestati da una guerra civile che suscitò sentimenti d'odio tra i cittadini degli Stati del Nord e quelli del Sud, sentimenti che tuttora non sono estinti del tutto. Fortunatamente, gli Stati Uniti trovarono in Abraham Lincoln un capo, un uomo del popolo che non si lasciò corrompere né da ebrei, né da miscredenti, né dalle potenze dell'oro. Abraham Lincoln possedeva infatti una forza di carattere e di convinzione che aveva acquistato alla scuola dell'esperienza. Di povera famiglia, aveva dovuto conquistarsi faticosamente la sua istruzione, con le sole proprie forze. Egli viveva e lavorava in stretto contatto con la natura e con gli uomini, e questo fece maturare in lui quelle doti di coraggio, di conoscenza degli uomini e di larga comprensione dei diritti altrui che difettano a uomini dello stampo di un Churchill o di un Roosevelt i quali, nati ricchi e disponendo di possibilità molto superiori alla media, mancano di quei tratti umani che sono indispensabili per formare un vero capo.

Sventuratamente per le due grandi nazioni — Gran Bretagna e Stati Uniti — nei tempi presenti, così pieni di pericoli, esse hanno a capo dello stato Churchill, un avventuriero, e Roosevelt, uno sperimentatore, tutti e due uomini politici che pensano secondo criteri imperialistici, anziché di nazionalità o di umanità.

Lincoln, governando mirabilmente nei gravi anni intorno al 1860, dimostrò tutto il valore che hanno per la nazione un coraggio come il suo ed una grande comprensione dei veri bisogni del Paese. La larghezza delle sue vedute e la profondità del suo giudizio impedirono che il suo paese, per opera dell'Inghilterra, cadesse in preda alla discordia. Grazie alla sua energia di capo, gli Stati Uniti rimasero uni e prosperarono, ad onta di tutto ciò che l'Inghilterra tentò per distruggere l'unità. Si può anzi dire che

l'Inghilterra fu la causa indiretta dell'assassinio di Lincoln. Essa aveva ogni motivo di temere il presidente Lincoln, scorgendo in lui un pericolo per il proprio imperialismo mondiale. Fin dal 1853 Lincoln scriveva queste parole:

«Due imperi spariranno certamente dalla carta del mondo, per dare luogo a nazioni libere e indipendenti: l'Impero Britannico e la Monarchia Austro-Ungarica; entrambi veri mostri o, se vogliamo, mosaici paradossali di popoli ingannati. I Dardanelli e Gibilterra debbono diventare liberi. E se un giorno, nell'interesse dei popoli, dovesse risultare necessario di tagliare l'istmo di Suez, quella via navigabile non dovrà diventare il privilegio ingiustificato di una nazione avida, a spese d'altre, ma dovranno fruirne tutti i popoli.»

Il presidente Lincoln predicava così ciò che oggi è già accaduto effettivamente in quanto alla Monarchia Austro-Ungarica ed ora si verifica nei riguardi dell'Impero Britannico.

Oggi noi vediamo due grandi potenze — la Gran Bretagna e gli Stati Uniti — congiurate, sotto la maschera di una democrazia che non è stata capace di eliminare

le iniquità sociali entro i propri confini, ed intente ad impedire agli stati europei di trarre profitto dall'esperienza del passato e dalle parole profetiche: «uniti saremo forti, divisi cadremo» — concetto che vale per l'Europa odierna così come per gli Stati Uniti d'America ai tempi di Lincoln.

Ma tale congiura non avrà successo, se l'Europa si unisce al riparo economico della sua attuale e futura vita nazionale e civile: una vita che durerà e prospererà non appena sia annientato il bolscevismo e in Europa esista una potenza militare abbastanza forte per impedire gli intrighi e le ingerenze di potenze estranee.

Nei mesi scorsi abbiamo veduto quale pericolo minacciasse dall'est la civiltà e la vita dei popoli europei. Abbiamo anche veduto fino a qual punto gli stati minori d'Europa dipendessero dalla protezione anglo-americana contro il maggior pericolo che mai abbia minacciato l'umanità: il bolscevismo. Su ciò non v'è dubbio. Il corso degli eventi è storicamente chiaro.

Chi scrive è un ingegnere americano che ha vissuto circa sette degli ultimi undici anni nell'Unione Sovietica, quale consulente tecnico in materia di trasporti; in tale sua

qualità egli ha potuto informarsi in tutta la Russia circa i trasporti ferroviari e fluviali, circa le possibilità di costruire opere stradali e portuarie. Si può affermare, senza tema di smentita, che l'ammassamento di truppe e d'armamenti sovietici lungo tutte le frontiere occidentali e settentrionali della Russia, per un attacco alla Germania e all'Europa, non è stato il risultato di giorni né di settimane di preparazione, bensì quello di una preparazione di mesi e mesi, ben meditata in precedenza. Indubbiamente tale concentrazione di truppe ebbe luogo d'intesa con Churchill e Roosevelt, i quali miravano a schiacciare la Germania e ad impedire che l'Europa si unisse, anche a spese dell'intero Continente, pur di appagare la propria ambizione imperialistica di una posizione di privilegio nei riguardi delle materie prime e dell'economia. All'ultimo ora tale proposito fu sventato dalla forza delle armi tedesche, che trovarono per ciò l'appoggio di tutte quelle potenze cristiane europee che compresero la gravità del pericolo sospeso sui loro popoli, sulla loro civiltà, su tutta la loro vita.

La minaccia del pericolo bolscevico è stata per anni additata all'Inghilterra ed agli Stati Uniti da Churchill e da Roosevelt come il massimo pericolo incombente sull'umanità; oggi quello stesso Churchill e quello stesso Roosevelt ne sono gli alleati. Codesti due capi impoveriscono i loro paesi e i loro popoli per intere generazioni avvenire e, nella cieca ambizione dei loro disegni di dominio mondiale, vanno fino a fiancheggiare l'ateismo, nel vano tentativo di conseguire il proprio fine. Sono questi fatti, prima d'ogni altro, che dovrebbero convincere gli europei, gli inglesi e gli americani della necessità di un'Europa unita, di un'Europa forte, per mantenere la pace, il benessere e la vita dei popoli continentali; di un'Europa capace di difendersi contro gli intrighi e contro lo sfruttamento da parte di una cricca d'imperialisti la quale nulla lascia di inteso per giungere a una potenza fondata sull'oro, trascurando affatto le situazioni nuove sorte nel mondo: novità nate a causa dell'abuso fatto dalla Gran Bretagna e dagli Stati Uniti dell'immensa potenza acquisita nella guerra mondiale.

Non può essere ammesso che una nazione abbia per criterio direttivo solo le proprie condizioni d'esistenza. Tutti i popoli debbono fruire delle risorse che il mondo offre. La Provvidenza non ha mai voluto che l'uno vivesse nella prosperità a spese dell'altro; il mondo non potrà aver pace finché due stati potranno associarsi per soggiogare popoli d'altre nazionalità, per il vantaggio illecito di pochi. Il mondo non ha bisogno di una Britannia che regni sui mari, né di una conferenza atlantica anglo-americana, in



Abraham Lincoln era, 80 anni or sono, presidente degli Stati Uniti. Gli inglesi e gli americani amano citare brani dei suoi discorsi e delle opere. Anche questo articolo cita un passo di Lincoln, da essi però ricordato malvolentieri.





Fotografia  
R.C. - Cronista di guerra Böhmert

NOVEMBRE: COMMEMORAZIONE DEI DEFUNTI E DEI CADUTI



**Presso una batteria costiera ad Occidente**  
*Oltre Manica: parte un colpo diretto contro l'Inghilterra*

*Fotografia PK...Cronista di guerra Hasent*

# Fotocronaca di «50 chilometri»

## Die Chronik der 50 Km

La fanteria tedesca marcia da oltre tre anni. Dopo aver marciato verso est, nord, ovest e sud, e poi nuovamente verso est, essa prosegue indomita il proprio

cammino. Hilmar Pabel, corrispondente di Signal, ha fotografato scene di un brevissimo tratto di questa marcia: -50 chilometri, una sola giornata tra tante

Wenn einer der „alten Marschierer“, wenn ein deutscher Infanterist von Sowjet-Rußland erzählt, dann sagt er zuerst: Alle Wege in diesem Land gehen bergauf! Das Land ist flach, aber die Wege gehen bergauf, egal in welche Himmelsrichtung sie führen.

Was da bergauf führt in diesem flachen Land, so sagt der alte Marschierer, das ist weiter nichts als die Krümmung der Erdoberfläche. Dies mag so sein, es kann sich aber auch um eine Täuschung handeln. Wichtig bleibt dabei, dies ist die Stimmung, das Gefühl durch ein Land zu gehen, in dem alle Wege bergauf führen.

In terra di Russia tutte le strade salgono, afferma il fante tedesco: forse a causa della curvatura della superficie terrestre, oppure solo in seguito ad un'illusione ottica. Un passo misura 60 centimetri di lunghezza; bisogna quindi compiere 84000 passi per percorrere 50 chilometri, il cammino di una giornata. Non tanto il combattere, quanto il superare un tragitto simile richiede la maggiore forza d'animo.

Ein Schritt mißt 60 Zentimeter. Es gibt auch kleinere und größere Schritte, aber 60 Zentimeter ist der Durchschnitt, 84000 Schritte muß man machen, um 50 Kilometer zurückzulegen. Schritte in harten Nagelschuhen und immer bergauf. Sich wiegend im eigenen Schritt, dampfend im eigenen Schweiß und überweht von wippendem braunem und blondem Haar, das ist das Bild einer marschierenden deutschen Infanteriekolonnie. Nicht dem Kampf gelten die höchsten Energien. Daß er kämpfen muß und kämpfen kann, weiß der deutsche Soldat. Die ungeheuerliche seelische Anstrengung gilt der Überwindung der Strecke. Ein Kamerad wird müde, sein Schritt wird zögernd, er beginnt zu stolpern und schließlich ist er erschöpft. Mit bleichem Gesicht und zusammengebissenen Zähnen versucht er weiter zu marschieren, die Kameraden tragen sein Gewehr und tragen seine anderen Ausrüstungsgegenstände. Aber dann geht es nicht mehr, er muß ausscheiden, er taumelt aus der Reihe und setzt sich an das Ende des Zuges. Seine Waffen werden nach hinten gegeben, zwei Kameraden stützen ihn, der dritte trägt die Last seiner Ausrüstung. Aus dem einen werden mehr. Und so setzt sich an das Ende des Zuges ein schweres, lastendes Gewicht. Dennoch, ein Schritt mißt 60 Zentimeter und so geht es weiter. Die Spitze hat den Drang nach vorn. Der Wille des Kompanieführers reißt die Kolonne immer weiter vorwärts und so wird einer der 84000 Schritte nach dem anderen überwunden, und wenn es einen Kampf gibt ist er wie eine Erlösung.

Aber dann geht es wieder weiter. Endlich ist das Ziel erreicht. Es schien unmöglich und wurde doch geschafft. Lachend übersenden sie die taumelnde Müdigkeit und hören das Wort des Kompaniechefs: „Der General hat Euch gesehen und gelobt, das habt Ihr wieder einmal gut gemacht!“



La compagnia di cacciatori alpini tedeschi, alla quale si è aggregato il cronista di Signal, inizia allegra la marcia, verso il sole che sorge. Sono le 3,15 del mattino, e bisogna percorrere 50 chilometri. Il sergente, a destra in prima fila, ed il primo soldato da sinistra della seconda, saranno successivamente due protagonisti di questa fotocronaca



Mezz'ora prima, alle 2,45, mentre la compagnia era accantonata in un villaggio dei contrafforti del Caucaso, è stata suonata la sveglia. All'incerta luce dell'alba un soldato ha fatto un bel falò della propria corrispondenza, e gli altri vi hanno aggiunto le loro lettere, affinché, nel caso dovessero cader prigionieri, il nemico non pergesse in possesso di materiale utile

Colazione affrettata. Mentre la compagnia attende l'ordine di mettersi in marcia, ogni soldato ingolla le uova distribuite la sera precedente. E poi, partenza





**Mentre  
albeggia**

Questo soldato, scelto a caso dal corrispondente di Signal, marcia di buon passo cadenzato e canta, tra il polverone della pianura russa

Un'ora dopo. La giornata è appena cominciata, ma la strada faticosa si fa già sentire. Si cambia posizione al fucile e la mano giocherella con il sottogola



L'unico conforto: una sigaretta. La colonna marcia già da 5 ore ed il ritmo uniforme della cadenza imprime su tutti i volti una maschera di monotonia: la sigaretta pende da un angolo della bocca, l'aromatico fumo non viene più aspirato ed accarezza solamente il volto del soldato in marcia

**Una barri-  
cata d'alberi**

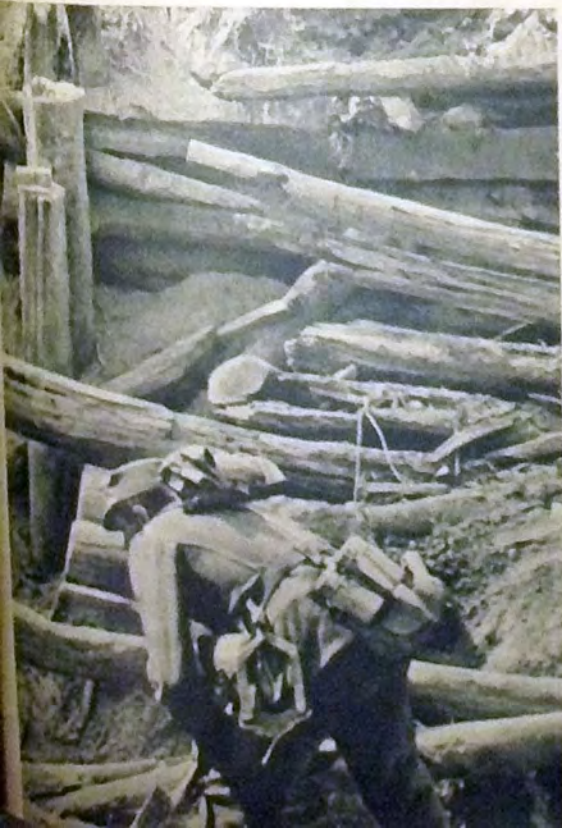
è scoperta da un portaordini dell'avanguardia. L'albero è stato intaccato, ma non abbattuto, perché i bolscevichi in fuga non ne hanno più arato il tempo. Essi devono trovarsi però in tutta prossimità





Momento critico. Da  
25 chilometri di per-  
corso, il suo corpo arde:  
è il momento critico  
della prima grande  
spostatazza

**Barricata!** *I fanti tirano mazzuoli, ma  
superano ogni ostacolo? La  
strada è sbarrata da una barricata, questa volta ulti-  
mata. Essa può essere aggirata solo dai soldati, non  
dai veicoli che seguono, perciò la marcia deve essere  
interrotta... per iniziare una fatica durissima*



Uno sguardo al compagno che precede, il soldato  
osserva largamente il tessuto di lana dell'uniforme, i  
capelli induriti dalla polvere non diventano strascinati o  
solli. In battente batti con maggiore insistenza contro  
la strada. Quando avrà terminato questa operazione? Nel  
medesimo campo, più avanti, c'è una strada



... un soldato vacilla sulle staffe del cavallo cedutogli per un'ora dal capplotone, perché altrimenti non sarebbe più stato in grado di continuare la marcia. Dei camerati lo aiutano a disendere: è ferito. I colpi, che provengono dal davanti, disperdono la colonna. Subitaneamente il capplotone dopo un attimo di riflessione, esegue l'ordine impartitogli dal comandante della compagnia: «Plotone x, spiegarsi a destra» (foto a sinistra). Gli altri plotoni abbandonano la strada ed il combattimento ha inizio

## Allarme!



←  
Il portaordini, al quale viene subito affidato un incarico speciale, si accorge che è il momento buono per lui: sulla strada c'è un cavallo dei bolscevichi, senza sella e finimenti. Ma il portaordini è un alpino, capace di cavalcare: un balzo in groppa al bucefalo e via come il vento

→  
La prima mitragliatrice, nel frattempo messa in posizione, investe già l'avversario, che è stato individuato al margine del bosco, più avanti a destra





Le avanguardie d'acciaio della fanteria, i cannoni d'assalto, puntano contro il nemico, che oppone ora una più tenace resistenza. Probabilmente trattasi solo di un reparto disperso, ma numeroso, e che dispone di armi pesanti. I portamunizioni guizzano rapidissimamente tra i fragorosi colossi, passando sotto le loro canne mimetizzate, per raggiungere le mitragliatrici che, appostate sui cigli della strada, proteggono l'avanzata della fanteria.



Un cannone anticarro entra in azione. Protetto dal fratello maggiore, si apposta sotto la possente canna del cannone d'assalto. Tra il sibilo dei proiettili avversari, il puntatore ricerca per alcuni secondi un bersaglio, poi il suo cannone si fa sentire. La sua scarica fa tremare ogni cosa (fotografia a destra). Le sagome dei combattenti si profilano come dei fantasmi sulla terra sconvolta



Via libera! Il reparto di fanteria di punta ha già ripreso la propria marcia. La resistenza nemica è spezzata. Un cannone anticarro sovietico sfasciato sta tra gli alberi, un cavallo russo sonnecchia, i sereni sono morti... I fanti continuano la marcia

...sulla via del ritorno...



## ...i prigionieri

Esauriti ed avviliti, i soldati sovietici desistono dal loro ultimo, disperato tentativo di resistenza. Passando sotto la canna del cannone d'assalto tedesco, essi si avviano verso la prigionia



Il sergente della prima fila mostra al corrispondente di Signal come la fortuna lo abbia assistito. La pallottola, avendo colpito la sua gamella, ha deviato e lo ha ferito, in modo relativamente leggero, al fianco



I due di quest'a mattina. Li abbiamo visti marciare entrambi nella prima e nella seconda fila della fotografia presa all'alba, all'inizio di questa giornata. Ora tutti e due sono stati colpiti: uno ha riportato una ferita alla faccia, l'altro è ferito alla mano ed al fianco. Essi si avviano assieme al posto di medicazione, ed uno porta anche il fucile del compagno

## ...e i feriti



Ancora una parola su quei due. Al mattino essi marciavano ancora uno dietro l'altro, cantando la medesima canzone. Uno godeva della bella mattinata, l'altro guardava assorto a terra. Essi sono due vecchi camerati: ieri, hanno suscitato entrambi, dinanzi ad una fossa appena ricoperta, questa mattina si sono posti in marcia, ognuno al suo posto, ed ora essi si avviano, aiutandosi a vicenda da buoni compagni verso le retrovie per raggiungere il prossimo posto di medicazione. Ogni passo li allontana sempre più dagli altri, che proseguono la faticosa marcia.





## Sosta

*Il combattimento è terminato, sul paesaggio grava l'alto silenzio dell'ora meridiana: un'ora di sosta. Le borracce sono vuote, ma uno dei contadini, felice che il frastuono della battaglia sia cessato, reca una brocca di latte inacidito. Il soldato, esausto, beve a grandi sorsi la bevanda ristoratrice, per poi passarla ad un compagno. E poi tutti, sfiniti di stanchezza, s'addormentano. Il fracasso delle motociclette che passano non disturba i dormienti: uno d'essi ha posto sotto il proprio capo l'elmetto e sembra riposarvi sopra come fosse un cuscino di piume. Solo un soldato è capace di schiacciare un sonnellino quando i cannoni rimbano, e di addormentarsi anche subito, poiché sa che la giornata è ancora lunga*





...quando la giornata sta per finire

Gli ultimi raggi del sole! I cacciatori alpini si sono messi in cammino all'alba; il sole volge al tramonto ed essi sono ancora in marcia. Con regolarità macchinale, i loro piedi pestano nel polverone. Non lo sforzo fisico, ma la forza d'animo ha segnato i loro volti

Sull'imbrunire, finalmente la pioggia ristoratrice! Mentre i soldati marciano faticosamente nella luce crepuscolare, cade infine un'aquereggiola rinfrescante. Ognuno allarga le braccia e china la nuca per beneficiare del refrigerio con tutte le parti libere del corpo. Ed ecco pure la tappa. L'ulti sospirato e le ultime parole ad essi rivelte in questa giornata (v. ultima pagina)



cui si progetti la ripartizione del mondo, delle sue materie prime e del suo commercio.

Ricordo ancora come, più di cinquant'anni fa, fin dai tempi della mia gioventù, nella Nuova Inghilterra proprio questi problemi venissero discussi con la maggior vivacità, ed ancora ricordo l'odio che suscitavano in America contro la Gran Bretagna. Senza dubbio il seme gettato allora nel mio spirito fu, in una certa misura, una molla che mi spinse a cercare d'intendere non solo l'economia e le possibilità del mio paese, ma anche i problemi d'altri paesi e d'altri popoli della terra, mediante un contatto vivo ed attivo con essi: e ciò nell'intento di conoscere sia il progresso umano, sia le possibilità di affari.

Ovviamente, la libertà dei mari ed il diritto di tutti i popoli di disporre della rispettiva economia, e di governarla secondo i propri mezzi, dovrebbero esser resi possibili. Orbene, su quale base possiamo pensare il diritto di ogni nazione a lavorare, a svilupparsi ed a fruire della libertà di concorrenza, secondo le norme più confacenti al benessere della maggioranza della loro popolazione? Indubbiamente, la libera concorrenza è l'alfa e l'omega del commercio e, una volta instaurata lealmente la libertà dei mari, creata un'India libera e realizzata soprattutto un'Europa unitaria, allora spunterà un nuovo giorno.

I popoli europei comprendono oggi che nessun sacrificio è troppo grave per conseguire tale scopo, e tuttavia, pur volendo l'unità, l'Europa non minaccia. Anzi, essa invita gli altri popoli della terra a cooperare con lei per creare un mondo in cui si possa vivere meglio che nel precedente. Lo stato ateo, istituito dal bolscevismo e dalle potenze che lo sostengono, perirà. Già la finanza internazionale giudaica si sfascia. E la politica di egemonia mondiale di Churchill e Roosevelt non troverà ancora per molto l'appoggio nemmeno dei popoli della Gran Bretagna e degli Stati Uniti.

Quando l'Europa, infine, sarà unificata, nessuna potenza o raggruppamento di potenze, col blocco, col boicottaggio o col congelamento dei crediti, sarà più in grado di affamare nessuno dei suoi popoli e di piegarlo. Non sarà più possibile che una congiura spinga uno stato europeo a muover guerra al vicino, per il vantaggio della finanza internazionale.

L'umanità si trova al bivio. Guidata dal lume dell'esperienza, dalla ragione e dagli istinti più savi, la scelta deve condurla ad un'unione degli stati europei. Tutti i sentimenti d'odio resteranno sommersi, quando si comprenderà che il vecchio ordine, naufragato tanto miseramente e che, lottando con cieco furore per una sua ulteriore esistenza, è pronto a sacrificare l'umanità intera al culto dell'oro, non poteva più sussistere oltre. L'unificazione dell'Europa significa infatti l'avvento di un'era nuova.

Fred Curtis Thornley

Dopo la 104.ma vittoria aerea

Il tenente Seitz, insignito delle fronde sulla croce di ferro, saluta dopo l'atterramento il portafortuna della squadriglia

Fotografia PK. Crampton di guerra aerea





- Montagne alle oltre 2000 metri
- Steppe e deserti
- Fertile conca
- Ferrovia
- Strada della Birmania
- Porti di trasbordo

↑ In cinque anni la Cina ha perduto anzitutto le linee vitali di comunicazione, cioè la parte principale della rete ferroviaria delle provincie orientali, tutti i porti, di conseguenza quindi ogni sbocco sul mare, ed infine nel 1942 la strada di Burma, l'ultima via di comunicazione coll'esterno. Le regioni maggiormente sfruttate e culturalmente più elevate del paese sono controllate dal Giappone

## Uno dei più importanti presupposti della vittoria del Giappone: la campagna di Cina è ormai conclusa!

Solo quando era certo di poterla fracassare egli ha scagliato delle pietre contro una serra — con tale frase gli amici hanno definito il principe Yamagata, che contribuì grandemente, nella sua qualità di Capo di stato maggiore di Mutsu Hito, il monarca della «restaurazione imperiale», all'ascesa del Giappone nel novero delle grandi potenze. Questa affermazione compendia due principi fondamentali dell'arte politica nipponica, cioè l'attesa paziente fino a quando non si è riusciti a mettere l'avversario in condizioni d'inferiorità e l'energico intervento risolutivo non appena è giunto il momento opportuno per agire. Tali massime, che conservano tutto il loro valore d'un tempo, ci permettono di rispondere alla domanda formulata da Signal a pag. 4 e 5 di questo fascicolo:

«Perché vincono i giapponesi?»  
Perché la Cina di Ciung King è ormai isolata! Le provincie nelle quali il Giappone esercita la sua influenza circondano, simili ad una morsa colossale, i rimanenti territori interni dello stato cinese, di cui il Giappone controlla le regioni più ricche e tutte le più importanti vie di comunicazione. Dal

1937, in cinque anni di guerra, la Cina ha perduto le sue principali fonti di materie prime, tutti i porti e le sue migliori industrie; in numerose battaglie è stato infine domato lo spirito combattivo dei cinesi.

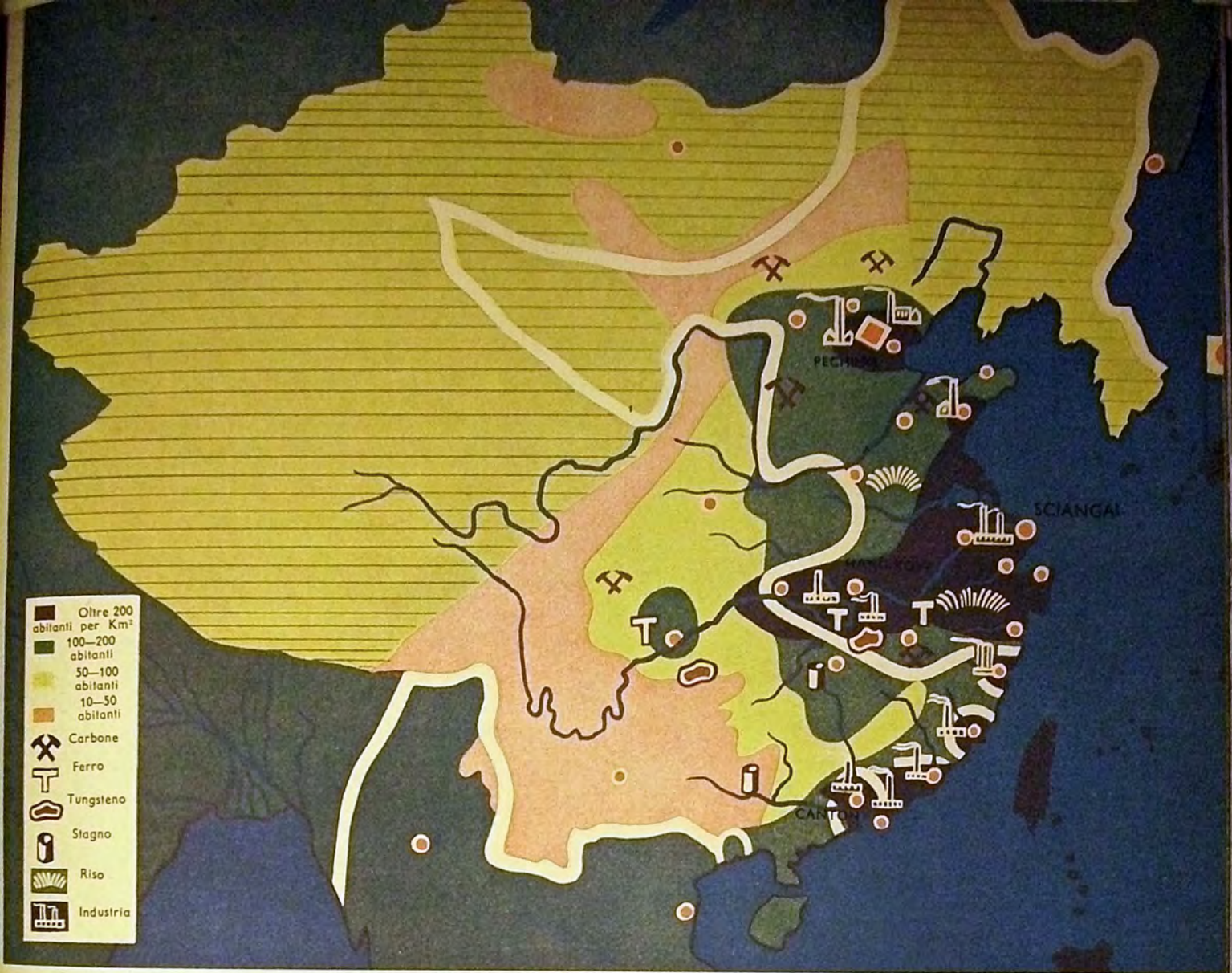
Gli Stati Uniti, installati nelle proprie «serre», alle Filippine, a Guam ed a Wake, chiedevano ironicamente: «Perché non può vincere il Giappone?» e «Per qual ragione il Giappone non potrà condurre una guerra contro gli Stati Uniti?» E si rispondeva prontamente ai propri quesiti mettendo in rilievo la forza di resistenza dei cinesi.

Tuttavia il Giappone ha raccolto il quanto gettato dagli Stati Uniti, fracassando nel Pacifico Occidentale tutti i cristalli delle serre dei suoi avversari, non appena verificatosi nella Cina Settentrionale ed Orientale ed in parte pure in quella Meridionale la situazione accennata nelle carte 1 e 2. Gli Stati Uniti hanno atteso perciò invano l'auspicata offensiva di alleggerimento di Ciung King, mentre tutto il mondo ne ha compreso subito il motivo: la campagna di Cina è già virtualmente conclusa.

In cinque anni la Cina ha perduto inoltre la sua ricchezza: le tanto densamente popolate regioni industriali, gli importanti giacimenti carboniferi della Cina Settentrionale, le plaghe ricche di minerale ferroso delle provincie centrali ed infine le risaie dei territori in prossimità delle sorgenti dello Yang-Tse-Kiang e del Hoang-Ho (cartina in alto a destra).

→  
... e, di conseguenza, il Giappone ha le mani libere nel Pacifico. Le forze armate nipponiche, affrontando gli Stati Uniti, si spingono fino al centro del Pacifico, tagliando le rotte di comunicazione aerea e marittima e le direttrici d'attacco dei nordamericani ed erigendo una insuperabile cintura di sbaramento contro i tentativi yankee di sabotare l'instaurazione di una zona di benessere nella Grande Asia Orientale







# In visita al PROFESSORE VOLANTE

NELLE OFFICINE AERONAUTICHE DI WILLY MESSERSCHMITT

di Walther Kiaulehn

Nei bollettini del Comando supremo dell'esercito germanico ricorre quasi ogni giorno, unitamente ai successi dei caccia tedeschi, il nome Messerschmitt. Gli apparecchi Messerschmitt sono sinonimo di celebrità e precisione assoluta; ma dietro questo concetto troviamo un uomo in carne ed ossa. Nel presente fascicolo «Signal» aggiunge il ritratto di Willy Messerschmitt a quelli degli altri tedeschi viventi che hanno rinomanza europea, serie nella quale sono già apparsi i profili di Richard Strauss, di Wilhelm Furtwängler e del consigliere segreto Planck. Focke-Wulf e Messerschmitt costruiscono gli apparecchi da caccia più veloci del mondo.

Nessun uomo d'eccezione ha un aspetto comune. Tuttavia gli intenditori dicono, con ragione, che in tutti gli uomini l'apparenza inganna. È rarissimo incontrare uno il cui aspetto corrisponda all'idea che ce ne eravamo fatta. Willy Messerschmitt è uno dei pochi che effettivamente hanno l'aspetto di ciò che sono. Il creatore dei velivoli più veloci ed eleganti del mondo è un uomo slanciato ed elegante, che è anche un sicuro e veloce guidatore di automobili.

«Chi non s'intende di matematica, non si avvicini al mio cavallo». Facciamo una variante di questo spunto di Leonardo da Vinci e diciamo: «Chi non s'intende di velivoli, faccia a meno di parlarmi»: il detto si attaglierà perfettamente al professore Messerschmitt. I suoi amici lo descrivono come un uomo che non s'interessa d'altro che di velivoli. Ardua impresa, far visita ad un uomo simile ed interrogarlo: io m'intendo d'aviazione quanto Adamo.

Il maggiore d'aviazione Theo Crons, rinomato aviatore della prima guerra mondiale, mi accoglie nella sede dell'amministrazione degli Stabilimenti Messerschmitt. «Il professore sarà laggiù nella piscina.» Mi sento sollevato: forse potrò discorrere con lui di nuoto, giacché sono un discreto nuotatore. Poi, grazie al Cielo, si appura che per il momento non ho bisogno d'aprire bocca: il professore è occupatissimo, e io per ora non fo che aggirarmi al suo seguito: ufficiali aviatori, ingegneri in camicie bianche, che sembrano tanti chirurghi, giovani e biondi piloti collaudatori, con certe loro sciarpe svolazzanti, e alcuni signori, che non so ancora come classificare, in costume bavarese: calzoncini, brache di cuoio e camicie a scacchi. Vengo poi a sapere che anche questi sono ingegneri: uno di loro ha partecipato all'ultima spedizione al Nanga-Parbat (Himalaia), un altro è un violinista appassionato. Ecco della gente con cui si sa di che discorrere!

Dall'aspetto, del resto, Messerschmitt potrebbe anche sembrare un musicista.

## Il suo profilo rammenta quello di un direttore d'orchestra

No, il professore non suona nessuno strumento, ma si diletta tuttavia di musica. Venti-quattro ore dopo, incontrandolo in casa di una gentile signora, appoggiato al piano, gli domandai quali fossero le sue musiche preferite. Sono la «Messa solenne» di Bach e la Quinta Sinfonia di Beethoven.

Per il momento siamo ancora nella piscina. Il professore, con le braccia conserte, passeggia in riva all'ampia vasca natatoria, intrattenendosi con un atleta ignudo, dalla pelle abbronzata. La piscina è un impianto modernissimo, che risponde a tutte le esigenze dello sport, con bellissimi e lucenti trampolini metallici per i tuffi. L'acqua è di un azzurro chiaro; intorno, fiori e betulle fruscianti alla brezza pomeridiana. Sulle sedie a sdraio riposano delle ragazze, mentre una schiera di giovinetti scherza e grida in acqua. Penso ai ginasti dell'antica Grecia, dove i filosofi istruivano passeggiando i giovani atleti.

Il signor Kokothaki, membro della direzione delle fabbriche Messerschmitt e consigliere commerciale del professore e che, tra parentesi, malgrado il suo nome greco è nato a Monaco e parla tedesco con accento bavarese, mi racconta che atleti, ragazze e giovinetti fanno tutti parte del personale degli Stabilimenti Messerschmitt. In questo solo stabilimento centrale lavorano 10.000 persone e, fra tutti, sono 100.000 coloro che attendono alla costruzione di apparecchi Messerschmitt. Non c'è ormai un velivolo al mondo, che non sia munito di qualche dispositivo Messerschmitt. Il professore ha al suo attivo varie centinaia di brevetti. Sebbene giovane — ha soli 44 anni — egli è insegnante di costruzioni aeronautiche al Politecnico di Monaco.

## In prima linea tra i produttori mondiali

e fin dalla sua giovinezza, è stato questo professore volante. Ho avuto agio di osservarlo ben da vicino per più giorni, d'intrattenermi seco in conversazioni animatissime, ma non ho saputo scoprire in lui nulla che rammenti un giovane industriale di stile americano. Egli è un tipo schiettamente



Cacciatore e costruttore. I piloti da caccia tedeschi riferiscono su quanto hanno sperimentato. Il tenente Marseille visita Messerschmitt

Sulla terrazza della propria casa, il professor Messerschmitt risponde alle domande del nostro collaboratore



## Gioventù come egli la vuole

Il prof. Messerschmitt, che ama il sole, tra gli apprendisti dei suoi stabilimenti, per i quali ha fatto costruire un grande salario (temporale). — Cronaca di guerra Benna Wundhammer



Volare è più facile che andare in bicicletta. Il prof. Messerschmitt mentre pilota un «Taifun», il più veloce ed elegante apparecchio da turismo del mondo, trasformatosi poi nel temuto caccia «Me 109».

Ogni mezzo di trasporto è riservato per la vittoria. Il cronista ha scoperto il prof. Messerschmitt, che ha rinunciato al suo aeroplano, dinanzi allo sportello della biglietteria.



telesco, un camerata tra camerati, sia nelle sue grandi officine, sia sulle piste di rullaggio dei suoi aeroporti.

Costruire aeroplani è tuttora una speculazione molto rischiosa, e a chi investe i propri denari in imprese simili occorrono nervi solidi. In Messerschmitt si scorge subito il capo, ma da altri segni che non siano i soliti. Con un estraneo come me, egli parla sottovoce, con pause di riflessione. Fa pensare a un sognatore, a un temporeggiatore; ma in mezzo ai suoi operai, ingegneri e piloti, senza dipartirsi da quel tono sommesso, egli appare carico di energie, tutto intensità, teso diritto allo scopo. La cornice esteriore della sua vita è la stessa dei suoi collaboratori. Il professore abita una casetta con in tutto quattro stanze, cucina e giardino, che si distingue dalle altre soltanto per la sua terrazza più ampia; lusso, questo, che è dovuto quasi alla necessità. La terrazza, infatti, è disposta sul tetto di un'autorimessa, costruita per il professore in aggiunta allo schema normale di queste casette. La mobilia comprende alcuni begli armadi e cassapanche antiche, eredità d'una vecchia famiglia borghese. Messerschmitt è figlio di un viticoltore della Franconia. Nato a Francoforte sul Meno, crebbe nell'incantevole Bamberg, la città costruita sui colli, dove anche E. T. A. Hoffmann sognò un tempo di volare.

Alcune di queste cose le ho sapute dal facendo signor Kokothaki, nella piscina. Intanto la scena acquistava sempre più carattere. Tra i collaboratori di Messerschmitt non ce n'è quasi nessuno della Germania Settentrionale. Pressoché tutti, ingegneri od operai, sono della Franconia o della Baviera; animati tutti da un forte amore per la propria terra, amore che si manifesta nel modo di vestire e nell'ambiente. Sotto le tute, i meccanici indossano le corte brache di cuoio; le donne prediligono i vestiti alla dirndl, di stoffe chiare e stampate a disegni rustici. Il carattere rurale e gaio della Germania Meridionale si palesa anche nei fabbricati dello stabilimento. La sobrietà non fa rinunciare gli architetti, compatibilmente con le necessità tecniche, a una nota di comodità e di gaiezza. Oggi, officine e padiglioni sono minuziosamente, ma prima brillavano dei colori della bandiera bavarese.

La gioia di vivere è racchiusa nella possibilità di fare ciò che si vuole. Willy Messerschmitt ha sempre potuto fare ciò che voleva.

#### Voleva costruire velivoli

e velivoli Messerschmitt. Ed è quello che ha sempre fatto. È sempre stato il capo delle proprie imprese. Quale somma di energia dietro la semplice constatazione che quest'uomo, mai alle dipendenze d'altri, è stato sempre padrone della propria attività!

Il giorno dopo il nostro primo incontro, passeggiando con Messerschmitt nel suo giardinetto, gli mostrai una fotografia di lui ragazzo, che avevo trovata in un archivio e di cui egli ignorava l'esistenza. Il ragazzo ha sedici anni, e sulla testa scarna e allungata è piantato, in maniera più goffa che insolente, un berrettone da viaggio di foggia americana. A quell'epoca, a sedici anni, Messerschmitt aveva fondato la sua prima fabbrica di velivoli, un'impresa lillipuziana.

Alla vista di quel suo ritratto giovanile, egli disse ridendo: «Un berretto simile o portava l'uomo che, a quei tempi, mi aveva fatto la maggiore impressione; così, me ne comperai uno anch'io».

Quell'uomo era l'architetto Harth, del Genio civile bavarese, che Messerschmitt, all'età di dieci anni, aveva conosciuto nel negozio paterno. Chi è nato intorno al 1900 ricorderà che noi, da ragazzi, si sognava tutti di darci all'aviazione. I nostri idoli erano Lilienthal e Wright, Pégoud e il campione ciclista Robl, che per precipitando come Lilienthal. Come noi tutti, anche il piccolo Messerschmitt, sdraiato tra l'erba, contempera le nubi naviganti nel cielo. Ciò che lo distingue da noi è stata la volontà di fare veramente quanto sognava ed, inoltre, la fortuna d'imbarcarsi in un uomo che era in grado di fare ciò di cui fantasticavamo noi altri ragazzi.

In aviazione ci sono sempre state due scuole: l'una consacrata al volo a vela, l'altra al volo con l'elica. Dalla morte di Lilienthal in poi, nessuno credeva più tanto al volo a vela. La via indicata dai fratelli Wright col loro apparecchio ad elica pareva l'unica possibile.

L'architetto Harth era uno dei pochi che fossero rimasti fedeli all'idea del volo a vela. E al suo proselito Messerschmitt non cessava d'inculcare la sua fede: volare vuol dire librarsi, volare vuol dire veleggiare nell'aria. Ciò che differenzia Messerschmitt da quasi tutti gli altri costruttori di velivoli del mondo, è il fatto di venire dalla scuola del volo a vela. Allo scoppio della guerra mondiale, Harth partì per il fronte come ufficiale, ma all'allievo sedicenne affidò i suoi disegni per la costruzione di un aliante, e tornando a casa, un anno dopo, trovò l'apparecchio pronto. Messerschmitt l'aveva costruito. Allora i due, col loro uccello meccanico, salirono su una collina, e si compì il miracolo: l'uccello volava. Harth non precipitò col suo apparecchio, come già Lilienthal, ma si librò e veleggiò, come aveva predetto al suo discepolo.

Da quel giorno la vita di Willy Messerschmitt ebbe una meta ben chiara. Diede al più presto gli esami finali della sua scuola e s'iscrisse come studente d'ingegneria al Politecnico di Monaco. Insieme con Harth, che era stato comandato dal fronte a Monaco in qualità di insegnante di rivestimento e costruzione d'aeroplani, fondò poi una fabbrica di velivoli. Questa non curava soltanto la produzione di apparecchi, ma anche l'addestramento di piloti d'aliante. La Rhön, una montagna della Germania, donde il volo a vela iniziò la sua carriera nel mondo, divenne la patria adottiva di Messerschmitt e di Harth. Molti, anche della vecchia guardia, non sanno che la famosa sagoma d'ala «Göttingen 535» si deve a Willy Messerschmitt. Fu essa a portare al trionfo, con voli di primato, gli alianti «Consul» (1923), «Fafnir» (1930), «Windspiel», «Rhönbussard», «Rhönperber» (1924-1933), «Moazagotl» (1933) e «Kranich» (1935).

Il giovane industriale conduceva allora un'esistenza da nomade, sempre in viaggio tra il campo aviatore sulla Rhön, la sua camera mobiliata in piazza dell'Odeon a Monaco e una vecchia fabbrica di birra a Bamberg, che gli serviva da «stabilimento».



Due capi officina, Heinze e Meinhardt, rappresentano i fidi collaboratori di quei tempi. Si era in piena inflazione e disoccupazione, ed essi furono ben lieti di lavorare per il giovane imprenditore che, se non poteva sempre pagare con grande puntualità, era peraltro di gran cuore e accordava ai suoi uomini un lungo riposo di fine settimana. Si lavorava nove ore al giorno, ma in compenso il sabato si faceva festa. Wolf Wirth, detentore del primato mondiale di volo a vela, che imparò a volare su un apparecchio Messerschmitt, narra che, in quei primordi degli «stabilimenti» Messerschmitt, il lavoro agli apparecchi si svolgeva con uno speciale «sistema di lancio»: gli strumenti di lavoro scarseggiavano, e perciò gli operai si lanciavano scambievolmente martelli e tenaglie, secondo il bisogno. Ma ecco il punto più interessante:

### Come arrivò Messerschmitt a costruire gli apparecchi più veloci del mondo?

Bisogna premettere varie cose. Messerschmitt, sempre in collaborazione con Harth, aveva portato l'aliante a un punto tale di sviluppo che esso — allo stato della scienza aerodinamica d'allora — gli appariva perfetto.

Si era verso il 1924. Allora il giovane costruttore decise di munire i suoi apparecchi di un motorino da motocicletta: voleva costruire velivoli da viaggio. Il suo maestro e compagno Harth non voleva dipartirsi dal puro volo a vela: qui le strade dei due inventori divergevano. E perché Messerschmitt voleva assolutamente costruire velocissimi apparecchi da viaggio? Un suo amico mi diceva che il professore ha due passioni: la costruzione di velivoli e il sole del Sud. Forse è quest'ultima passione, prettamente tedesca, che lo ha portato a costruire i suoi veloci apparecchi da viaggio. Indubbiamente ad essa sono dovute le vasche natatorie e i bagni di sole da lui impiantati per i suoi allievi e per le sue maestranze. Domandai al prof. Messerschmitt quali furono i suoi moventi: egli non mi fece parola della propria passione per i viaggi, ma rispose, con aria ingenua, d'essersi dedicato a suo tempo agli apparecchi a motore perché voleva partecipare a un concorso dotato di grossi premi e anche perché, secondo lui, il velivolo non può esistere come cosa a sé, ma deve, volendo, avere un'utilità pratica. Perciò egli non vuol costruire in astratto, ma creare apparecchi pratici.

E' questo — credo — il punto in cui il professore dalla fisionomia di musicista comincia a diventare pericoloso. I suoi sogni, quando divengano realtà, possono essere sia un gioco d'eleganza affascinante, sia una cosa tremendamente seria.

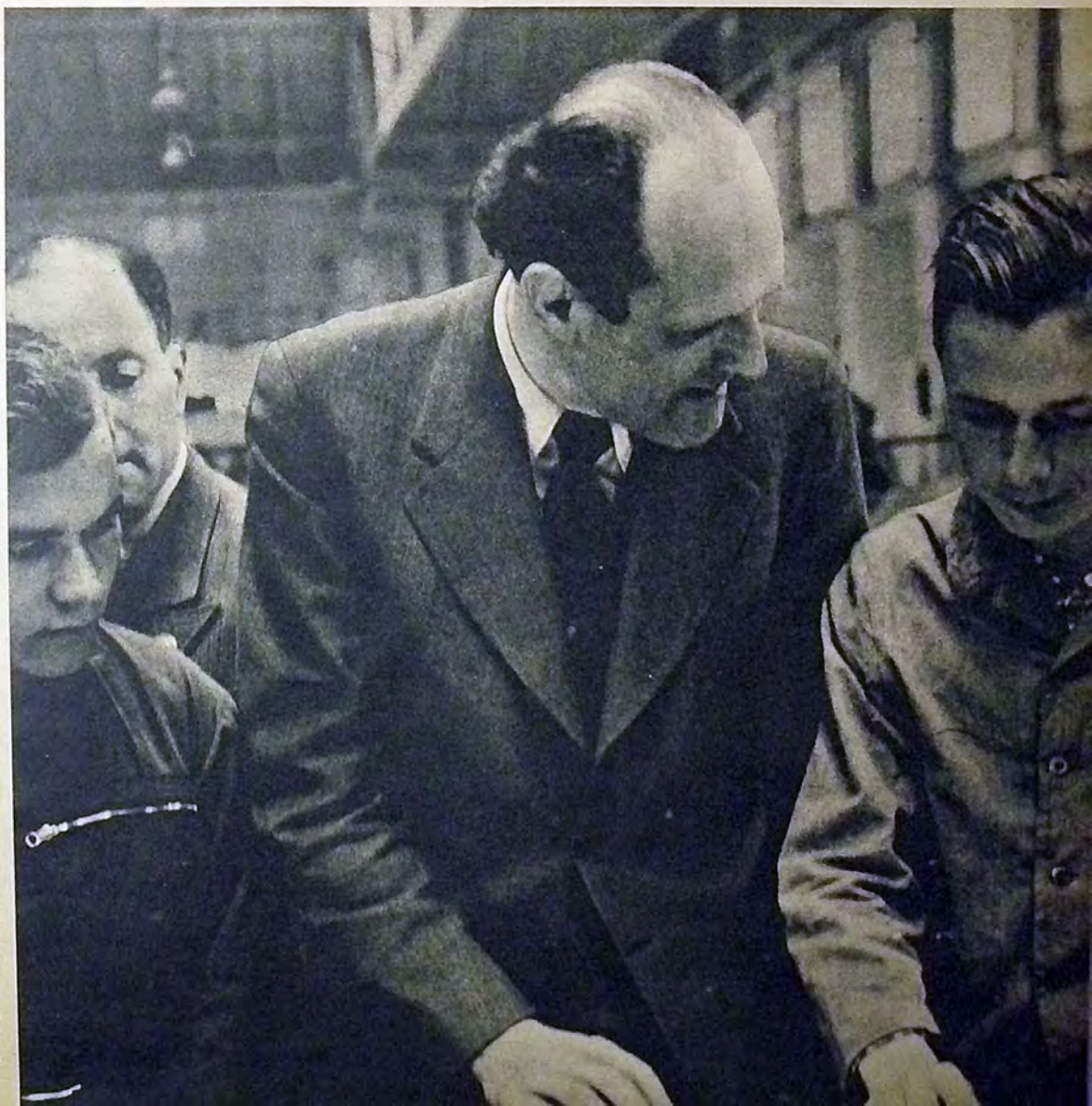
### Costruisce il «Taifun»,

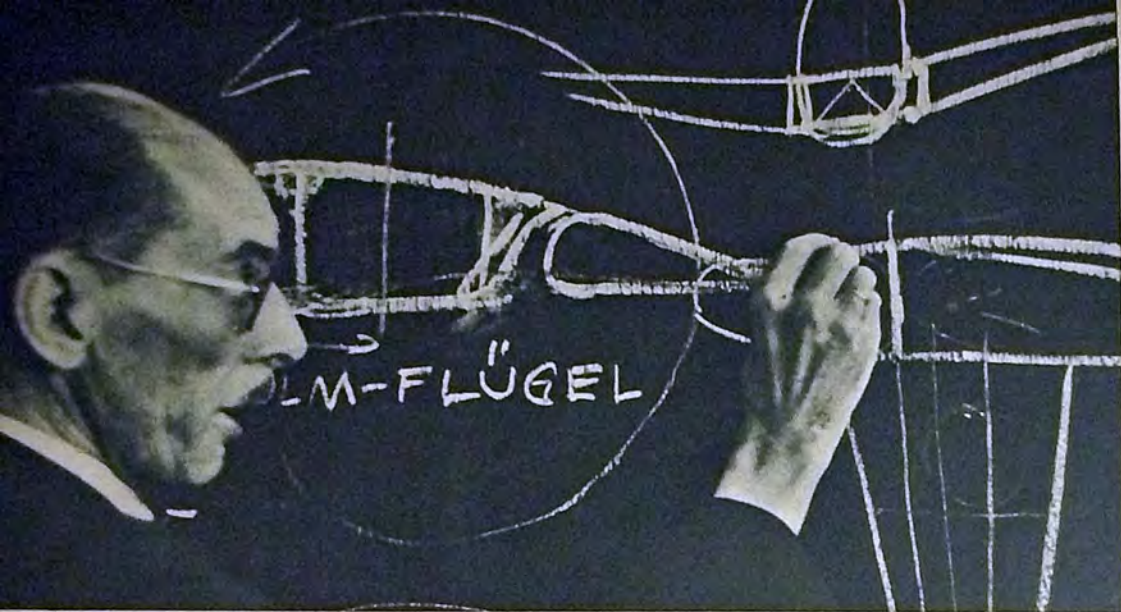
il velivolo da viaggio più elegante e più rapido del mondo, dotato di una velocità di 300 chilometri orari. E' destinato agli uomini d'affari ed alla signora di grandi esigenze: con la sua sagoma ultraraffinata, coi soffici cuoi imbottiti, è come il tappeto volante d'un mago dei giorni nostri. Impetuoso come la tempesta, è ad un tempo delicato come un colibrì. Ma lo stesso apparecchio leggero ed elegante, con a bordo cannoni e mitragliatrici, sarà lo spauracchio della



Il giro d'ispezione giornaliero. Per gli operai ed i tecnici la visita del professore a tutte le officine, in un controllo del lavoro di ognuno, costituisce l'avvenimento più importante della laboriosa giornata. Sembra quasi che tutti formino una grande famiglia

L'ideale della sua gioventù negli stabilimenti. Il professore cura particolarmente le officine per apprendisti della S. A. Messerschmitt. Ed i giovani sanno benissimo che questo «pioniere del lavoro» proviene dalla gavetta ↓





La cellula primigenia dell'apparecchio Messerschmitt. Il professore Krauss, del Politecnico di Monaco, che dirige l'ufficio d'aerostatica degli stabilimenti Messerschmitt, illustra la nota ala a longarone unico costruita dal professor Messerschmitt, affermata *ormai* ovunque, grazie alla sua leggerezza, semplicità e sicurezza

Niente nastro corrente, ma costruzione cadenzata. Nella costruzione in serie degli apparecchi Messerschmitt viene seguito il cosiddetto procedimento cadenzato. Un grande orologio a soneria, applicato alla parete frontale, concede ad ogni singola squadra di montatori specializzati solo un determinato tempo per il suo lavoro



guerra civile di Spagna, il caccia più veloce del mondo, chiamato «Me 109». I nemici della Germania non sapevano quel che si facessero, vietando ai tedeschi, nel trattato di Versaglia, di costruire aeroplani con grossi motori: li costrinsero così a dedicarsi al volo a vela ed allo studio delle forze aerodinamiche dell'atmosfera.

Nei velivoli Messerschmitt si palesano le due possibilità del popolo tedesco: le pacifiche e le guerresche, quelle delle Muse e quelle di Marte. Avremmo potuto avere gli apparecchi da viaggio veloci e lussuosi, e nient'altro. Ora, invece, dovunque il nemico si mostri, l'incalzano i caccia più veloci del mondo, e il nome di Messerschmitt, anziché nelle cronache dello sport, ricorre ogni momento nei bollettini del Comando supremo germanico.

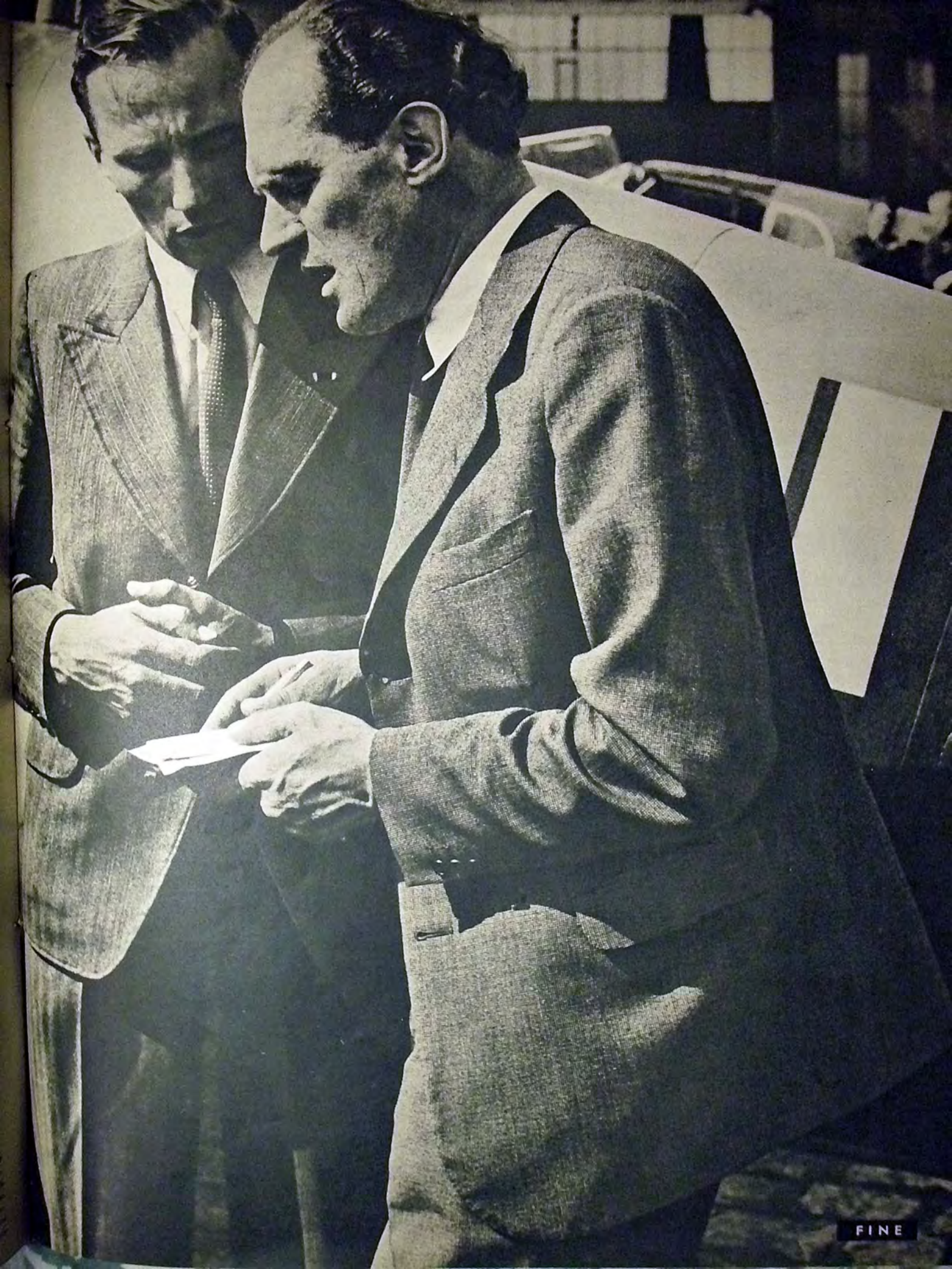
Quanto riferisco è la sintesi delle conversazioni che ho avute col professore e coi suoi collaboratori, aggirandomi per qualche giorno, tra camicie bianche e brache di cuoio, sotto le immense tettoie delle officine, negli uffici e nelle sale dei disegnatori.

Poi, da ultimo, ebbi coi camerati fotografi un grande onore. Un meccanico, accorrendo trafelato verso di noi attraverso l'aerodromo, ci avvertì che il professore voleva fare un volo con noi ed era già salito a bordo del suo apparecchio da viaggio. Furono per me dieci minuti deliziosi, che passarono purtroppo in un soffio. Ma il professore disse che aveva pilotato da cane e che gli rineresciva per noi, che dovevamo aver passato un bello spavento. Ma no, anzi, è stato magnifico! «Cari signori,» disse lui, «so far di meglio. Ma erano tre anni che non volavo.» re anni? Ad un tratto capisco: da tre anni siamo in guerra. Per tre anni questo viaggiatore appassionato ha rinunciato a salire a bordo del suo apparecchio: tre anni aspri e faticosi di lavoro per la guerra. Mi piacerebbe narrare di ciò che, in questi tre anni, è stato escogitato, progettato, scartato e infine creato. Sarebbe come un capitolo di Giulio Verne, tutto guizzi di fiamma e nubi di fumo, pervaso dalla volontà della distruzione. Ma egli dice di no. Allora, gli chiedo ancora: «Credete, professore, che la navigazione marittima sarà soppiantata un giorno dall'aeronavigazione?»

Messerschmitt: «No. La locomotiva e l'automobile non hanno strozzato la navigazione interna. Perché l'aeroplano dovrebbe uccidere la navigazione marittima?»

«Arrivederci, professore!» Ed egli, sorridendo: «Ma che cos'avete contro la navigazione? Una crociera è una bella cosa. Credete forse che l'umanità rinuncerà a qualcosa di bello? La bellezza è un tesoro incorruttibile: l'unico, forse, che noi veramente possediamo.»

→  
Velocità e sicurezza. Il costruttore tiene conto costantemente delle osservazioni dei propri piloti collaudatori circa i suoi apparecchi. Il combattente dell'aria potrà contare sulla massima sicurezza



FINE



*Inseguita da una banda di briganti la diligenza, tirata da sei cavalli, cerca uno scampo oltre il valico abruzzese*

## UN SOGGETTO IMMORTALE

La società cinematografica italiana «Scalera» girerà ora, servendosi dell'interpretazione di artisti francesi, la novella francese «Carmen», dalla quale Bizet ha tratto la trama della sua opera omonima



*Da una balza scoscesa, i carabinieri scrutano attentamente il terreno sottostante: essi ricercano Don José, il capo dei banditi, che...*



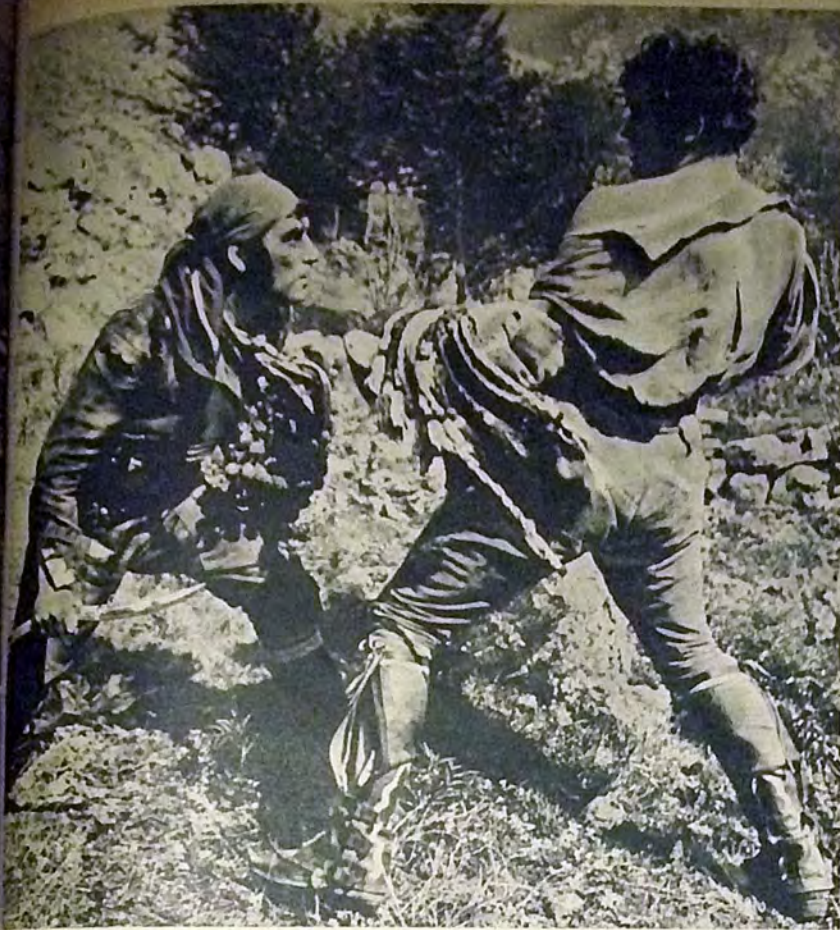
*... nel frattempo, in una forra angusta, si difende selvaggiamente. La fortuna lo assiste e...*

# MERCEDES

*Macchine per ufficio*

da SCRIVFRE • CONTABILI • ADDIZIONATRICI

MERCEDES BÜROMASCHINEN-WERKE AG • ZELLA-MEHLIS/TH.



... il suo pugnale fredda l'avversario, chiamato dalla banda il «guerriero». I due si sono azzuffati per...



... Carmen. Viriane Romance interpreta la parte di quella feroce zingara che, per tutto il mondo, è l'immagine della femmina appassionata. La parte di Don José è affidata a Jean Marais

# Super Ikonta



ZEISS IKON AG. DRESDEN



S O C. I K O N T A, S. i. A., M I L A N O, C O R S O I T A L I A 8



Le ricchezze di un paese conquistato dalle Forze armate tedesche

Disegno: Sreeland

## LE PERDITE ECONOMICHE DEI SOVIETICI

I bellissimi girasoli della fotografia pubblicata da «Signal» nella prossima pagina sono il simbolo della bellezza e della ricchezza di una regione che era per l'Unione Sovietica granaio e fucina d'armi nello stesso tempo. Questo articolo illustra ciò che i sovietici hanno colà perduto

I sovietici hanno perduto già nel 1941, secondo una statistica bolscevica, oltre il 31% del totale della produzione russa di girasoli. In tutte le regioni meridionali, dall'Ucraina ai contrafforti settentrionali del Caucaso, fioriscono le grandi ruote di fuoco della principale pianta oleifera del paese, che ha destato lo stupore delle truppe tedesche ed alleate, al pari delle piantagioni di cotone (circa 250.000 ettari) e dei vasti campi ove cresce la pianta gommosa kok-saysa (circa 130.000 ettari), nelle regioni rivierasche del Mar Nero.

### La perdita di due centri granari

L'Ucraina e la regione del Cuban sono i due immensi granai che rifornivano di vetovaglie l'Unione Sovietica. La perdita di questi territori ricchissimi è per i sovietici di capitale importanza. I cereali della sola Ucraina formavano il 30% della produzione totale. Ad essi bisogna aggiungere le cifre degli enormi raccolti di grano della regione del Cuban, senza calcolare le altre perdite di prodotti agricoli subite dai sovietici.

All'approvvigionamento dell'URSS l'Ucraina contribuiva nella seguente misura: barbabietole 83%, legumi 40%, erbaggi 22%, fibre di canapa e patate 20% del fabbisogno complessivo.

I bolscevichi sono stati costretti a sgomberare le plaghe più fertili della zona di terra nera, che si estende a sud della linea Kremencuk - Carcov - Voronezh - Saratov - Kuybisev, fino alla Siberia Meridionale. La parte orientale, non occupata, risente sensibilmente delle scarse precipitazioni atmosferiche; in quella occidentale, in gran parte occupata, si trovano l'Ucraina e la regione del Cuban, i due granai della Russia. Ed i sovietici non hanno potuto portar via

anche l'ubertosa terra, nella loro ritirata verso est. Non solo questo, ma sono stati costretti ad abbandonare anche dell'altro: il 18% di tutti gli equini, il 15% di tutti i bovini e soprattutto il 30% di quei suini dell'Unione Sovietica, allevati sul suolo dell'Ucraina, che ora, al pari delle mandre della regione del Cuban, non figurano più sulla lista delle vivande dei messeri di Kuybisev.

### Pure le macchine perdute!

Ai margini della sterminata regione cerealicola, i sovietici avevano impiantato fabbriche di macchine agricole, di trattori, di locomotive e di vagoni ferroviari, insomma tutto quanto occorre per poter raccogliere e trasportare quell'aurea dovizia. Carcov era divenuto un centro industriale, ed in essa si trovava una fabbrica di trattori che, per ordine di grandezza, era la terza dell'Unione Sovietica. Altri centri sovietici per costruzioni di macchine erano Odessa, Kiev, Nikolajev, Kramatorsk, Vorosilovgrad e Taganrog. Nel 1937 il valore complessivo delle forniture dell'industria siderurgica ucraina (i sovietici comprendono in essa anche le principali loro industrie belliche) raggiungeva un quinto della produzione globale.

E tale rapporto aumenta considerevolmente se si tiene conto di quelle industrie di Rostov, Voronezh e Stalingrado, che sono venute anch'esse a mancare.

### Un grave colpo per l'industria siderurgica

Mancando il ferro, non si può costruire alcuna specie di macchine; né per la pace, né per la guerra. E l'Unione Sovietica, in pace ed in guerra, abbisogna invece di ingenti quantità di ferro. Essa estraeva enormi quantità di minerale ferroso soprattutto da due grandi giacimenti: uno situato nei pressi di Krivoirog, nell'Ucraina Meridionale, e l'altro negli Urali, l'Ucraina, cioè Krivoirog, insieme ad altre miniere minori, ha fornito nel 1937 ben 16 milioni di tonnellate delle 27 estratte, ovvero oltre il 60%.

A queste perdite subite dai sovietici bi-

sogna aggiungere le miniere di ferro del bacino di Kere in Crimea ed i giacimenti nei pressi di Voronezh, Stalingrado e nel Caucaso Settentrionale, che ormai i bolscevichi non possono più sfruttare. Bisogna infine tenere conto che il minerale di ferro di Krivoirog può essere, per la bontà della qualità, paragonato a quello svedese, ed infatti i minerali ferrosi dell'Ucraina fornivano il 61% della produzione totale sovietica di ferro grezzo. I bolscevichi sono stati costretti ad abbandonare colossali ferriere a Dnepropetrovsk, a Saporosce, a Stalino ed in parecchi altri centri industriali.

### Ritirata verso terre gelide

I sovietici possono essere paragonati ad un uomo privo di giacca che, in una gelida giornata invernale, è cacciato a viva forza da una stanza riscaldata.

Costretti a ritirarsi continuamente verso est, essi si allontanano sempre più da quegli imponenti giacimenti carboniferi del bacino del Donez che si estendono per circa trecento chilometri, da Stalino sino alla foce del Donez. Il 60% di tutto il carbon fossile di quest'enorme paese, cioè 69 milioni di tonnellate su 127, è stato fornito nel 1937 dall'Ucraina.

I sovietici, hanno intensificato lo sfruttamento dei giacimenti della Siberia Occidentale, nei pressi di Kusnezsk, la cosiddetta «seconda riserva di carbone», allacciandoli ai centri minerari degli Urali. Il tutto fu da essi definito Gruppo Urali-Kusnezsk; ma — e solo ora risulta chiaramente evidente l'impotenza del bacino del Donez — mentre nell'Ucraina il carbone, i minerali ed i viveri si trovano vicini l'uno all'altro, il carbone di Kusnezsk deve percorrere 2400 chilometri (una distanza che corrisponde a quella che separa Berlino da Lisbona) per raggiungere gli Urali.

### Cesserà il petrolio?

Per il 1942 i bolscevichi avevano stabilito un programma che mirava a portare la produzione petrolifera a 74,7 milioni di tonnellate, di cui il Caucaso doveva fornire il 73,4%, e precisamente: Baku 27 milioni,

Grosny 4,1 milioni e Maicop 3,7 milioni di tonnellate.

Caduti i pozzi di Maicop in mano ai tedeschi, i sovietici hanno dovuto stralciare dal loro piano l'8%, e l'interruzione degli oleodotti che corrono ad oriente ed a occidente del Caucaso, diretti verso Rostov, ha inaridito la principale fonte petrolifera dei Sovieti. È venuto così a mancare ad essi ben il 73,4% del preventivo, ed in realtà una percentuale ancora molto più alta, poiché le nuove regioni petrolifere, in prossimità del fiume Emba e negli Urali, non sono ancora pienamente sfruttate.

### Con che cosa verrà fabbricato in avvenire l'acciaio?

La lotta condotta per il petrolio è per sovietici questione di vita o di morte. L'ultima via di trasporto di cui ancora dispongono è il Mar Caspio. Ma ben più grave ancora è la situazione dell'industria siderurgica sovietica. Con che cosa potrà fabbricare l'URSS l'acciaio, dato che manca il manganese necessario per la tempra?

Nell'Ucraina essa ha perduto, con i ricchi giacimenti di Nicopol, il 34,7% della produzione totale russa di manganese, mentre l'avanzata tedesca nel Caucaso ha interrotto le comunicazioni tra Tsciatury nella Georgia, il secondo grande giacimento di manganese di cui dispongono i sovietici, e la regione del Volga. Il principale dei giacimenti minori di manganese, scoperto a Labnirskoie, trovosi pure in territorio caucasico. Nel 1937 la produzione sovietica raggiunse 2,8 milioni di tonnellate, affermandosi decisamente sul mercato mondiale. L'offensiva delle truppe tedesche ed alleate ha capovolto la situazione: il maggiore produttore di manganese è divenuto, d'un tratto, un mendicante.

### Cosa rimane?

Barbarie, afferma Lenin!

Il creatore dello stato sovietico ha forse presagito la grave perdita delle vaste regioni ricche di materie prime e degli importanti granai? Le terre dell'Est sono la sua grande speranza, però egli critica acerbamente gli abitanti di quei territori: «Osservate la carta dell'Unione Federativa delle Repubbliche Socialiste dei Sovieti: a sud-est di Rostov, sul Don, e da Saratov, a sud di Orenburg ed Omsk, vi sono estesi, grandissimi territori ove potrebbero trovare comodamente posto dieci grandi paesi civili. In tutti questi sconfinati territori non si trova che semibarbarie o la piena barbarie.»

Nel 1939 l'Unione Sovietica ha compilato un prospetto sintetico del grado d'istruzione della popolazione, dal quale risulta che, su ogni 1000 abitanti di tutta l'Unione Sovietica, 77,7 avevano frequentato una scuola media e 6,4 un'università; le percentuali maggiori si riscontravano nei territori ora perduti ed in quelli minacciati dalla vittoriosa avanzata tedesca. La Georgia, con 113,7 (scuole medie) e 11,2 (università) per mille, si trovava alla testa di tutti gli stati sovietici, seguita subito dall'Ucraina con 94,6 e 7,2.

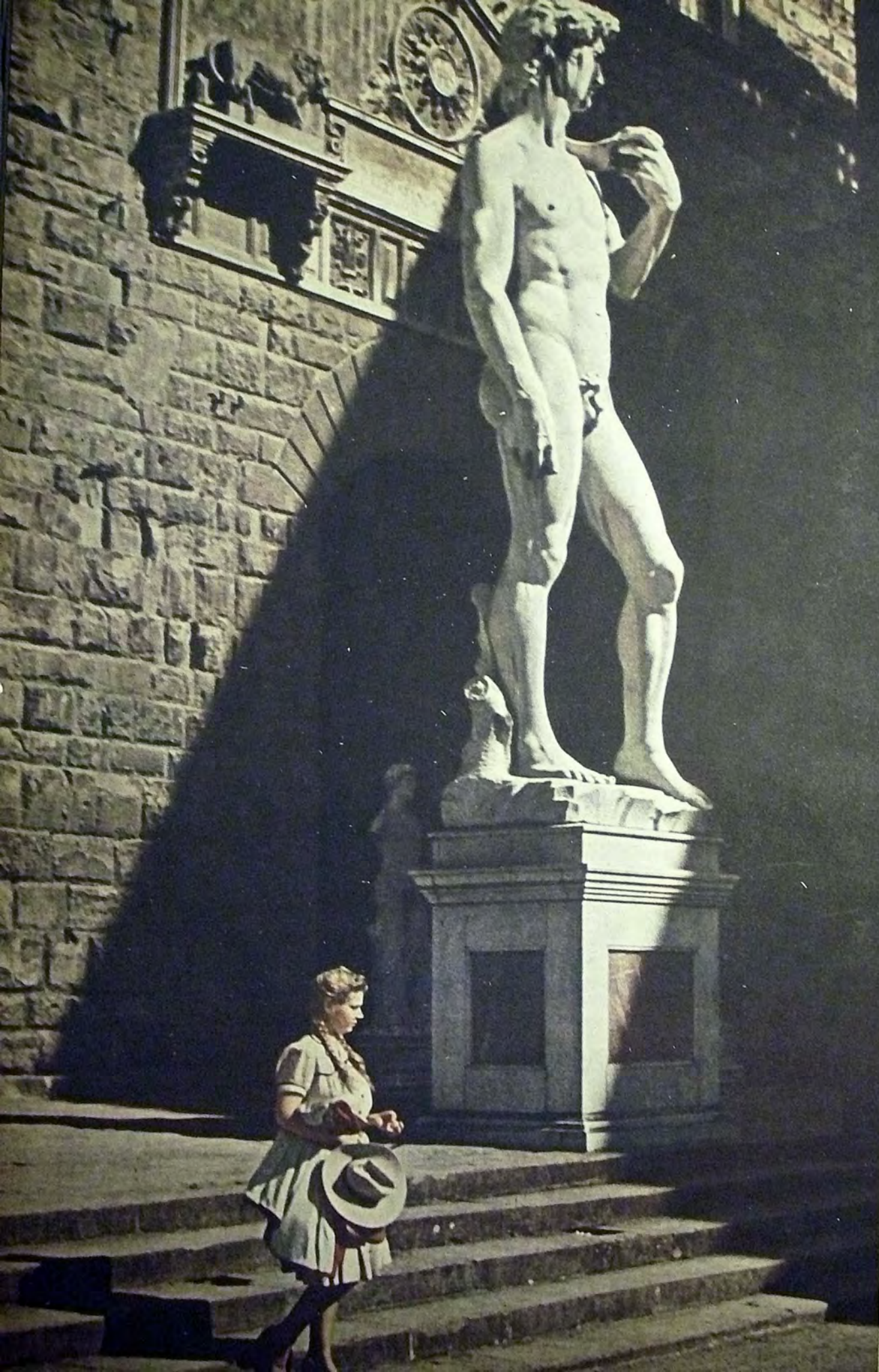
Le regioni dell'Ucraina e del Caucaso sono anche le più densamente popolate. In media, tutti i territori dell'Unione Sovietica hanno 8,05 abitanti per chilometro quadrato. Nell'Ucraina questa media è di 69,53, nella Georgia di 50,9, nella Rutenia Bianca di 43,91, nell'Armenia di 42,72, nell'Asirbagian di 37,12 abitanti per chilometro quadrato. In Germania in ogni chilometro quadrato vivono 132 abitanti. L'Ucraina offre quindi nonostante i suoi quasi 70 abitanti per chilometro quadrato, ancora delle vaste possibilità di sviluppo demografico.

Horst Claus

Raccolto divenuto tedesco

Una degli sterminati campi di guerra...





**SIMBOLO DI  
GIOVINEZZA**

*(Il «David» di Michelangelo  
in Piazza della Signoria a  
Firenze)*



# FIRENZE

Esistono delle città in Europa i cui nomi non solo sono largamente noti oltre i confini del loro paese, ma anche in altri continenti e che perciò appartengono al patrimonio spirituale di ogni persona colta. Il nome di queste città, a somiglianza di quello degli uomini celebri, forma un solo concetto con la storia europea e con quella universale, perchè esse hanno contribuito a foggiare l'aspetto di un'epoca, in determinati periodi oppure in momenti particolari del progresso umano. Firenze, questa magnifica città dell'Italia Centrale, è tra queste

## Incontro

Guarda... Firenze è d'oro, Fiesole è bella... dice Rinuccio a Lauretta nello «Gianni Schicchi» pucciniano, non appena Firenze è visibile. Ed ognuno prova lo stesso sentimento alla vista di questa città-giardino d'Italia, di cui uno scrittore moderno ebbe a dire che essa «sembra un'amante eternamente giovane della quale ci si innamora con spensieratezza, senza però riuscire a possederla».

D'ogni intorno si scorgono sui colli i bifolchi dalla schiena ricurva e dalla faccia abbronzata che, stringendo in una mano un manipolo di spighe dorate ed impugnando nell'altra l'argenteo falchetto, continuano a lavorare infaticabilmente tra le messi ondegianti dei campi accarezzate dallo scirocco. Uomini vecchi, piegati dal peso degli anni e dall'improbabile, duro lavoro, ragazzi che pigliano dimestichezza col falciuolo, giovani forti e robusti, dai capelli corvini, rilucenti al sole. Il braccio è affaticato, la gola arde assetata, e la fronte è imperlata di sudore... eppure nessuno si concede riposo! Tale il quadro che si offre allo spettatore.

## Una visione di lavoro

Unicamente il lavoro ha generato questa città, che non è un museo, bensì un organismo vivente da cui irradiano delle forze operanti. Proseguendo, all'ombra delle strade nelle quali sorgono innumerevoli capolavori del Rinascimento, ci si trova improvvisamente in quell'angolino della terra che signoreggia nella storia dell'arte di tutto il mondo: in Piazza della Signoria, quella piazza che non vide solo la storia di una città, ma soprattutto quella di un'intera epoca, dove si decisero nella politica e nell'arte le sorti di tutta una nazione. Ammirando Palazzo Vecchio, con l'esile torre che s'evveta verso il cielo, Firenze ci ricorda Venere e Minerva, poichè Venere amava proteggere con la forza guerresca e borghese di Minerva la beltà da essa creata. Il Palazzo è stato la rocca dei Medici ed in esso si cela la sanguinosa e pur bella storia di Firenze. Da questa roccaforte i fiorentini hanno ricevuto ordini decisivi, minacce, ed hanno appreso decisioni di importanza capitale.

Da quel giorno del 1860 però in cui fu annunciato anche l'esito della votazione plebiscitaria con la quale il popolo di Toscana reclamava l'unione all'Italia, sventola superbo sull'alta asta il tricolore. Una targa di bronzo indica il punto in cui il fanatico frate Girolamo Savonarola salì sul rogo. Si trovano inoltre nella piazza la statua equestre di Cosimo I, il Marzocco di Donatello e l'Ercule di Bandinelli. Alla sinistra del Palazzo corre la Loggia dei Lanzi, che serve di modello alla più recente Loggia

dei Condottieri di Monaco. Dalla Loggia i tribuni arringavano la folla: successivamente essa divenne il corpo di guardia della Guardia del corpo tedesco dei Medici. Le sue arcate proteggono una serie di capolavori: il «Perseo» di Cellini, «Il ratto delle Sabine» ed «Il ratto di Polissena». Tra il Palazzo e la Loggia si prolungano verso l'Arno gli Uffizi, che ospitano la Biblioteca Nazionale, con circa due milioni di volumi, 20.000 manoscritti ed un'infinità di autografi. La Galleria propriamente detta comprende una collezione di 4000 quadri che il mecenatismo mediceo ha donato alla città di Firenze. Ma anche gli altri palazzi, la fontana dell'Ammannati, e per dirla breve.

## Ogni pietra della Piazza ha un valore artistico e storico

Nel mezzo di questo armonioso caos artistico si erge il David, il gigantesso giovinetto scolpito nel marmo da Michelangelo, uno dei molti emblemi della città, che mentre rispecchia la maschia bellezza italiana, ricorda pure la maestosità germanica. Gli interni di questi palazzi raccolgono numerose altre opere di geni immortali: Vasari, Botticelli, Giotto, Leonardo e molti altri ancora, i cui nomi sono legati per sempre alla storia dell'arte europea. Questa Piazza, dove i fiorentini ed anche Dante assistettero per la prima volta al giuoco del pallone, cuore di Firenze e d'Italia, è stata per l'umanità la culla del Rinascimento.

## Il meraviglioso di questa città

È che la sua dovizia di tesori artistici si sia formata fra lotte politiche sanguinose, aspre vendette, scoppi d'odio, traffici intensi e guerre furibonde.

I duemila metri quadrati di Piazza della Signoria non solo riuniscono in sé questa profusione d'opere artistiche, ma rispecchiano soprattutto il pensiero sociale insito nelle istituzioni statali fiorentine, inteso a considerare l'arte non già un privilegio della classi dirigenti, ma un patrimonio comune del popolo. I governanti, nel collocare questi capolavori nelle strade e nelle piazze, volevano rammentare a tutti la grandezza dei propri uomini. La stretta comunione tra lo spirito ed il paesaggio, tra l'artista, il contadino e l'artigiano, dovevano legare i fiorentini più saldamente alla propria terra. Questa città della valle dell'Arno, dal respiro possente e pur pieno d'incanto, parla al mondo intero della grandiosa magnificenza di questo cantuccio di terra.

Dopo aver fornito per quattro secoli in tutti i campi mirabili esempi delle sue imprese, dopo aver dominato nel campo artistico, essa si è concessa il lusso di ripro-



L'emblema di Firenze. La superba torre di Palazzo Vecchio, in Piazza della Signoria, vista dagli Uffizi. In secondo piano, a sinistra, la cupola del Duomo.

sarsi, per risorgere nel XIX secolo, quando Piazza della Signoria ridivenne un centro importante.

Firenze fa parte delle città cui la Provvidenza ha assegnato il compito di dominare il mondo con la possanza dello spirito e del genio. Essa non appartiene perciò solo all'Italia, ma, quale patrimonio comune, a tutto il nostro continente. Quanti legami non uniscono ad esempio l'Italia alla Germania? Nel corso dei secoli entrambe le nazioni si sono integrate come nessun altro paese europeo. Anticamente furono i romani a costruire le loro ville in riva ai laghi di Ammer e di Starnberg ed a fare i bagni ad Aquisgrana. Successivamente furono i tedeschi ad edificare in Sicilia i torriti castelli degli Staufen. Un tempo fu Roma ad estendersi fino al corso inferiore del Reno, poi fu la Germania ad espandersi fino alla Sicilia. Oggi infine i soldati d'Italia e di Germania combattono fianco a fianco

contro i nemici del nostro continente, per questa cultura alla quale si ricollegano degnamente quelle degli altri paesi europei.

## Considerazioni

Ancora oggi in questa piazza ogni cosa ricorda il passato, e per le strade di questa città sembra di imbattersi negli stessi abitanti di quattrocento anni or sono: le donne belle e piene di grazia di Botticelli ed i bambi di Luca della Robbia. Pure oggi nonostante il risonante passo marziale degli eserciti italiano e tedesco, questa città fa pensare tuttora alla bellezza ed alla grandiosità dei secoli scorsi. E se, dopo una giornata laboriosa, si entra in una «buca» per bere un calice di vino rosso generoso e riandare e rivivere ciò che si è visto, allora risuona nell'orecchio il motivo pucciniano in sol bemolle maggiore: «Guarda... Firenze è bella...»

# HUMANITY AT THE CROSSROADS

## A Plea for the Unity of Europe by an American

History records the following words of Patrick Henry, outstanding patriot of the American colonies in their struggle for liberation from England:

I have but one lamp by which my feet are guided and that is the lamp of experience.

Words of wisdom in his day, they are equally so in our time. For today humanity is truly standing at the crossroads and must decide in the light of experience which road to take that will bring greater security for economic, cultural and national life.

Eighty years ago the United States, with a population at that time of approximately thirty-five million people were drawn into civil war, a war that engendered hatreds between the citizens of the North and the citizens of the South that have lasted to this day. Fortunately the United States found in Abraham Lincoln a leader, a man of the people, who could not be influenced by Jew or Gentile, by kings or moneyed powers. For Abraham Lincoln had the strength of character and the conviction gained in the school of experience. Born in poverty, he acquired his education the hard way—all by himself. He lived and worked close to nature and humanity, all of which developed in him courage, knowledge of mankind and far-seeing recognition of the rights of others such as is unknown to men of the Churchill-Roosevelt type, who, born to riches and opportunities far beyond the scope of the average man, lack that human touch which makes for greatness in leadership.

Great Britain and America have as their heads of state Churchill, an adventurer, and Roosevelt, an experimenter, politicians who thought and still think in terms of power politics rather than in terms of their own people and of humanity.

Lincoln by his leadership during the eventful years of the 1860's proved what such courage and understanding of the needs of his country as he possessed meant to his people. The breadth of his vision, the depth of his reasoning kept his country from becoming divided at the will of England. By the forcefulness of his leadership the United States remained united and prospered in spite of all that England undertook to prevent this union—to the point of her being the indirect cause of Lincoln's assassination. England had cause to fear President Lincoln. She saw in him a menace to her world imperialism. Already in 1853 Lincoln wrote as follows:

Two empires will surely disappear from the map of the world in order to make room for free and independent nations, namely the British Empire and the Austro-Hungarian Monarchy—both veritable absurdities, or, if you prefer it, paradox mosaics with heterogeneous peoples. The Dardanelles and Gibraltar must be freed. And if it should once be necessary in the interests of the peoples to cut through the Isthmus of Suez, then this sea passage must not become the unjust privilege of a grabbing nation at the expense of others, but all nations must have a share in it.

President Lincoln predicted in his day what eventually must happen and what actually has happened as regards the Austro-Hungarian Monarchy and is now happening as regards the British Empire.

Today we find two great powers—Great Britain and the United States—conspiring, under the mantle of a democracy that has failed to overcome the social ills within their own borders, to prevent the European states from profiting by the experience of the past, from realizing the prophecy that "united we stand, divided we fall," which is as true of Europe today as it was true of the American states in the time of Lincoln. In this conspiracy there can be no success if Europe unites in the economic safeguarding of her present and her future national and cultural life, a life that will endure and prosper once Bolshevism has been destroyed and a military power exists inside Europe strong enough to exclude powers outside from intrigue and interference.

Over the past months we have seen what a threat awaited the civilization and the life of European nations from the East. Also we have seen to what extent the small countries of

Europe could depend upon Anglo-American protection against the greatest menace to mankind the world has ever experienced, namely Bolshevism. Let there be no doubt of this. The record is historically clear.

The writer, an American consulting engineer on transportation matters, has spent approximately seven of the past eleven years in the Soviet Union and has in the capacity of technical advisor reported on transportation matters throughout Russia as regards railroad and water transport, road and seaport possibilities. It can be said without fear of contradiction that the massing of Soviet troops and equipment along the entire eastern and northern frontiers of Russia for the attack upon Germany and Europe was not the result of days or even of weeks of preparation but was the result of a thoughtfully planned preparation of months. Most certainly this massing of troops was undertaken with the knowledge of Churchill and Roosevelt who aim to crush Germany and prevent unity in Europe even at the sacrifice of the entire continent in order to attain their imperialistic ambitions of world control of raw materials and economy. At the eleventh hour this purpose has been thwarted by the strength of the German arms supported by every Christian European power recognizing the grave danger their peoples, their cultures, their very lives were faced with.

The threatening Bolshevik menace against which Churchill and Roosevelt for years urgently warned the peoples of England and the United States as being the greatest danger facing humanity, the same Churchill, the same Roosevelt now accept as an ally. These two leaders are impoverishing their countries and their peoples for generations to come and in their blind world-dominating ambitions go so far as to align themselves with a declared godless form of government in a vain attempt to achieve their ends. Such facts, if nothing else, should convince Europeans, Englishmen, Americans of the necessity of a united Europe, a strong Europe to preserve the peace, prosperity and life of the continental nations against intrigue and exploitation by a small group of imperialists which is leaving nothing undone to acquire power based upon gold, utterly disregarding changed conditions that have arisen in the world—largely due to the misuse Great Britain and the United States have made of the vast power gained by them in the world war.

It is not enough that a people or a nation think in terms of its own conditions. Benefits must be made possible for all peoples. Providence never meant that one should prosper at the expense of another and the world cannot have peace when two nations can combine to keep in subjugation the peoples of other nations.

in order that a few may profit beyond their due. The world does not require a Britannia to rule the waves nor does it require an Anglo-American Atlantic conference to plan for a distribution of the world and its raw materials and commerce.

As a boy in New England over fifty years ago, I well remember how live an issue these very topics were then and the hatred they aroused in America toward Britain at that time. Without doubt the seed sown in my mind then has to some degree been an influencing factor in my endeavor to understand not only the economy and possibilities of my own country but also by a living, active contact with other countries and peoples of the world to try to understand their problems in an effort to promote human advancement on the one hand and business opportunities on the other. It would seem beyond discussion that freedom of the seas and the right of all peoples to plan and control their economy by the means of their command must be made possible. On what basis can the right of every nation to work, to develop and to enjoy freedom of competition along lines found in the best interest of the greater number of its people be disputed? Surely competition is the life of trade and when an honest freedom of the seas exists, a free India has been established and above all a united Europe is a fact, then will a new day dawn.

The peoples of Europe now realize that no sacrifice is too costly in attaining this end and in so doing Europe is threatening no one. Rather she invites other peoples of the earth to join with her in making the world a better place in which to live. The godless state set up by Bolshevism and the forces that support it will perish. Jewish international finance is already crumbling. And the Churchill-Roosevelt policy of world domination will not for long find the support even of the peoples of Great Britain and the United States.

When finally, Europe is united, then no power or combination of powers can by blockade, boycott, black-lists or freezing of credits starve any of her countries into submission. No more can intrigue incite one European state to make war upon its neighbor for the profit of international finance.

Humanity stands at the crossroads. Guided by the lamp of experience, by reason and the sounder instincts the choice must lead to a uniting of the European states. Hatreds will be forgotten in the knowledge that the old order, which has so miserably failed, which in its blind struggle for survival is prepared to sacrifice all mankind upon a cross of gold, could not have survived. For with the unity of Europe comes the birth of a new era.



## La luce artificiale

è spesso di grande molestia per l'occhio umano e genera anticipata stanchezza. In tali casi le lenti URO-PUNKTAL sono un vero sollievo. Queste lenti mitigano l'eccesso d'irradiazione ultrarossa di calore contenuta nella luce artificiale e lo adeguano alla luce del giorno. Grazie all'esigua graduazione di colore verde-azzurro queste lenti protettive contro i raggi ultrarossi non si differenziano praticamente dalle altre e si possono portare sempre, anche di giorno.

# ZEISS

# Uro-Punktal

Benefiche quando cispande la luce artificiale



# WIE MACHEN SIE ES?

Seit Kriegsbeginn ist in Deutschland die Kleiderkarte eingeführt — wie kommen die Frauen mit den 120 Punkten der Karte aus?

Es scheint kaum denkbar, daß die gleichen Frauen, die in Friedenszeiten vor einem vollen Kleiderschrank mit jener reizenden, durch Generationen geübten theatralischen Verzweiflung behaupten konnten: „Ich habe nichts mehr anzuziehen!“, heute doch noch etwas anzuziehen haben, wo sie keinen Zentimeter Stoff mehr kaufen können, als ihnen die Punkte ihrer Kleiderkarte zugestehen.

Wer heute, zu Anfang des vierten Kriegsjahres, durch die Straßen Berlins geht, begegnet überall nett gekleideten Frauen, und nirgends entdeckt er — einmal von leicht gestopften Seidenstrümpfen abgesehen — Spuren eines sichtbaren Mangels. Jeder ausländische Besucher Berlins wird das bestätigen. Und es sind nicht einzelne Frauen, die im Straßenbild auffallen, hier eine und da eine, die gut und hübsch gekleidet geht, es ist ein Gesamteindruck: Auf der Straße, im Autobus, im Restaurant, in den Büros, wohin man kommt, trifft man sie so.

Wie machen sie es wirklich, sich nach drei Jahren Krieg noch so reizvoll anzuziehen? Die Lösung klingt paradox: Weil sie vor dem Krieg Jahr für Jahr ständig und konsequent behauptet haben: „Ich habe nichts anzuziehen!“, haben sie noch etwas anzuziehen. Was sie damals „unmöglich“ anziehen konnten, was damals „nichts“ war, das haben sie im Krieg nach und nach aus dem Schrank geholt und mit ein paar modischen Veränderungen versehen. Denn was sie damals verbraucht nannten, war nur modisch verbraucht, nicht wirklich.

Zum Teil wenigstens ist das die Lösung des textilen Rätsels.

Und dann sind es die 120 Punkte der Kleiderkarte. Ein Kleid kostet 23 bis 42 Punkte (wenn man Stoff nach Metern kauft, manchmal weniger), aber die männliche Rechnung, eine Frau könnte sich also wenigstens drei, vier Kleider im Jahr kaufen, geht dennoch nicht auf: Die tausend anderen Dinge, die sie außer Kleidern braucht, wären mit dem Rest der Punkte nicht zu bestreiten. Trotzdem, was auf die Kleiderkarte gekauft werden kann, ist nicht so wenig, daß die Frau heute im Krieg wirklich mit echter Verzweiflung sagen könnte: „Ich habe nichts anzuziehen!“ ...

Der Berichterstatter von „Signal“ hat sich zufälligen Begegnungen überlassend — aus der Fülle fraulicher Erfindungskünste einige ausgesucht. „Signal“ bringt sie auf dieser und den nächsten

Seiten.



60 anni di vita. Non la ragazza, s'intende, ma l'abito da essa indossato ha oltre sessant'anni. La goffetta alla campagnuola della nonna è stata raccorciata di tanto, da farne quasi due. I sandali sono di legno, come vogliono i tempi, e spesso, andando a fare spese, si abdicano anche le calze



aria libera un abito sportivo è sempre pratico e rispondente esigenze della moda. Una sahariana come questa è sempre eterna ed inoltre per essa non sono necessari dei punti, poichè è confezionata con della tela da tenda. Occorre però avere di te trovate originali. Per la gonna invece ci sono voluti 18 punti



Nella sala da disegno il fotografo credeva di vedere solamente dei camici bianchi. Questa disegnatrice gli fa però subito il conto: per il camice, che essa non ritiene nemmeno sempre di buon gusto, occorrono 23, 30 e magari 42 punti, mentre l'abito che essa indossa è stato confezionato con tre metri di seta lavabile, verde matto, avuta con soli 18 punti



Per passeggio si porta volentieri, d'estate, un bel mantello impermeabile, per il quale bisogna però sacrificare dai 25 ai 50 punti, qualora non si riesca a farlo, come questa giovane signora, con alcuni metri di seta gloria, potuti scovare in qualche posto. Il bosco lo ha cucito essa stessa, ricavandolo da uno scampolo



Nell'acquistare la stoffa, il commesso spesso può ben consigliare sul modo di acquistare possibilmente con pochi punti molta roba, poichè il punteggio della tessera per l'abbigliamento non è rigido ed offre ancora un largo margine per le creazioni della moda

→  
Certe donne, che prima non sapevano che fare di una macchina da cucire, oggi hanno imparato ad usarla, perchè tutte le sarte sono così sovraccariche di lavoro da non poter accettare ancora altre commissioni





Per l'ufficio il vestito migliore è un abito da strapazzo semplice, di una tinta pratica. L'unica guarnizione è uno stemma ricamato sopra. Per un tale abito di pura lana ci vogliono però 42 punti. Le scarpe hanno le soles di sughero, oggi preferite da tutti. Se il tempo lo consente, in ufficio non è assolutamente indispensabile portare calze



Nel Tiergarten di Berlino il fotografo si è imbattuto in queste due signore. Esse gli hanno detto che per l'abito a disegni acquistato già fatto, ci sono voluti 23 punti, mentre l'altro è stato cucito con due metri e mezzo di stoffa e con un pezzo panciuto del babbo. I merletti di Bruxelles sono da tempo in famiglia, mentre i cappelli sono fatti con la modernissima cellofane. Con questi ed altri accorgimenti simili, queste signore sanno rendersi ancor oggi graziose ed attraenti.



## UN'OPERAZIONE SENZA BISTURÌ

Fotografie PK - Fotocronista Dietrich

Una minutissima scheggia di acciaio si è conficcata nell'occhio di un soldato. L'ingrandimento radioscopico dell'interno dell'occhio mostra dove trovasi la scheggia. (r. freccia). Essa viene allontanata il giorno stesso in cui il paziente è stato ricoverato, e senza bisturi



Il medico, avvicinata un'elettrocalamita a qualche millimetro di distanza dall'occhio, inserisce la corrente. Il paziente prova solamente una lieve tensione e già la scheggia ruota verso la calamita...



fissandosi sulla sua punta:  
l'operazione può dirsi terminata

Essendo quasi escluse delle complicazioni, il soldato operato può ben presto condursi dall'infermiera dell'ospedale per recarsi in licenza di convalescenza



# Wissenschaftler stellen fest:

## Bienenflug — gelenkt

Die durch den deutschen Zoologen Prof. v. Frisch genau erforschte Bienen-sprache hat zu einer erstaunlichen Nutzenanwendung geführt. Die Bienen melden durch einen bestimmten „Tanz“ im Stock ihren Stammesgenossen eine reiche Futterquelle und deren Duft. Weiß nun der Imker einen solchen gedeckten Tisch für seine Bienen — beispielsweise Wicke oder Weinstöcke —, so kann er sie künstlich alarmieren. Er lockt sie durch Honig und versorgt sie durch einige abgeschnittene, mit Zuckerwasser gefüllte Blüten mit dem entsprechenden Duft. Daraufhin sucht das alarmierte Volk den Weinberg oder das Feld. Der Honigertrag wurde dabei in einem Großversuch fast verdoppelt, der Ertrag in einem Weinberg durch die vermehrte Bestäubung vervielfacht.

## Hühner lieben kein Violett

Für die Mäusevertilgung pflegt man bekanntlich Giftgetreide zu benutzen. Damit ist selbstverständlich auch gelegentlich das Wild- und Hausgeflügel gefährdet. Um nun Verwechslungen mit normalem Getreide zu vermeiden, schreibt in Deutschland das Gesetz eine Färbung der Giftkörner vor. Diese Färbung mag gleichzeitig den Sinn haben, das Wild- und Hausgeflügel vom Genuß dieses gefährlichen Futters abzuhalten. Aber es war bisher nicht bekannt, welche Farben bei Hühnern und deren Verwandten, z. B. Fasanen, auf besondere Ablehnung stoßen. Ein Königsberger Forscher hat die Frage in eingehenden Versuchen beantwortet. Violett und Blau werden am stärksten abgelehnt, dann folgen Rot und schließlich Grün. Auch gegen bestimmte Formen, z. B. Roggen, besteht eine Abneigung.

## Schall als chemisches Werkzeug

Der Ultraschall — jene Schallwellen, die so rasch schwingen, daß kein menschliches Ohr sie jemals hören kann — erobert sich ständig neue Anwendungsgebiete. Wie auf einer Vortragsveranstaltung des Vereins Deutscher Chemiker in Straßburg berichtet wurde, kann man mit seiner Hilfe einer großen Anzahl physikalisch-chemischer Probleme zu Leibe rücken, die auf anderem Wege schwer anzugreifen sind. So erhöht der Ultraschall die Geschwindigkeit vieler chemischer Reaktionen, z. B. bei der Kunstharzherstellung. Große Moleküle werden vom Schall in kleine Bruchstücke zerrissen. Metallische Schmelzen lassen sich mit dem Ultraschall trefflich durchrühren; alle Gasreste, die sonst zu Blasen führen, werden entfernt,

die Partner bei Legierungen ganz gleichmäßig durchmischt. Die hartzigen Bestandteile in Treibstoffen, die so unangenehm und schädlich für den Motor sind, werden bei der Ultraschallbestrahlung aufgerührt und an die Oberfläche gebracht, so daß sie sich leicht abfiltrieren lassen.

## Weltrekord an Empfindlichkeit

Bis zu welchem Maße die Empfindlichkeit der heutigen biochemischen Methoden gesteigert worden ist, erhellt aus Versuchen, die von der deutschen chemischen Wissenschaft angestellt worden sind. Danach ist es gelungen, jene Substanzen zu isolieren und chemisch zu bestimmen, die für die menschlichen Blutgruppen charakteristisch sind. Man hat dazu einen Test ausgearbeitet, der noch bei einer Verdünnung von 1:25 Milliarden anspricht. Würde man also das Becken eines Hallenschwimmbades mit Wasser füllen und dann 1/10 Gramm von der chemisch reinen Blutgruppensubstanz ins Wasser geben und gut verühren, so ließe sich ihr Vorhandensein noch nachweisen!

## Ein Hormon heilt Magengeschwüre

Gegen Magengeschwüre sind immer wieder neue Mittel versucht worden. Unter ihnen hat kürzlich das Keimdrüsenhormon einen bevorzugten Platz eingenommen. Es scheint jedoch — nach neuesten Erfahrungen aus der Würzburger Medizinischen Klinik — vom Nebennierenrindenhormon verdrängt zu werden. Elf Patienten mit übernormalgroßen oder hartnäckig wiederkehrenden Magen- und Darmgeschwüren konnten spätestens in vier Wochen durch Einspritzen von künstlichem Nebennierenrindenhormon geheilt werden. Es wurde weder Diät, noch Bettruhe, Wärme oder Belladonna verordnet, ein Klinikaufenthalt war nicht nötig; die Kranken wurden in der Sprechstunde behandelt. Zwischen einer Schwäche der Nebennierenrinde und dem Menschentyp, der leicht an Magengeschwüren erkrankt, scheint ein Zusammenhang zu bestehen. Die Erfolge regen zu weiteren Versuchen an.

## Impfstoff gegen „Knochenfraß“

Knochenmarkeiterungen und andere eitrige Krankheitsprozesse, wie Furunkulose, Schweißdrüsenabszesse, tiefgreifende Hauteiterungen, trotzten häufig jeder chirurgischen und chemischen Behandlung. Jetzt wird über einen Impfstoff berichtet der bei allen diesen Leiden ausgezeichnete Behandlungserfolge brachte. Hierbei

ging man von den sogenannten Autovaccinen aus, die man aus den Bakterien gewinnt, die der Kranke selbst ausscheidet.

Die Herstellung solcher Impfstoffe ist zeitraubend und schwierig. Man läßt aus Kulturen von Eitererregern eine Vaccine herstellen, die immer in beliebigen Mengen zur Verfügung steht und der sich als mindestens ebenso wirksam erwiesen hat, wie die vom jeweiligen Kranken gewonnene Autovaccine. Es gelang, mit diesem Impfstoff sich immer weiter ausbreitende Knochenmarkeiterungen in kurzer Zeit zur Ausheilung zu bringen. Auch andere eitrige Prozesse und alte Fisteln kamen zur Heilung. Das Wesen der überlegenen Wirksamkeit dieser Vaccine erblickt man in einer genau abgestimmten Auslese der zur Vaccinherstellung herangezogenen Bakterienformen.

## Die gebändigte Schilddrüse

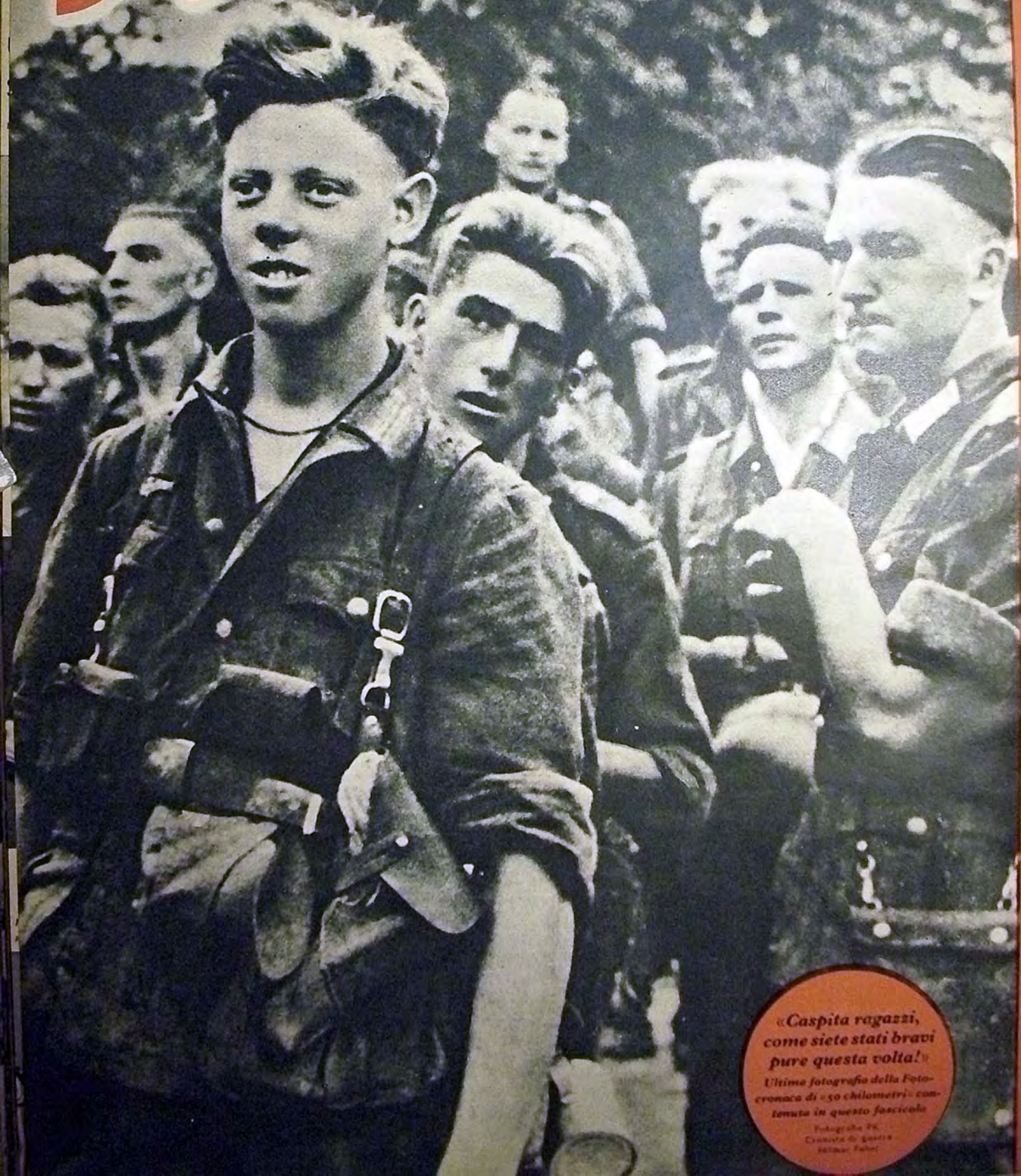
Die Behandlung einer zu starken Schilddrüsenaktivität stößt immer wieder auf große Schwierigkeiten. Die Schilddrüse will sich nicht immer bändigen lassen, sie gibt zu viel Hormon aus und schädigt dadurch den Organismus. Zu den Mitteln, die uns zur Normalisierung dieses Zustandes zur Verfügung stehen und unter denen ein deutsches Fluorpräparat eine besondere Rolle spielt, ist ein neues getreten, wie zwei Würzburger Ärzte berichten. Es sind dies künstlich hergestellte, den Keimdrüsenhormonen in der Wirkung gleiche Substanzen, die chemisch aber mit diesen Hormonen merkwürdigerweise nicht identisch sind: Es ist die Gruppe der Stilbene. Mit ihnen hat man bei Schilddrüsenkranken in der Hälfte der Fälle — das bedeutet viel — das rasende Tempo des Körpergeschehens, das durch ein Überangebot von Schilddrüsenhormon erzeugt wird, wieder der Norm nähern, ja sogar normalisieren können.

## Ein Schutzimpfstoff gegen Scharlach

Scharlach entsteht auf sehr komplizierte Weise — allein 28 verschiedene Typen von Streptokokken kommen als Erreger in Frage. Darum kann ein Impfstoff gegen den Erreger nur mit Schwierigkeiten hergestellt werden, weil man ja mit 28 verschiedenen Impfstoffen arbeiten müßte. Dagegen haben Impfstoffe gegen das Gift des Scharlacherreger Aussichts, und seit langem bemüht man sich ein solches Gift zu finden. Nun ist es gelungen, einen solchen Schutzimpfstoff herzustellen. Er bietet nach drei Impfungen im Zwischenraum von vierzehn Tagen einen weitgehenden Schutz, der nach zweieinhalb Jahren noch fast 80 Prozent beträgt. Damit ist zum erstenmal die Möglichkeit gegeben, Scharlachepidemien vorzubeugen.

# Signal

AGENZIA  
GIDRY



*«Caspita ragazzi,  
come siete stati bravi  
pure questa volta!»*

*Ultima fotografia della Foto-  
cronaca di «50 chilometri» con-  
tenuta in questo fascicolo*

*Fotografia P.S.  
Cronista di guerra  
Ettore Faber*







# TOSCA

ACQUA DI COLONIA

UNA DELLE RINOMATE CREAZIONI  
DELLA PROFUMERIA



Profumo e freschezza, distinzione e grazia in virtù della deliziosa Acqua di Colonia 4711 "Tosca", felice composizione della classica vivificante Acqua di Colonia 4711 e dell'incantevole fragranza del profumo 4711 "Tosca".



## STIMMUNGS- BERICHTE

Neben den täglichen aktuellen Nachrichten von militärischen und politischen Ereignissen laufen die sogenannten Stimmungsberichte und Meldungen einher, die keine großen Geschehnisse mitteilen, aber oft von der Grundsituation in Politik und Kriegsgeschehen ein höchst typisches Bild geben. „Signal“ hat hier einige solcher Berichte aus dem anglo-amerikanischen Lager zusammengestellt

In der „Newyork Tribune“ wurde in einem Artikel die geradezu „erschütternde Bescheidenheit“ des amerikanischen Generals Joseph Stillwell hervorgehoben, die aus einer persönlichen Botschaft von der chinesischen Front hervorgehe. In der Botschaft hieß es: „Wir tun unser Bestes, um auf unsere bescheidene Art zu versuchen, eine harte Nuß zu knacken. Es würde leichter sein, wenn wir dazu mehr „Werkzeuge“ hätten, aber die Nachfrage ist groß. Wir sind die letzte Haltestelle auf der Verbindungslinie. Denkt hieran, wenn ihr glaubt, daß unsere Leistungen etwas traurig sind.“

Wie aus einem Londoner Bericht hervorgeht, haben sich die Einwohner der Stadt Hull beleidigt gefühlt, daß sie nie in den Berichten über Luftangriffe erwähnt würden. Man könne so fast den Eindruck gewinnen, erklärten sie, daß Hull durch den Luftkrieg nicht wesentlich gelitten habe. Tatsächlich sei Hull eine der ersten britischen Städte, die bombardiert wurden, und habe nun Hunderte von Fliegeralarmen erlebt. 80% der Häuser der Stadt seien beschädigt. Sachverständige erklärten, daß 20 Jahre notwendig sein würden, um Hull vollständig wieder aufzubauen.

In der Londoner Monatsschrift „National Review“ fand sich am Kopf einer sehr ernsthaften politischen Betrachtung die folgende Geschichte: Der polnische Ministerpräsident General Sikorski besuchte in der Sowjetunion ein Lager polnischer Zivilgefangener, die auf Grund einer Vereinbarung mit Stalin entlassen werden sollten. Dabei reizte es ihn, wie man in London erzählt, einen Rabbiner zu fragen, wie er sich den Ausgang des Krieges vorstelle. Der fromme Mann erwiderte: „Herr General, es gibt nur zwei Möglichkeiten: Entweder geht der Krieg auf natürlichem Wege zu Ende oder durch ein Wunder.“ Auf die Frage, was er damit meine, sagte der Rabbi, es wäre das natürliche Kriegsende, wenn Gott der Herr seine Hand gegen die Bösen erhebe und sie eines Morgens alle tot dalagen. — Und das Wunder? — Das Wunder aber bestände darin, daß die britischen Generale den Krieg gewännen. — „Das Geschichtchen“, es steht in der

„National Review“, „ging in England von Mund zu Mund, weil es unserer Stimmung entspricht . . .“

In der „Nineteenth Century“ schrieb der Herausgeber anlässlich einer Erörterung der Lage, es herrsche eine geistige Verwirrung und eine Perplexität, die an Angstzustände grenze. Die Katastrophen, die England betroffen hätten, blieben unerklärt, es sei niemand da, der sagen könne, wie der Krieg gewonnen werden solle, und es herrsche das zunehmende Bewußtsein, er werde verloren gehen, wenn die Art seiner Führung nicht radikal geändert werde. England spreche von einem starren, despotischen System in Deutschland und von einem angeblich demokratisch biegsamen System in England. Die Wahrheit sei, daß das deutsche System Biegsamkeit gezeigt habe, während das englische System starr geblieben sei. England sei ein freies Land, Deutschland nicht. Trotzdem habe Deutschland den Notwendigkeiten der Stunde wie ein lebender Organismus entsprochen, während sich England wie ein Holzklotz verhalten habe.

Der Londoner Vertreter von „Dagens Nyheter“ schreibt in einem Stimmungsbericht aus Nordirland, die amerikanischen Truppen im Lande seien zwar freundlich gesinnte Vettern, aber ihre Anwesenheit verursache doch mancherlei Probleme. Insbesondere sei der irische Bauer alles andere als entzückt darüber, daß die amerikanischen Soldaten seinen Roggen herunterträten und geradewegs über bebauten Land marschierten. Dann sei natürlich das ewige Problem die Frau, die von den amerikanischen Soldaten mit starkem Interesse bedacht werde.

Es sei überhaupt interessant, die freien Amerikaner in dem nordirischen Milieu zu beobachten. Es mute komisch an, amerikanische Offiziere in Hemdsärmeln unter den Kronleuchtern der irischen Schlösser beim Mittagessen sitzen zu sehen, während die Zuspätkommenden über die Blumen der Parks hinwegliefen und durch die Schloßfenster hineinkletterten. Wenn es, fügt der Berichterstatter hinzu, Schloßgespenster mit Sinn für historische Tradition geben würden, sie sicherlich verzweifelt mit ihren Ketten auf den Schloßtreppe rascheln.



## «Una sigaretta...?»

Un tenente dei cacciatori alpini, con la bomba a mano attaccata ancora al cinturino, offre, durante una breve sosta della lotta, una sigaretta al carrista-autiere di un cannone d'assalto. Sulla manica della divisa da campagna il tenente porta il distintivo istituito dal Führer per azioni personali contro carri armati. Questo distintivo speciale viene concesso a quei soldati che riescono a distruggere, da

soli, un carro armato, oppure un automezzo corazzato, servendosi di armi o di altri mezzi per la lotta a breve distanza, come ad esempio fucili anticarro, bombe da fucili, cariche riunite, ecc. Per ogni ulteriore concessione viene attaccata un'altra striscia alla manica. Ci sono soldati dell'esercito tedesco che hanno già sei di queste strisce sul braccio.

Foto PK. Cronista di guerra Hans Link



**UN SETTORE DELL'«INFERNO DI STALINGRADO»**



Gli impianti industriali di Stalingrado si estendono, occupando vaste aree, per oltre 35 chilometri lungo le rive del Volga, alla cui corrente ogni industria cerca di essere vicina. I sovietici, che avevano trasformato questa enorme metropoli in una fortezza, si battono ora disperatamente per il possesso di ogni singola fabbrica, di ogni casa e di ogni strada, ma l'esercito germanico, con attacchi

sistematici, conquista un nido di resistenza dopo l'altro. La fotografia mostra un attacco sferrato dagli stuka contro una fabbrica di Stalingrado. Sotto un apparecchio che sta appunto riprendendo quota, si scorge la bomba sganciata. A pagina 11 di questo fascicolo è riportata una corrispondenza particolare di Signal sulla lotta per Stalingrado Foto PK. - Corrispondente Benno Wundshammer

# TRA IL CAUCASO E L'EGITTO

HEINZ MEDEFIND,

il corrispondente speciale di Signal, che attualmente sta compiendo un giro nell'Europa Orientale, invia dal confine turco-siriano questa corrispondenza particolareggiata su una regione a cui si rivolge l'interesse mondiale, poiché, dopo le grandi battaglie di quest'anno, la guerra batte alle sue porte. Siccome la corrispondenza illustra in maniera esauriente anche la situazione e gli avvenimenti che l'Inghilterra ed i suoi alleati vorrebbero tener celati, Signal ha ritenuto bene di pubblicarla in questo e nei prossimi fascicoli

## I. LA SIRIA E IL LIBANO

Questa prima parte della corrispondenza narra la storia dell'occupazione della Siria e del Libano da parte dell'Inghilterra

«Se cade San Giovanni d'Acri, l'Oriente è mio. Faccio insorgere tutta la Siria e l'Armo; giunto a Costantinopoli, anniento il sultano turco e fondo un nuovo e grande impero, che mi assicurerà un posto nella storia.» — Così disse Napoleone Buonaparte a Bourienne nel 1799, durante la campagna di Siria. Il grande condottiero, conquistato l'Egitto, si era volto verso est, per infliggere un colpo mortale agli inglesi, tagliando loro le comunicazioni con l'India. Parlando della sua prima sconfitta, egli disse più tardi: «Un granello di sabbia ha ostacolato i miei piani. Se San Giovanni fosse caduta, avrei cambiato l'aspetto del mondo.»

«Avanzare il più possibile verso Costantinopoli e l'India. Chi vi domina sarà sempre il vero padrone del mondo. Bisogna quindi provocare continuamente delle guerre, non solo in Turchia, ma anche in Persia... Sconfitta la Persia, avanzare verso il Golfo Persico, ristabilire il commercio con l'Oriente per quanto è possibile e puntare sull'India, che è l'emporio del mondo. Una volta giunti là, non avremo più bisogno dell'oro inglese...» — Tutto ciò si legge nel testamento dello zar Pietro il Grande, morto nel 1725, in un'epoca, cioè, in cui alla «Turchia» appartenevano ancora quei territori segnati oggi sulle carte come Siria, Libano, Palestina, Transgiordania ed Iraq.

E in un altro testamento vien detto: «Il vero scopo dev'essere quello di estendere il dominio britannico al mondo intero; di organizzare un sistema di emigrazione dal Regno Unito e di colonizzare, mediante sudditi britannici, tutti i paesi in cui, con dell'energia, del lavoro e dell'attività, possono esser procurati i mezzi d'esistenza; in ispecie, poi, popolare con coloni britannici l'intero continente africano, la Terra Santa, la Valle dell'Eufrate, le isole di Cipro e di Creta, tutta l'America del Sud, le isole del Pacifico che l'Inghilterra non possiede ancora, tutto l'Arcipelago Malese, le coste della Cina e del Giappone, e tornare definitivamente in possesso degli Stati Uniti d'America, come di una parte inalienabile dell'Impero Britannico...»

Sono parole del testamento dell'imperialista britannico Cecil Rhodes. Vi si sente l'aspirazione inglese al dominio del mondo intero. Notevole come, anche qui, al posto d'onore si trovino la Terra Santa, la Valle dell'Eufrate, le isole di Cipro e di Creta, insomma, il Vicino Oriente.

Il russo, il francese, l'inglese, tutti dunque consideravano di estrema importanza il territorio tra il Caucaso e l'Egitto; tanto importante, da scorgervi la chiave del dominio mondiale. E come appaiono le cose oggi?

Oggi le cose stanno ancora come sono rimaste dai tempi di Pietro il Grande e di Napoleone: oggi, nel settembre 1942, nel territorio fra il Caucaso e l'Egitto, tre nazioni lottano per la supremazia. I bolscevichi, come già i loro predecessori zaristi fino allo scoppio della rivoluzione sovietica, sono penetrati nell'Iran Settentrionale. E qui, sebbene per il momento alleati con gli inglesi, si trovano contemporaneamente impegnati in quella lotta tradizionale con questi ultimi, nella quale i sovietici hanno sempre avuto la stessa mira: spingersi attraverso l'Iran fino al Golfo Persico, affacciandosi così al mare libero, all'Oceano Indiano.

Quali rappresentanti della seconda nazione, una mano di degaullisti si sforza di mantenere in Siria l'influenza francese contro gli inglesi, sebbene proprio i degaullisti abbiano finito di rovinare definitivamente il credito francese presso i siriani.

E i terzi, gli inglesi, con tutte le truppe ausiliarie di cui dispongono — australiane, neozelandesi, indiane e nordamericane — si sforzano di conservare una loro prevalenza sia nell'Iran, sia nell'Iraq, sia negli stati compresi nel territorio geograficamente siriano: Siria, Libano, Palestina e Transgiordania.

Ma oggi, nel settembre 1942, le truppe germaniche si trovano a settentrione del territorio che tanto importa per il dominio mondiale, nel Caucaso; si trovano, altrettanto minacciose, a sud-ovest, in Egitto. Già inquieta l'Inghilterra, che teme minacciata la sua posizione. Nella Persia — la regione che nelle carte odierne è chiamata Iran — per questa ragione ed in seguito a pressione degli inglesi, proprio in questi giorni è stato proclamato lo stato d'assedio. E al primo ministro dell'Iraq, territorio occupato dai soli inglesi, il primo ministro d'Inghilterra, Winston Churchill, pure in questi giorni, inviava un telegramma in cui esprimeva il suo rincrescimento per non essersi potuto abboccare con lui a Bagdad nel corso del suo viaggio a Mosca. Gli assicurava, tuttavia, che la difesa dell'Iraq è di massima importanza per gli alleati. Da

tale assicurazione traspare l'apprensione, viva nell'inglese, che la loro posizione nel Vicino Oriente possa andare perduta: quella posizione che sia Pietro il Grande, sia Napoleone, sia Cecil Rhodes consideravano d'importanza decisiva.

Chi percorra oggi la zona di confine turco-siriano si accorge del nervosismo degli inglesi, e ben oltre la frontiera. I viaggiatori turchi che da Antiochia, da Alessandretta o da Adana intendano recarsi nell'interno della Turchia o ad Istanbul, si vedono costretti ad aspettare in Adana per dieci ore, e ultimamente, anzi, oltre venti, l'espresso del Tauro, in arrivo da Bagdad via Mossul-Aleppo. Gli inglesi procedono in territorio siriano ad una perquisizione del

treno e dei viaggiatori, che non ha l'eguale al mondo. Non vi sfuggono né cuscini, né valigie, né passeggeri. Spessissimo venti ore non bastano agli inglesi per tale ispezione, e trattengono i viaggiatori per giurnate intere. A volte, di tutto un treno, due soli viaggiatori entrano in Turchia dalla frontiera siriana. Come sono affollati, invece, i treni che, provenienti dall'Europa, entrano in Turchia dalla frontiera bulgara! Ma il controllo eseguito in territorio europeo non ha mai causato ritardi simili.

Il nervosismo degli inglesi è, peraltro, ben comprensibile quando ci s'informi, nella zona di frontiera turco-siriana, della situazione esistente nei paesi del Vicino Oriente tuttora sotto il dominio britannico.

## Cominciamo dalla Siria

La Siria potrebb'essere un paese felice. Essa ha tutto il necessario per nutrire e vestire a sufficienza la sua popolazione, di modeste pretese come tutte le genti orientali. Quando si attraversa quello che, fino al 1939, fu il confine fra la Turchia e l'attuale distretto dell'Hatay, fin da prima di Alessandretta si vedono le lisce strade asfaltate e i lindi edifici costruiti dai francesi durante il ventennio del loro mandato sulla Siria. Da Alessandretta la strada, con numerose serpentine, inerpandosi sui monti dell'Amanus, per la Porta di Siria conduce ad Antiochia, appartenente all'Hatay e perciò oggidì alla Turchia, e ad Aleppo in territorio siriano. È una bella strada asfaltata moderna, come non se ne trovano ancora molte in Oriente. Ad Alessandretta v'è una bella passeggiata lungo il mare, con palmizi ed alcuni edifici costruiti dai francesi. Si ha l'impressione che questi, durante il loro mandato in Siria, vi abbiano realizzato veramente molte opere che, probabilmente, senza la loro attività e la loro amministrazione non vi sarebbero sorte. Vien fatto di ritenere che i siriani fossero contenti del regime di mandato.

Ma così non è. I vari governi francesi, prima del 1940 non seppero acquistarsi la fiducia degli abitanti della Siria e del Libano, che fa parte del territorio siriano, ma che fu organizzato in mandato a sé. Tale fiducia venne meno soprattutto quando il governo Daladier, che poi si lanciò nell'avventura della guerra attuale al fianco dell'Inghil-

terra, non ratificò il trattato, già concluso da un governo precedente, col quale doveva venire soppresso il regime di mandato, facendo della Siria uno stato libero ed indipendente.

### Promesse...

Già dovetti ferire i siriani come il secondo grande tradimento ai loro danni. Il primo era stato commesso dagli inglesi quando, dopo la guerra mondiale, non concessero agli arabi di formare quel grande stato libero col cui miraggio li avevano indotti a combattere al loro fianco contro la Turchia. Per la Siria e per il Libano, come per l'Iraq, si trovò allora il pretesto che quelle popolazioni non fossero in grado di governarsi e di amministrarsi da sé, sicché dovevano provvedervi per intanto paternamente gli stati mandatarî. Con questo pretesto, inglesi e francesi acquatarono il presidente Wilson, che si atteggiava a campione zelantissimo dei diritti degli «stati nazionalisti». Né subito dopo la guerra mondiale, né in seguito al trattato concluso nel 1936 con la potenza mandataria, la Siria ottenne la sua libertà e indipendenza. Quindi lo scontento rimase in cuore ad ogni patriota siriano e libanese.

Forse la Siria e il Libano sarebbero potuti giungere ad una modifica dei propri rapporti con la Francia se, l'8 giugno 1941, le forze britanniche non avessero invaso il paese. Come si ricorderà, il governo britan-

nico cominciò allora che forze degaulliste, appoggiate da truppe britanniche, avevano iniziato l'avanzata nella Siria e nel Libano. Nei giorni precedenti, la stampa e la radio britanniche avevano preparato il terreno, diffondendo false notizie sulla penetrazione di truppe germaniche in Siria. Le forze francesi che si trovavano in Siria, al comando del generale Dentz, fedele al governo francese, comprendevano 35.000 uomini. Esse resistettero valorosamente all'invasore britannico, e soltanto il 14 luglio si poté costringerle alla resa.

L'aggressione britannica contro la Siria presenta un particolare di speciale interesse: venne sferrata definendola un'impresa di «francesi liberi», appoggiate da truppe britanniche. Ma, effettivamente, di quei «francesi liberi» due soli reggimenti parteciparono all'aggressione: le altre forze britanniche erano composte di australiani, di indiani e di una brigata di fanteria inglese. Di fronte a due reggimenti degaullisti stavano dunque due divisioni di truppe francesi fedeli al loro governo: tale la portata della partecipazione dei «francesi liberi». Nella convenzione che portò alla cessazione delle ostilità, gli inglesi evitarono studiamente di menzionare sia i «francesi liberi», che i degaullisti. Risultato della convenzione fu l'occupazione della Siria e del Libano da parte di truppe britanniche, con la consegna dei mezzi di trasporto pubblici, intatti, alle truppe occupanti. Da quel momento gli inglesi sono i padroni in Siria e nel Libano.

#### Sotto il dominio britannico

Quali effetti ha il dominio inglese in Siria e nel Libano? Sono siriani e libanesi più contenti sotto di esso? — No, non lo sono.

Ne sono prova i continui disordini e le sommosse che divampano in ogni parte del paese, cagionati dalla mancanza di pane e d'altre derrate alimentari. Non c'è un numero dei giornali siriani, in cui non ricorra a lettere di scatola la parola «approvvigionamento». Le autorità promettono quotidianamente nuovi provvedimenti e perfino un miglioramento della situazione; ma tali promesse non sono state finora realizzate. I rifornimenti di cereali per la popolazione, o vengono differiti, o vengono usati per l'VIII Armata britannica, che, fino al momento della sua partenza per l'Egitto, si trovava nella Siria e nel Libano ed i cui elementi sono ora stati mandati a riposo nella zona dov'era prima dislocata. La carestia si fa sentire al punto che un chilo di pane è salito fino al prezzo di sterline siriane 2,40, equivalenti a quasi 38 lire italiane.

Come potrebbero i siriani essere soddisfatti di tale stato di cose? Ad eliminarlo non giovano le assicurazioni date dai giornali, né i manifesti affissi qualche settimana fa a Damasco, in cui era detto che il governo avrebbe fatto tutto il possibile per coprire il fabbisogno di pane ed assicurare l'approvvigionamento di generi alimentari. E a nulla giovano i divieti di riunione, come quelli emanati ora, ad esempio, nella provincia di Aleppo. Siffatti provvedimenti lamentano anzi l'irrequietezza, al pari della dichiarazione radiodiffusa dal generale degaullista Catroux, che gli alleati d'ora innanzi non importeranno più cereali nella

Siria e nel Libano, dato che l'accaparramento continua, malgrado tutti i moniti delle autorità e malgrado sia da prevedere un buon raccolto.

La disastrosa situazione alimentare della Siria e del Libano è apparsa in tutta la sua crudezza nella lettera che il primo ministro Ahmad Daouk ha scritto alla fine di luglio al presidente della Repubblica Libanese per rassegnare le proprie dimissioni. Da questa lettera risulta evidente che il movente delle dimissioni del governo va cercato nell'irrimediabile situazione alimentare.

#### Australiani, comunisti ed ebrei

Oltre alla fame, vari altri elementi hanno fatto il loro ingresso nella Siria e nel Libano insieme agli inglesi, dando motivo alla indignazione legittima della popolazione. E sono: le truppe australiane, i comunisti organizzati e finanziati da Mosca, e gli ebrei.

Gli australiani si sono comportati in così malo modo nella Siria e nel Libano, che le autorità britanniche d'occupazione, in capo a qualche tempo, si sono viste costrette a sostituirli con truppe indiane ed altre.

I comunisti, incitati da Mosca, approfittano dell'occasione fornita dall'alleanza sovietico-capitalistica per far sentire la propria influenza, come in tutto il Vicino Oriente, anche nella Siria e nel Libano. Da qualche tempo torna ad uscire il giornale comunista «Saut-el-Schab» (Voce del Popolo), che in passato ebbe, con 20.000 copie, la massima tiratura fra i giornali siriani, ma che venne poi proibito. Oggi viene distribuito gratis. Unitamente agli altri mezzi propagandistici dei bolscevichi, pare ottenga un certo successo, tanto più che gli inglesi sono costretti a tollerare la propaganda dell'alleato moscovita, e le autorità siriane, come è ovvio, non osano far nulla contro gli amici dei loro dominatori britannici.

Peggioro ancora di codesto lento e costante sviluppo della potenza comunista è il lavoro di quello sciame di ebrei che, dalla Palestina, si è riversato nel paese insieme con gli inglesi. Essi fiutavano buoni affari, e non s'ingannavano. Si sono assicurati gran parte di quelle ordinazioni, relative alla costruzione di strade di aeroporti e d'altri impianti militari, che sono state fatte dalle autorità britanniche di occupazione. Col loro accaparramenti, massime di generi alimentari e di tessuti, essi contribuiscono largamente a far salire di tanto i prezzi dei generi di consumo quotidiano, da renderli inaccessibili al grosso della popolazione. E costituiscono, per giunta, un fattore di profondo perturbamento politico.

I siriani sono stati costretti ad assistere alle manovre svolte da quegli elementi ebrei per stabilirsi specialmente nella parte meridionale della Siria. La sorte riservata dagli inglesi a tale territorio è stata definita nell'accordo segreto concluso tra la Gran Bretagna e la Jewish Agency. Secondo esso, l'Inghilterra considera la Jewish Agency come il governo di un futuro stato indipendente. Tale Giudea dovrebbe essere equiparata a un Dominio e il re d'Inghilterra avrebbe anche la dignità di re di Giudea. Si lascerebbe cadere l'idea di un territorio puramente arabo nel Sud-est della Palestina, vicino alla Trans-



Ecco l'aspetto di uno dei combattimenti che si svolgono ripetutamente, da anni, nelle strade di Damasco, capitale della Siria

giordania; invece lo stato ebraico otterrebbe una parte della Siria Meridionale. Gli ebrei immigrati dalla Palestina in Siria con gli inglesi mostrano la tendenza a stabilirsi fin d'ora nel Sud del paese, per poter figurare al momento voluto da «vecchio e preponderante elemento ebraico» in quel territorio.

#### De Gaulle costretto a far macchina indietro

Così agli abitanti della Siria e del Libano, dall'occupazione britannica in poi, non mancano motivi di continua preoccupazione. Ma nemmeno sotto gli inglesi hanno ottenuto la libertà politica e nazionale che è stata loro promessa tante volte.

Dopo l'invasione britannica di oltre un anno fa, il degaullista Catroux doveva convocare al più presto un'assemblea legislativa ed insediare un governo.

Il mandato doveva aver fine, ed esser sostituito da un trattato di amicizia e d'alleanza coi «francesi liberi». Nelle sue promesse, de Gaulle oltrepassò perfino gli accordi stipulati nel 1936 col governo francese. Ma gli inglesi stavano all'erta perché i francesi, loro strumento, non promettessero troppo al paese ormai occupato da loro, e de Gaulle fu costretto a rimangiarsi le sue promesse.

Ai siriani ed ai libanesi venne poi data, nel settembre 1941, una «sostituzione». Essa stabilisce che a capo dei due stati si troverà un presidente della Repubblica; il governo sarà responsabile verso di lui e dovrà goderne la fiducia. Il presidente ha diritto di veto contro tutte le decisioni del governo. D'altra parte, il presidente viene nominato dal delegato generale dei «francesi liberi». Quindi l'indipendenza della Siria e del Libano non esiste che sulla carta, sebbene nell'autunno scorso il generale Catroux



Basta dare un'occhiata all'atlante per comprendere il grande interesse che gli inglesi mostrano per i paesi che si trovano fra il Caucaso e l'Egitto. Tre cose importano loro soprattutto: il petrolio, il rafforzamento della regione ad oriente del canale di Suez e la difesa delle comunicazioni terrestri ed aeree con l'India.

abbia proclamato la «indipendenza» dei due stati, e sebbene il governo britannico abbia riconosciuto allora tale indipendenza. Gli Stati Uniti, invece, nella primavera di quest'anno, hanno respinto la richiesta presentata dai «francesi liberi», loro alleati, d'un riconoscimento dell'indipendenza della Siria e del Libano. E il generale de Gaulle, durante il suo viaggio in Oriente dell'agosto-settembre, cosa di ieri, dichiarava a Beirut che l'indipendenza della Siria e del Libano è riconosciuta de facto, ma che, dato lo stato di guerra, non è possibile procedere alle elezioni.

In tal modo i siriani sono ancora oggi ingannati. Naturalmente, de Gaulle e gli inglesi debbono temere l'esito di elezioni libere nel territorio da loro oppresso. Ma il viaggio di de Gaulle dalla sua confortevole casa inglese, di cui la stampa britannica tanto si compiace di riprodurre la fotografia, fino al suolo scottante e sgradevole della Siria ha avuto evidentemente anche altri moventi. Abbiamo accennato più sopra al nervosismo britannico in Siria; quello dei degaullisti è manifestamente anche maggiore. Questi comprendono che cosa hanno fatto, abbandonando agli inglesi la vecchia zona d'influenza francese nel Vicino Oriente: vedono gli inglesi metter radici sempre più profonde in quel territorio e la propria influenza avviarsi rapidamente a zero.

#### Osilità fra alleati

Evidentemente de Gaulle, con questa sua visita in Siria e nel Libano, ha voluto tentare di attenuare i forti attriti esistenti fra

i suoi seguaci e gli inglesi, e soprattutto fra il suo rappresentante, generale Catroux, e il comandante inglese generale Spears, un ebreo. Gli inglesi hanno bensì mantenuto formalmente la macchina burocratica francese preesistente, ma hanno creato parallelamente istituzioni proprie. E così, accanto alla polizia indigena, esistono una polizia francese ed una inglese. Si citano casi in cui un imputato, rilasciato da una delle autorità di polizia dopo settimane d'interrogatori, è stato arrestato dall'altra e sottoposto da capo a tutto quanto il procedimento.

Per i siriani, i degaullisti hanno perduto ogni credito, soprattutto perché fra questi si trovano numerosi elementi corrotti, che hanno già dato luogo ripetutamente a pubblico scandalo. E gli inglesi non fanno alcun mistero del loro disprezzo verso i degaullisti. Dapprima sperarono di poter allontanare agevolmente codesti «francesi liberi». Fino al principio del 1942, è stato evidente un aumento continuo dell'ascendente britannico. Poi si è avuto un brusco cambiamento: gli inglesi riconobbero in teoria che ai degaullisti spetta in Siria una funzione direttiva. Senza dubbio ciò è stato determinato dal timore che l'atteggiamento della Francia dovesse divenire ancora meno amichevole verso l'Inghilterra, quando si fosse appreso il vero gioco svolto da questa nella Siria e nel Libano. Ma, frattanto, le vecchie gelosie e la reciproca antipatia sono tornate a divampare fra degaullisti e inglesi, sia tra i capi che tra i soldati semplici, ai quali ultimi da qualche settimana a

questa parte sono stati assegnati ristoranti e caffè ben distinti.

La popolazione dei territori occupati non ha accolto come liberatori né gli inglesi, né i degaullisti. Sente dappertutto l'oppressione da parte della potenza occupante, e spera di essere veramente liberata dalla Germania, la quale non ha mai applicato i metodi britannici delle vuote promesse politiche. Quindi si spera oggi che, con l'aiuto germanico, nella Siria e nel Libano, come negli altri paesi arabi, sorga una federazione di liberi stati arabi. Il generale de Gaulle ha inflitto un colpo mortale all'opera dei suoi connazionali, che dai tempi di Napoleone in poi non hanno cessato di svolgere in Siria un'attività economica e culturale. Gli inglesi l'hanno coadiuvato, senza acquistarsi tuttavia le simpatie della popolazione. Essi non possono contare sull'appoggio fattivo nemmeno di un abitante del territorio occupato, nell'eventualità che vi si dovesse combattere.

#### Perché dunque l'Inghilterra ha occupato la Siria e il Libano?

Basta dare un'occhiata alla carta geografica per trovare la risposta a questo interrogativo. Procedendo dall'Egitto verso nord, la costa orientale del Mediterraneo, di là dalla Palestina, saldamente presidiate dagli inglesi dalla guerra mondiale in poi, e dalla Transgiordania, comprende il Libano e la Siria. L'Inghilterra ha bisogno di quelle coste e di quei territori per proteggere sul fianco orientale il canale di Suez, e ne ha bisogno in parte anche per le sue comuni-

cazioni terrestri ed aeree con l'India. E infine ha voluto assicurarsi Caifa, sbocco siriano dell'oleodotto di Mossul.

Ma l'Inghilterra, occupando la Siria, sperava di ottenere anche qualcos'altro. Veniva a formarsi ad un tratto una lunga frontiera di ben 600 chilometri fra il territorio occupato dagli inglesi e il territorio turco, prolungata ancora dall'occupazione dell'Iraq. In tal modo l'Inghilterra, esercitando una pressione sulla Turchia, sperava di poterla indurre ad abbandonare la neutralità. Ma non vi è riuscita. Ingegneri inglesi stanno si ampliando il porto di Alessandretta, in base alla convenzione relativa ai crediti accordati dall'Inghilterra alla Turchia; ma, dalla lentezza con cui procedono tali lavori, appare evidente che gli inglesi hanno ormai abbandonato la speranza di vedere la Turchia partecipare attivamente alla guerra al loro fianco.

Siria, Libano e Palestina non sono che una parte dei territori, compresi fra il Caucaso e l'Egitto, che sono stati occupati dagli inglesi nell'estate del 1941. Come stanno le cose, oggi, nell'Iraq ed in Persia? La questione verrà trattata da «Segnali» nei prossimi fascicoli.

**Così narra il cronista:** «... Questo è il capitano Franz, comandante di batteria in un reparto di cannoni d'assalto. Durante l'attacco, un bolscevico ha lanciato una bomba a mano sul suo pezzo e le schegge gli hanno prodotto delle ferite al volto. Ora, pochi istanti prima che s'inizi il secondo assalto della giornata, egli ha ripreso la cuffia ed il laringofono, impartisce i primi ordini e termina la sua sigaretta. Così l'ho incontrato e fotografato. Fra pochi minuti il cannone d'assalto si rimetterà in marcia: il reparto va incontro al nemico».







#### Ricompense italiane al merito di guerra

**Ordine militare di Savoia.** Questa onorificenza viene conferita solo ad ufficiali, sottufficiali e militari di truppa distintisi per eccezionali atti di valore. L'Ordine è ripartito in cinque classi: Cavaliere di Gran Croce: sciarpa e croce ad otto bracci (fotografia di mezzo ed in basso). Grande Ufficiale: croce ad otto bracci (fotografia di sinistra in alto e più sotto). Commendatore: (a destra in alto). Cavaliere: croce con nastrino (seconda da destra) che reca sul davanti il motto «Al Merito Militare». Questa onorificenza viene concessa assai di rado. **Medaglie al Valor**

**Militare.** Quella d'oro e quella d'argento vengono conferite solo per degli atti d'eroismo. Nel 1867 il Re Umberto I sostituì alla «Menzione Onorevole» la medaglia di bronzo al valore, conferita per contegno particolarmente coraggioso. **La Croce di guerra** viene conferita invece per contegno degno di encomio. La Croce di guerra al valore — che si distingue per mezzo della spada romana (gladio) applicata al nastrino — istituita nel 1923, viene concessa per azioni di valore che non possono venir ricompensate con la medaglia di bronzo al valore (prima in alto a destra)

## La medaglia d'oro

Questa massima onorificenza italiana può essere paragonata alla croce di ferro con brillanti germanica.

La medaglia d'oro e quella d'argento, conferite per la prima volta dal Re Carlo Alberto il 26 marzo 1833, vengono concesse ad ufficiali e militari di truppa, nella maggior parte dei casi «alla memoria».

A retro di quella d'oro viene inciso il nome del valoroso, ciò che costituisce un caso unico nella storia delle onorificenze. Questa decorazione si distingue inoltre per un'altra singolarità: l'ufficiale a cui è stata concessa la medaglia non viene più chiamato con la qualifica del grado che riveste, sottotenente, capitano, ecc., ma unicamente «Medaglia d'oro X».

Sette principi sabaudi sono stati insigniti della medaglia d'oro. Il primo d'essi fu Vittorio Emanuele II, allora duca di Savoia, al quale questa decorazione venne concessa dopo la battaglia di Goito, nel 1848, contro gli austriaci. Essa venne conferita inoltre al principe di Carignano, Eugenio Emanuele, al duca di Genova Fernando Maria, al re Umberto I ed a suo fratello Amedeo, al duca d'Aosta Emanuele Filiberto ed a suo figlio Amedeo Umberto, viceré d'Etiopia, l'eroe di Amba Alagi, che nel corso di questa guerra, dopo la strenua e gloriosa resistenza opposta a Gondar, è morto prigioniero degli inglesi.

Tra gli altri decorati troviamo anche tre principi prussiani: Federico Carlo di Hohenzollern, il principe ereditario Federico Guglielmo, e quello che sotto il nome di Guglielmo I divenne più tardi imperatore, ai quali la medaglia d'oro venne concessa il 5 luglio 1866, dopo la battaglia di Königgrätz.

Dalla sua istituzione, questa decorazione è stata concessa a 1.151 ufficiali dell'esercito italiano. Durante la campagna d'Etiopia essa è stata conferita a 181 combattenti, di cui solo nove vivono tuttora. Nella guerra di Spagna è stata invece conferita 153 volte e solamente 11 di questi decorati sono ancora in vita.


Nella campagna d'Albania ne sono stati insigniti 3 ufficiali e nella presente guerra sinora 251 ufficiali, dei quali 33 tuttora viventi!

È consuetudine italiana di concedere questa decorazione anche ad unità di truppa e, nel corso di 110 anni, le bandiere di ben 47 reggimenti sono state fregiate di questa medaglia!


A nove unità essa è stata conferita due volte, e ad un reggimento persino tre! Il terzo reggimento bersaglieri, che attualmente combatte sul fronte orientale contro l'Unione Sovietica, ne è stato decorato per la seconda volta. Essa è stata inoltre concessa al 4° reggimento alpini, distintosi sul fronte greco, e ad una squadriglia di aerosiluranti operante nel Mediterraneo. A due ufficiali italiani viventi, al tenente colonnello Rossi Passavanti ed al capitano di fregata conte Luigi Rizzo, essa è stata conferita pure due volte.

Allorché, dopo la battaglia di Vittorio Veneto, Re Vittorio Emanuele III fu proposto per la medaglia d'oro, egli la rifiutò, esaltando invece le eroiche gesta compiute da altri militari e soldati. E da quel giorno egli viene chiamato il «Re soldato».

Sino all'inizio della guerra attuale nessun altro straniero, tranne i tre principi di Hohenzollern, aveva ottenuto la massima decorazione militare italiana. Ora essa è stata concessa anche agli aviatori tedeschi capitano Müncheberg e tenente Marseille



In volo. «Divinamente liberi, voliamo sopra candidi tappeti di nubi...» così scrive il cronista sottotenente Wundshammer, autore della presente corrispondenza, in un racconto che egli fa di una delle innumerevoli incursioni di formazioni di stuka su Stalingrado. Egli ha partecipato per settimane e settimane alle azioni dell'aviazione, durante le quali, mediante il bombardamento dei punti fortificati della gigantesca città, si è preparato l'assalto delle forze terrestri



Al di sopra del bersaglio. Gli stuka rompono la formazione ed iniziano la picchiata. In basso scintilla il Volga. Si distingue chiaramente la corrente lungo le rive. Ora le sirene iniziano il loro ululato...

# Stuka si avventano su Stalingrado

La battaglia di Stalingrado occuperà nella storia della guerra una posizione particolare. È vero che ad esso manca splendore delle ardite operazioni di sorpresa verificatesi nelle campagne di Polonia e di Norvegia, come le mancano vivezza unica del colpo di mano su Eben Emael, lo slancio travolgente dello sfondamento della Linea Maginot, oppure la grandiosità dell'attacco su Sebastopoli. Ma, anche in questa battaglia, i fanti che fanno il loro dovere, e che lo fanno magari nell'inferno, possono cogliere il loro alloro. Se si vogliono fare dei confronti, nella memoria riaffiora il nome di Verdun, ma questo confronto è ingiusto in tutti i punti meno che in uno: in quello dell'eroismo degli attaccanti. Qui abbiamo una cronaca della battaglia di Stalingrado nella quale l'autore, sottotenente cronista di guerra Benno Wundshammer, dà un'idea della lotta impegnata per questa città



Stalingrado è laggiù. Gli apparecchi scendono in picchiata. I sovietici si sono trincerati fra gli impianti industriali, nella stazione ferroviaria, fra le case ed i grattacieli. La sibilante discesa comincia ad offuscare il quadro. La macchina fotografica riesce a cogliere ancora un apparecchio che ci precede nel tuffo. E' quello del comandante di squadriglia, capitano Mobius, decorato della croce di cavaliere e reduce da tante battaglie



Un'altra scena. Dal nostro apparecchio che, dopo aver sganciato le bombe, ha compiuto un'imprudente, vediamo una stazione. Un treno merci, colpito in pieno, brucia e, come tanti altri, presto non farà che ingombrare il binario con i suoi rottami. Più sopra sono visibili altre nubi più chiare, elevatesi da un complesso di edifici. In alto, a destra, vicino alla riva del Volga, altre fumate prodotte dalle bombe velano la senna

La nostra quarta azione, quest'oggi! Contro Stalingrado, naturalmente! Il comandante guida personalmente la propria «quadriglia ed io sono il suo mitragliere. Sopra il Don cominciamo a prendere quota. Sopra di noi si dispiega il luminoso e caldo azzurro dell'incommensurabile volta celeste. Con un nitore quasi irrealistico, come se si scorgessero attraverso delle lenti sfaccettate di quarzo, le snelle sagome degli apparecchi si profilano nel cristallino mare di luce. Simili a giovani Dei, galoppiamo sopra la candida distesa delle nubi.

Solo in prossimità del Volga ci cacciamo a capofitto in quella coltre: un ascensore orizzante nel grigiore informe. Finalmente sorgiamo di nuovo la terra, assopita in una penombra crepuscolare. Soltanto in alcuni punti il sole lancia i suoi dardi verso il basso, abbozzando sul terreno argilloso

gialliccio delle chiazze e facendo risplendere i piccoli laghi come dei brillanti scintillanti. Dei vapori azzurrognoli vagano sopra l'abisso. «Attenzione ai caccia!» risuona nelle nostre cuffie. Da quelle magnifiche nuvole possono sbucare da un momento all'altro gli stormi avversari! Le file dei nostri apparecchi si diradano e proseguono verso oriente serpeggiando, innalzandosi ed abbassandosi senza tregua, per raggiungere Stalingrado!

«Contraerea alle nostre spalle!» E già appaiono i micidiali fiori nerastri della contraerea di Stalingrado. Le batterie sono appostate sul lucente isolotto sabbioso che sorge alla biforcatura del Volga. La città si snoda invece su la riva occidentale del fiume, come un lunghissimo verme lungo oltre 35 chilometri. Una serpe infernale! Il tracciato regolare delle strade forma come una scacchiera. Im-

pianti industriali ed apprestamenti difensivi al centro dell'abitato! Attraversiamo il fumo ed il vapore che si elevano, come larghi striscioni, dagli isolati di case in preda alle fiamme.

### Picchiata!

Scendiamo. Tra i minacciosi nugoli della contraerea si trovano amabili, gentili nuvolette bianche: la contraerea di medio calibro! Ancora più in basso! Il nostro apparecchio si tuffa a grande velocità: la terra, sotto di noi, è un abisso infocato.

«Pronti», ordina il comandante e, subito dopo, un urlo inumano lacera l'aria, ululati, gemiti e mugghii che divengono sempre più assordanti, coprendo infine ogni altro frastuono, impedendo di percepire altro: le sirene sono entrate in azione. Io mi aggrappo al seggiolino.

La picchiata equivale per me ad una liberazione. Dapprima sembra che ci si liberi come in un aerostato dimenticato ed annaspiano nel vuoto. Ma ben presto il corpo si abitua alla violenta caduta ed io mi volgo verso il basso per vedere il nostro obiettivo. Gli isolati delle case sembrano volare incontro! La violenza della picchiata offusca i contorni ed il tutto appare come una sbiadita chiazza giallognola, sprizzata di scintille.

Nell'impeto violento della ripresa, scorgo, attraverso gli impennaggi che si ergono dritti verso il cielo, i camerati che si gettano a tuffo dalle nubi, come una collana che si sgrani...! Una corsa folle, davvero! I massicci grattacieli, con le loro innumerevoli file di finestre illuminate dai sinistri bagliori degli incendi, presentano una visione spettrale. Le colonne di fumo fungiformi delle nostre bombe dilagano come un busco liz-



Attacco a volo radente. Il cronista commenta così questa fotografia: «Sul lato destro della grande fabbrica abbiamo scoperto un gruppo di persone. Il nostro apparecchio scende in quella direzione e constatiamo che si tratta di un gruppo numeroso di soldati sovietici che hanno preso copertura dietro l'angolo dell'edificio (v. cerchio), perché

l'ampia via trasversale che si vede nella fotografia si trova già sotto il fuoco delle mitragliatrici degli arditi germanici. (v. freccia). Un attimo dopo le nostre mitragliatrici falciarono il gruppo. E' così che si procede, sistematicamente e con freddo calcolo, a rastrellare un blocco di case dopo l'altro, ed alla graduale occupazione della città...»

zardo di felci enormi. Lo slancio dell'apparecchio ci allontana con foga irresistibile.

Il comandante osserva gli attacchi della propria squadriglia: sul fiume è già calata l'oscurità. Sulle acque opache del Volga si accende d'improvviso una vivissima scintilla, poi un gigantesco ventaglio di fiammate rosse e giallognole si eleva nell'azzurra luce crepuscolare verso il cielo, rimanendo per alcuni minuti sulla città come un maestoso calice d'oro e cinabro! La fiaccola di Stalingrado! Essa si spegne lentamente, ed i densi ed oleosi vapori spargono un odore grasseggiante sul fiume.

tramontare, tra un fiammeggiante sfolgorio fiabesco. Sopra la pianura brilla una luce pulviscolare violacea. Verso sud la luna è già alta sull'orizzonte. Le squadriglie volteggiano e planano, come una lunga scalcia aerea, tra il sole che muore e l'argentea falce lunare. Il vento è cessato e la steppa giace come intorpidita. Il rombo dei motori è divenuto stranamente vellutato e morbido. Il comandante, poggiandomi una mano sulla spalla, mi dice: «La mia squadriglia!»

#### Sopra i tetti

«Caspita, voi volete volare assieme al capitano K.? Tenetevi ben saldo allora, poiché è un appassionato tuffatore ed ha già parecchie volte, come spergiura il suo radiotelegrafista, spazzato le strade di Stalingrado con le ventate del proprio

apparecchio...!»; così si accomiatano da me i camerati.

Ora voliamo. Il capitano canterella nel laringofono, accennando ad un tetto sul quale dovrebbe trovarsi un nido di cicogne. Bah! Per conto mio! Il motore brontola monotono, conciliando quasi il sonno. La visibilità è buona. Un vento temporale ha spazzato la terra ed ora, portate da lui, greggi di nubi sfilacciate si precipitano verso sud-est.

Ogni cosa si svolge con la massima rapidità! La città turbinava nuovamente sotto di noi! Questa mattina abbiamo costretto a tacere, con delle bombe di grosso calibro, la contraerea indiovolata, e le batterie tacciono ancora. Indisturbati, ci accingiamo a scendere in picchiata. La fusoliera dell'apparecchio trema tutta, tra sibilli ed urla assordanti. Occorre scendere più in basso, avvicinarsi maggiormente... tuffarsi in quello

svolazzo di stracci sudici! Del fumo sfiora la carlinga. D'improvviso scorgo la riva del Volga, con le sue chiatte e maone di legno! Travi incandescenti semicarbonizzate e fiamme divoratrici! Una spessa cortina di fumo, dai cui orli traluce un vivo riverbero! Che puzza insopportabile! Certamente brucia della gomma! Riprendiamo quota per la seconda volta. Ora soltanto una breve picchiata, seguita da una dolce ripresa. Scorgo gli impennaggi avvolti da una nebbia biancastra, dalla quale spunta un fungo nerastro di fumo. Che accade? Ah! Le brave donne hanno ripreso a parlare! Il capitano ci sottrae con abile manovra al loro fuoco.

#### Parla la mitragliatrice

Stalingrado è alla nostra sinistra. Scorgo chiaramente la fabbrica di conserve di

#### La mia squadriglia!

Il nostro apparecchio atterra per primo, ed il comandante mi porge una sigaretta, mentre con le gambe indolenzite muoviamo i primi passi. Ad occidente il sole sta per



pesce per il cui possesso si combatte già da parecchi giorni. Essa è in fiamme. Sopra a noi vedo un Ju 87 riprendere quota, mentre la sua grossa bomba precipita con velocità crescente. Ecco il grandioso silo, tra le cui grosse e capaci mura, come sappiamo, i sovietici hanno costruito degli apprestamenti per le armi di fanteria pesanti, trasformando il ceppo colossale in una vera e propria fortezza.

Sotto a noi dei pali di una linea telegrafica. Già passati! Ora sorvoliamo con un balzo un oscuro burrone, dal cui fondo spiccano, come lucenti fili, delle rotaie ferroviarie. Prima ancora che abbia potuto rendermi conto di tutto questo, l'apparecchio compie una brusca virata, permettendomi di scorgere terra solo oltre l'estremità dell'ala. Una stazione è in fiamme! Un

intricato groviglio di rotaie ingombre di treni, di locomotive, di vagoni-cisterna e di merci scaricate. Dal petrolio in fiamme salgono delle oscure nubi di fumo. Ma è già tutto passato! Mentre rasentiamo quasi le lingue delle fiammate, la mitragliatrice del capitano fa udire il suo ticchettio. Cosa avrà scoperto? All'angolo di una strada un gruppo di soldati si disperde in un soffio. Ancora oltre!

Finalmente siamo di nuovo sopra le nostre posizioni. \*Dei razzi luminosi si bilano.

Davanti a noi scorgo giardini, crateri, capanne color terra, un campo di girasoli e l'aperta campagna. Improvvisamente, dinanzi a noi, una penetrante e quadrupla luce: una batteria contraerea pesante tedesca che invia le proprie salve su dei fortini. Continuiamo a volare verso occi-



dente, là dove il polverone giallastro delle strade dell'avanzata germanica si disperde al vento.

#### Allarme notturno

Il nostro ridottino è una buca di terra rettangolare di quattro metri quadrati, ricoperta con delle travi e provvista di tutto quanto può occorrere ad una persona. C'è, ad esempio, la nicchia per una stufa, con il suo bravo camino, ci sono delle brande con

materassi, cuscini e coperte. Disponiamo di telefono, di luce elettrica e di un apparecchio radio. Sulla stufa, miracolo!, sta rosolando un'anatra. Dalle pareti pendono armi, divise ed utensili vari. Negli spazi liberi sono attaccate delle vecchie carte. Com'è strana la vita!

Quattro persone di condizioni sociali completamente diverse siedono qui riunite, rannicchiate sotto il suolo argilloso, tra vecchi tubi di ferro ed assi, guardando fissamente un'anatra che si è sperduta tra di loro!

Silenzio! Mi sembra di udire un apparecchio! Ci poniamo in ascolto.

Realmente: riattacca la musica!

Si ode il rombo di un motore e la contraerea apre il suo fuoco micidiale. Fuori!

*A volo radente sopra i ruderi dove si lotta. Gli stuka, che talvolta si abbassano fino ad 80 od a 50 metri dal suolo, lo spazzano letteralmente con il loro fuoco di bordo. La temperatura della carlinga risente spesso del calore degli incendi, e dall'odore*

È luna piena. Una luce fredda e pallida. Verso oriente si libra nel cielo un razzo illuminante che diffonde un riverbero color arancione. Fiammate improvvise e cupi botai: esplosioni di bombe! La contraerea vomita stelle incandescenti. I proiettori sfiorano la via lattea. Eccolo finalmente! Un moscerino lucente, impigliato nei tentacoli delle luci! Dei puntini bianchi si staccano dall'apparecchio. Paracadute! Allarme!

← Dopo una giornata di attività. Sulla via del ritorno le linee tedesche vengono sorvolate. L'apparecchio si abbassa ancor più verso il suolo, e sorvola una batteria pesante della contraerea germanica che batte direttamente dei fortini nemici. Le tende sono riccinate da trincee e da fossati difensivi contro gli attacchi a volo radente e contro i bombardamenti da parte di aerei nemici

mente, ma noi lo attacchiamo con ancor maggiore accanimento. «Queste quattro case ridicole non saranno imprevedibili» impreca il comandante, sbattendo la porta della sua carlinga. Nuovo decollo!

Ecco il Volga e l'isolotto della contraerea! Le acque del fiume sembrano contenere il sole. Giù, in picchiata attraverso lo sbarramento della contraerea, verso un mare di fuoco! Le bombe sganciate centrano gli obiettivi, provocando cupe esplosioni! Sul fiume una petroliera in fiamme alla deriva.

Ecco la stazione e la ferrovia! Dei piccoli insetti metallici giacciono immoti presso crateri color sabbia: carri armati sovietici. Volteggiamo senza tregua nella luce scialba e pallida. Sotto di noi, nelle strade e nelle piste, il traffico si arresta. Qui! Tutto un burrone è pieno di batterie nemiche

«Essi non osano venir fuori dai loro nascondigli! Dobbiamo smidarli ed eliminarli ad uno ad uno con i fucili, con le bombe a mano, a colpi di vanga.»

Bisogna volare ancora, quindi, attaccando sempre ogni giorno, senza concederci pausa alcuna! Ogni diversivo ci procura piacere: oggi, ad esempio, abbiamo caricato bombe incendiarie. Nel ritorno, le fiamme tremolanti tra le rovine ci ricordano i cimiteri nel giorno dei morti. Mille e mille fiammelle...! Anche tu Stalingrado, verrai espugnata, poiché finora siamo riusciti a conquistare tutto!

Torniamo a casa, verso il Don ed oltre. I raggi obliqui del sole morente tingono di rosso e di violetto la steppa.

**FINE**



In pochi secondi tutto il campo è in movimento. Degli ordini echeggiano nella notte. Le armi risuonano ed un forte gruppo di arditosi si mette in marcia.

I motori degli apparecchi rombano senza tregua, e da lontano giunge il fragore delle bombe lanciate in serie. E subito, dal querco disseccato, si levano cupe fiammate ronzanti.

I soldati del gruppo d'assalto ritornano solo a notte inoltrata, dopo aver catturato 28 paracadutisti.

### Lotta senza quartiere

Mattina, mezzogiorno e sera, sempre Stalingrado! E questo dura già da settimane! L'avversario si difende accanita-

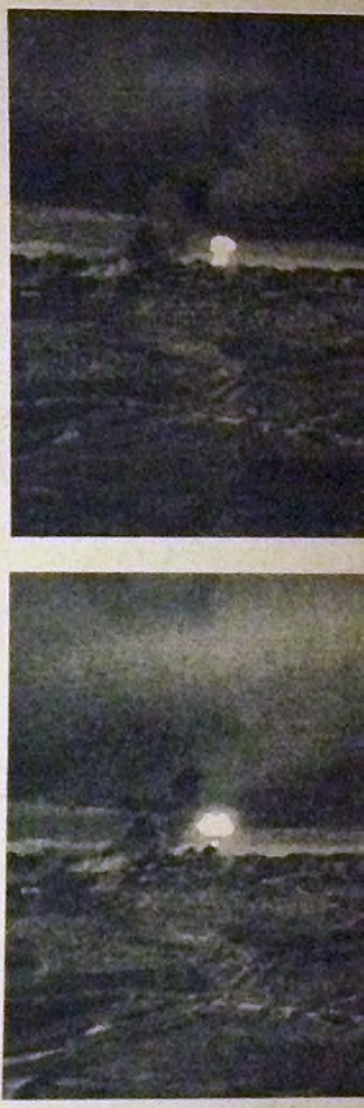
mascherate. Altro tufo e fischi acuti di sirene! Enormi funghi di color gialliccio interrompono il monotono grigio-verdastro. Con un'ampia virata, riprendiamo quota. Nuovo attacco! Una spessa rete di striscioni azzurrognoli cerca di ghermirci, quasi palpando insidiosamente nello spazio. Rispondiamo con scintillanti proietti traccianti.

### Proseguiamo il volo

I feriti che ritornano dalle prime linee narrano come ogni pietra costituisca un riparo, ogni casa una fortezza. Se una bomba colpisce una casa, le sue macerie sono riaccupate già nella notte seguente. I fanti avanzano strisciando, metro per metro, entro l'abitato di Stalingrado.

Stalingrado di notte. I rubi calinosi dei grandi blocchi di case incendiate scintillano spettralmente, risaltando sulla violacea semioscurità crepuscolare

→ Quattro istantanee di una scenestrata di rilievo. Stalingrado è già avvolta nella semioscurità. Alcuni apparecchi sganciano le loro ultime bombe sugli impianti portuali della città, lungo le rive del Volga. Ad un tratto, dal fiume salgono i riflessi abbaglianti di un incendio (in alto); la fiamma di una torretta gigantesca si eleva nel cielo notturno e poi scompare, avvolta da un enorme nuvola di fumo (fotografia a destra). Una nuvola di fumo denso e grigio scende sul fu-





1 «Che diavolo fa là quel treno blindato», si chiedono i genieri, nel vederlo profilarsi sinistramente



2 Ma ecco che da uno dei vagoni scende un tiratore sovietico che si avvia barcollando verso di noi. Non sembra voglia resistere, ma non getta via il fucile. Quando ci giunge davanti comprendiamo: il bolscevico è completamente ubriaco



## «Distruggete il treno blindato!»

I genieri dei reparti corazzati compiono una straordinaria impresa

3 ... ed ora, nel vagone pieno di munizioni, viene cautamente posta una carica da cinque chilogrammi. I rottami di questo vagone sbarreranno al treno la via del ritorno

Il treno blindato era giunto la sera precedente. I sovietici non avevano avuto ancora sentore del fatto che l'avanguardia dei reparti corazzati germanici, con una celere avanzata, si trovava già presso questa linea ferroviaria, e credevano di poter raggiungere liberamente la loro stazione di destinazione. I cannoni dei carri tedeschi si avevano indotti a ritirarsi precipitosamente. Al mattino del giorno seguente scorgiamo il treno blindato fermo sulla linea, a sinistra del nostro fianco, proprio là dove la nostra avanguardia di carri armati aveva respinto i tiratori sovietici. «Il treno blindato deve essere distrutto!» I nostri guastatori ricevono l'ordine di compiere l'impresa ed avanzano, scortati da carri armati.



4 La combustione della miccia dura otto secondi. I guastatori cercano riparo dietro il carro armato. «Tutti a terra», grida il sottotenente. Ancora pochi attimi di tensione spasmodica, emozionante quanto quella che si prova quando la selvaggina appare al cacciatore ed entra nel suo campo di tiro...

5 ... ed ecco già il rombo dell'esplosione, frantumi di legno e d'acciaio vengono proiettati in aria, e per molto tempo ancora si odono gli scoppi delle munizioni che esplodono. Le due locomotive del treno non subiscono danno alcuno. Tra breve esse tireranno i treni che riforniscono di viveri e di munizioni le truppe tedesche



3 I genieri non stanno tanto ad almanaccare. Prima di tutto far saltare in aria il treno, poi raggiungere l'avanguardia prima che dall'altra parte si opponga resistenza. Essi corrono verso il ragnone dal quale è sceso il soldato ubriaco e trovano...



4 ... la risposta a tutti gli interrogativi degli ultimi minuti. Sì, il treno dev'essere abbandonato, perché è stata accesa la miccia di una grossa carica esplosiva. Il sottotenente dei genieri strappa via la miccia...





# GUERRA IN LIBIA

Maggior generale Theis

È merito dell'Arma corazzata germanica che la campagna di Polonia sia stata decisa in 18 giorni. Terminata vittoriosamente la campagna d'Occidente, il Führer dichiarò: «In questa guerra l'Arma corazzata germanica si è procurata un posto nella storia mondiale». E le formazioni corazzate tedesche hanno confermato, con le lotte vittoriose sostenute in Africa Settentrionale, la giustezza di queste parole. Più che duemila anni or sono gli elefanti da guerra dei condottieri greci e cartaginesi, predecessori classici del carro armato, colpestavano qui la sabbia del deserto senza fine. Ora i carri armati germanici vi hanno scritto altre pagine di storia mondiale, pagine che risulteranno anche in questa guerra così ricca di vittorie

## Il piano strategico britannico

Dopo la sconfitta subita in Francia, la situazione dell'Inghilterra era oltremodo precaria ed essa, ormai priva di alleati, comprendeva che non solo le sue isole, ma, in seguito all'intervento dell'Italia, anche il suo vasto impero coloniale era gravemente minacciato, poiché il nuovo nemico trovavasi dinanzi alle porte dell'Egitto.

Però questa minaccia non fu l'unico motivo a far sì che l'Inghilterra trasformasse in un campo di operazioni il deserto libico, di per se stesso privo di valore. Anche questa volta l'Inghilterra voleva vincere la guerra col blocco della fame, come nel primo conflitto mondiale. Le Potenze dell'Asse avevano però distrutti ed occupati i baluardi eretti tutt'intorno alle loro frontiere, costringendo l'Inghilterra, qualora essa avesse persistito nei suoi propositi, a bloccarle ai confini dell'Europa, ciò che sarebbe stato possibile solo alleandosi all'Unione Sovietica. Che l'Inghilterra fosse potenzialmente alleata con i bolscevichi e che calcolasse fin da quel tempo sull'aiuto fattivo di tale potenza, lo scorgiamo già oggi chiaramente nel fatto che, sebbene la sua situazione nell'estate 1940 sembrasse disperata, pure essa respinse le proposte di pace del Führer. L'Unione Sovietica e la Balcania dovevano contribuire dunque ad isolare gli altri stati europei, mentre sui mari il blocco avrebbe dovuto estendersi dal Capo Nord sino a Gibilterra.

Si trattava di un piano grandioso. L'occupazione dell'Africa Settentrionale doveva rafforzare talmente la supremazia marittima inglese nel Mediterraneo da rendere pressoché insostenibile la situazione dell'Italia, e l'Inghilterra riteneva che questa sola minaccia fosse sufficiente ad annullare completamente la forza d'urto della sua avversaria. Da questa posizione la Gran Bretagna si lusingava di poter passare all'attacco... naturalmente senza impiegare soldati inglesi. Ora sarebbe stata la volta del Sud-Est europeo, di seguire i paesi a suo tempo aizzati alla guerra, e successivamente sacrificati: Polonia, Norvegia, Olanda, Belgio e Francia. Dopo aver scatenato il nuovo incendio nei Balcani, essa si riprometteva, con la conquista della Libia, di estendere in modo decisivo per le sorti del conflitto il teatro della guerra. Nel Mediterraneo e nei Balcani avrebbero dovuto essere impegnate e logorate ingenti forze dell'Asse. E questa guerra estenuante avrebbe dovuto continuare sino a quando l'Unione Sovietica non avesse ultimato i propri armamenti, per poterli allora colpire alle spalle.

Il 13 settembre 1940 gli italiani oltrepassarono il confine libico-egiziano. Il 15 settembre, impegnando forze maggiori e dopo alcuni combattimenti, venne conquistata

Sollum e già il giorno successivo pure Sidi el Barani, distante oltre 100 chilometri dalla frontiera.

In questa località le forze armate italiane si arrestarono per preparare l'ulteriore avanzata ed il 24 ottobre esse respinsero una forte puntata britannica.

Ai primi di dicembre il generale Wavell aveva ultimato i suoi preparativi per un'offensiva in grande stile, ed il giorno otto dello stesso mese egli sferrò un attacco la cui ultima meta era la conquista di tutta la Libia.

Sebbene egli non abbia potuto conseguire con questa offensiva l'obiettivo prefisso, essa fu tuttavia coronata da un notevole successo, il primo e, fino ad oggi, unico successo delle armi britanniche.

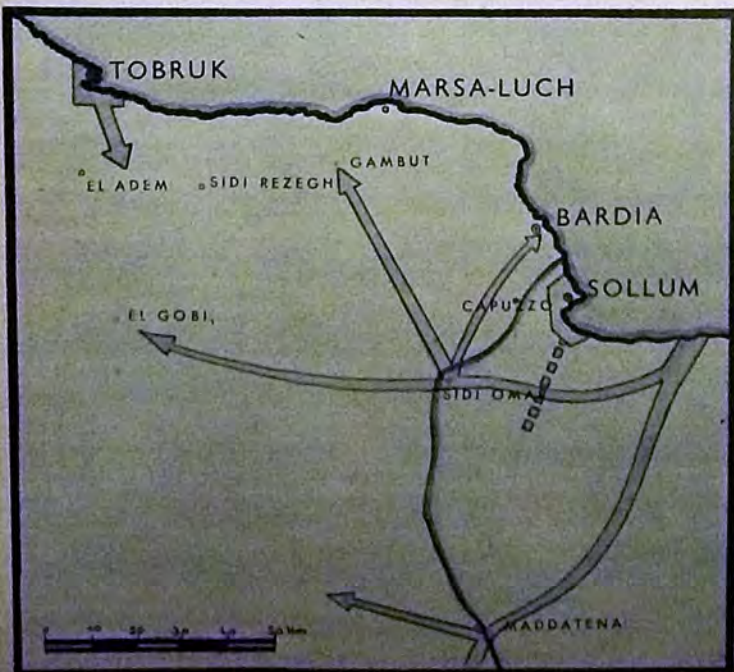
Gli italiani hanno combattuto con una forza d'animo ed un accanimento che potranno essere giustamente apprezzati soltanto al termine di questa guerra. Con l'eroica resistenza opposta a Bardia per ben venticinque giorni, ad esempio, è stata scritta una particolare imperitura pagina di gloria nella storia dell'esercito italiano. Solo dopo duri combattimenti gli inglesi riuscirono ad avanzare passo passo, giungendo, appena dopo tre mesi, al limite orientale della Gran Sirte, ma non un metro oltre. Contrariamente alle affermazioni della propaganda britannica, la quale ha asserito trattarsi di un'offensiva lampo a cui non poteva essere paragonata neanche lontanamente nessuna azione precedente dell'esercito tedesco, vogliamo solo obiettivamente constatare che tale offensiva lampo proce-

dette alla velocità media di 6 chilometri al giorno, quindi con la lentezza di una lumaca. Ma il nemico non volle riconoscerlo e sfruttò anzi questa «vittoria unica fra tutte le vittorie» con la parola d'ordine «burro oppure Bengasi», per superare le difficoltà di vetto-vagliamento nel proprio paese. Churchill telegrafò a Wavell le parole bibliche: «bussate e vi sarà aperto», proponendolo per la nomina a visconte di Bengasi. Ma le cose non giunsero a tal punto.

## Rommel

Già all'inizio di marzo singoli carri ricognitori tedeschi avanzarono contro gli inglesi: il generale Rommel era sbarcato in terra d'Africa con i primi reparti delle sue divisioni corazzate. Assieme alle truppe italiane egli conquistò il 24 marzo El Agheila, preparando, ad oriente di tale località, la memorabile avanzata vittoriosa che doveva riempire di stupore il mondo intero.

Il 2 aprile egli occupò Agedabia ed il giorno 4 riconquistò Bengasi. Con la rioccupazione di Mechili e Derna, avvenute il giorno 8, le sorti erano ormai decise. L'11 di aprile Rommel era già dinanzi a Tobruk, il 12 aveva conquistato Bardia ed il giorno 13 si trovava a Sollum, dopo aver oltrepassato il confine egiziano. Questo miracolo, avvenuto in appena dodici giorni, aveva strapato di mano agli inglesi tutti i successi riportati, ristabilendo la situazione originaria. Ed anche in questa occasione vogliamo limitarci sobriamente a constatare che Rommel compì tale avanzata vittoriosa.



unica nel suo genere, alla velocità media di 42 chilometri al giorno.

## Mechili

Noi non possiamo passare ad altro senza ricordare in modo particolare l'8 aprile, la giornata di Mechili. Il generale Rommel era giunto nel tardo pomeriggio, con dei reparti celeri, ad occidente di questa località. Quando cominciarono ad arrivare le avanguardie di una unità corazzata, era ormai troppo tardi per sferrare l'attacco nello stesso giorno. È difficile farsi un'idea degli sforzi enormi che queste operazioni celeri richiedono ai soldati ed al materiale. Questo reparto, ad esempio, aveva compiuto una marcia di 320 chilometri attraverso le sabbie desertiche, ostacolato da violente tempeste di sabbia. Le sabbie del deserto e le tempeste di sabbia, quel terreno e quel clima, erano per esso delle cose insolite e nuove, poiché in Europa era stato possibile dare soltanto dei buoni consigli per l'Africa. Non è perciò affatto necessario sottolineare che il novizio si trovava in condizioni d'inferiorità di fronte all'anziano ed esperto combattente del deserto. Gli inglesi, che facevano grande affidamento proprio su questa circostanza, affermavano che avrebbero avuto grande piacere di incontrarsi nel deserto con dei carri armati tedeschi, poiché la loro esperienza secolare in questa particolare lotta li avrebbe aiutati ad avere sempre ragione degli inesperti soldati germanici. Ed infatti, a causa della tempesta di sabbia e del terreno difficile, molti carri armati tedeschi dovettero arrestarsi per guasti. Siccome una parte di essi, inoltre, sostava a Bengasi, è facilmente comprensibile che, in un primo momento, solo otto carri armati fossero in grado di entrare in azione.

Alla mattina dell'8 aprile questi otto carri armati erano dunque pronti per iniziare l'attacco. Il combattimento fu aperto da una sortita britannica dal forte desertico, subito respinta. Ed allora il comandante di questo reparto, il quale, pur non avendo ricevuto ordine di attaccare, conosceva le intenzioni del generale Rommel, decise di contrattaccare col suo scarso gruppetto le soverchianti forze nemiche. Con questo spirito combatté l'esercito tedesco, che non ha mai chiesto di quante forze disponga l'avversario. I carri armati della Marca del Brandeburgo avanzano come se fossero sulla piazza d'armi della loro patria lontana. Essi oltrepassano il fosso anticarro in presenza della difesa nemica, si portano in tutta prossimità del fortino e lo accerchiano. Un carro armato penetra poi nella ridotta e poco dopo dalla torre del fortino sventola la bandiera di guerra del Reich. Parecchi generali britannici ed oltre duemila soldati depongono le armi, non ostacolando più l'ulteriore avanzata. Questa è la magnifica impresa del maggiore Bolbrinker e dei suoi otto carri armati!

Continuazione a pag. 23

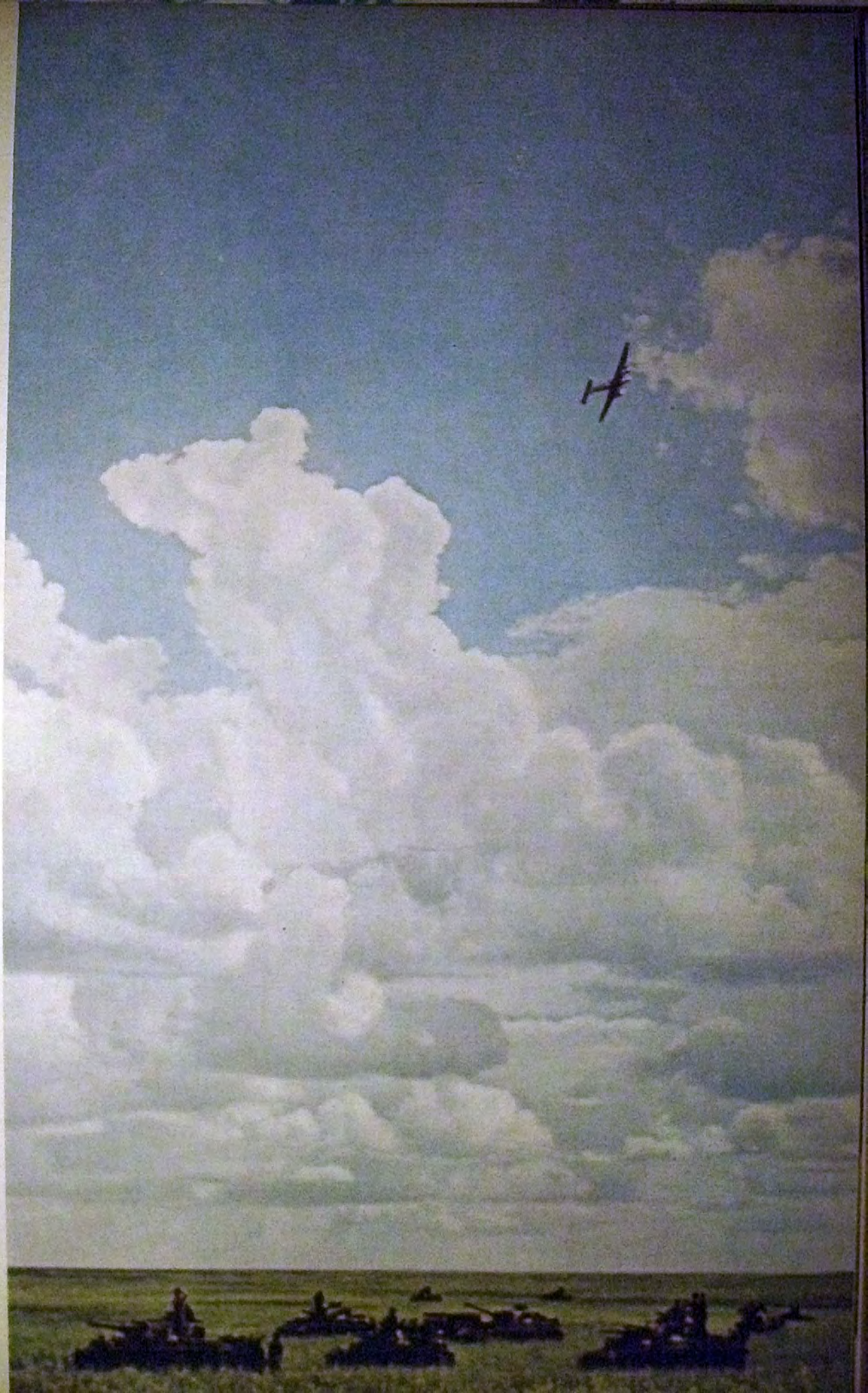
Il piano di accerchiamento inglese. Nel novembre del 1941, 750.000 britannici ed una quantità di carri armati erano stati radunati per circondare e distruggere l'Armata corazzata italo-germanica della Libia. Lo schizzo ci mostra la direzione d'attacco dell'Armata britannica. La corrispondenza descrive in qual maniera le truppe dell'Asse si opposero alle più che dieci volte superiori forze nemiche, sottraendosi all'accerchiamento incombente e feustando il piano inglese

## Nella steppa

v. anche foto a colori  
nelle pagine seguenti

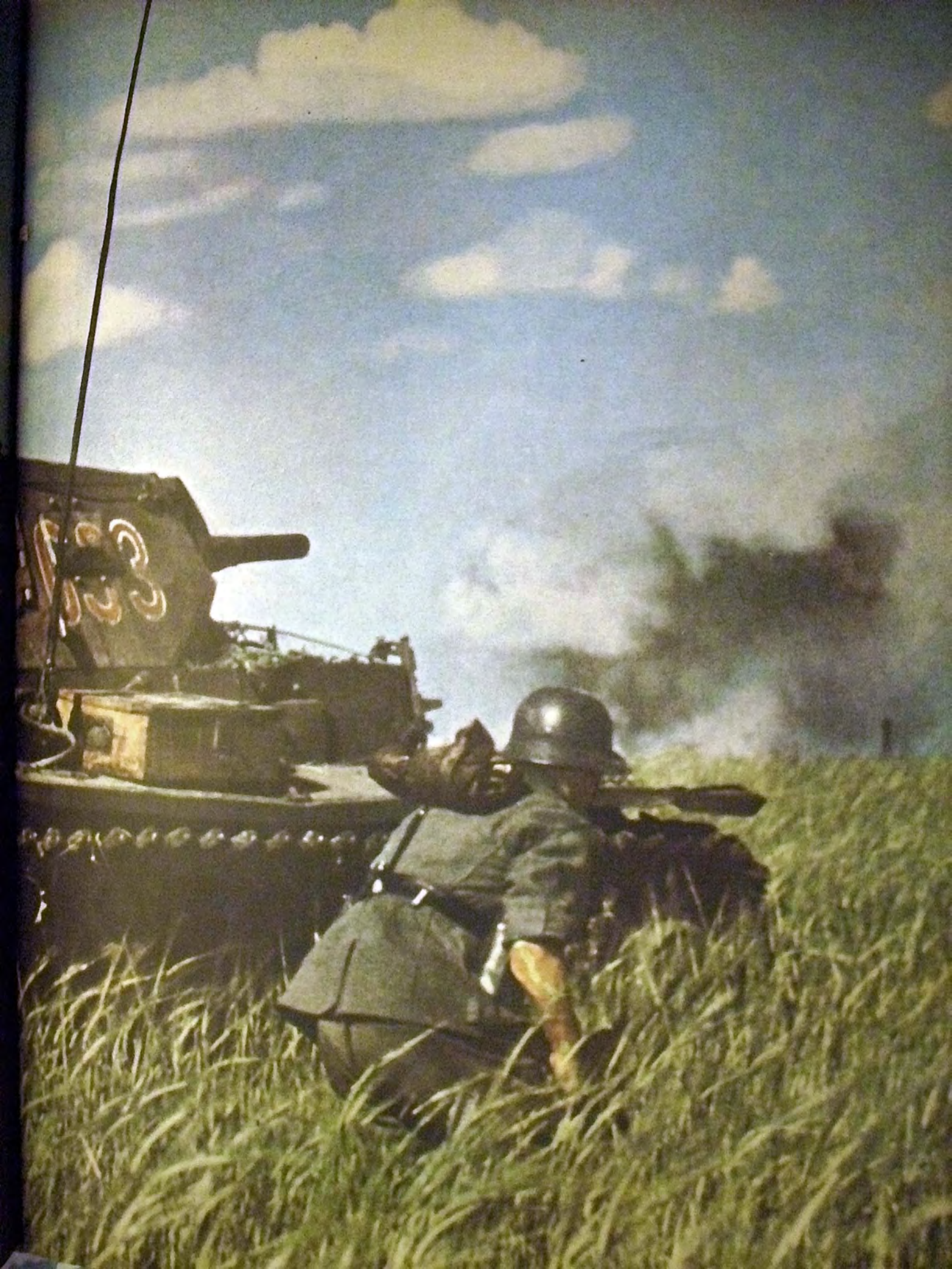
I carri armati d'avanguardia si arrestano in un punto qualunque della sterminata steppa caucasica. Il ricognitore radiotrasmettente fa l'esatta ubicazione delle posizioni avversarie (foto a destra). I carri armati avanzano immediatamente verso il nemico, abilmente mascherato tra l'erba altissima della steppa. Poiché da un momento all'altro si può venire a contatto con l'avversario, i granatieri dai reparti corazzati li scortano, ben protetti contro il fuoco della difesa sovietica. Le esplosioni delle granate hanno in parte incendiato l'arida erba della steppa (pagina doppia). Il carro armato 633, riconosciuto un pezzo anticarro sovietico, lo mette fuori combattimento. Mentre i granatieri catturano i sergenti superstiti, il carro armato si volge già a sinistra contro un nuovo avversario

Foto: A. K.  
Caricatura: Artur Grimm











**Sollum**

Le truppe italiane e tedesche hanno ora nuovamente raggiunto la frontiera egiziana. Occorre provvedere alla sicurezza di una vasta regione, con un numero di soldati che, secondo criteri europei, sarebbe assolutamente inadeguato. Il generale Rommel è perciò costretto ad escogitare un nuovo genere di combattimento, che tenga conto della particolare situazione: e lo attua subito. In prossimità di Sollum e delle macerie della ridotta Capuzzo sorgono, lungo il confine, una serie di singolari punti d'appoggio. Dietro ad essi sono appostate le unità celeri, pronte a scontrarsi col nemico, da qualunque parte esso venga. Bisogna inoltre aggiungere che alle spalle di questo schieramento trovava Tobruk, la fortezza saldamente occupata dagli inglesi. Non si tratta certamente di un problema facile, ma esso viene tuttavia risolto. Il generale Wavell, il quale non riesce a darsi pace per la perdita della Cirenaica, attacca continuamente la linea del fronte che corre lungo la frontiera. Già il 15 maggio egli sferra un primo attacco con forze preponderanti. Riuscito ad infiltrarsi tra le singole basi d'appoggio, egli si accorge improvvisamente che, molto addietro, alle sue spalle si trovano dei carri armati tedeschi.

Egli si ritira perciò in fretta e furia, dopo aver subito delle gravi perdite. Alcuni giorni dopo le truppe tedesche avanzano e conquistano il passo di Halfaya, importantissima posizione di questo settore. Il 15 giugno gli inglesi riattaccano con forze ingentissime. Dopo aver perduto nei combattimenti, molto manovrati, 230 carri armati, essi battono in ritirata.

In questa occasione si è affermata la condotta di combattimento sperimentata dal generale Rommel, difficile però da spiegare. Noi assistiamo a dei combattimenti per dei punti d'appoggio che spesso ci ricordano le lotte medioevali condotte per il possesso delle rocche.

Wavell, dopo aver intuito che solo con una massa soverchiante poteva battere la piccola, eroica schiera di Rommel, si regola di conseguenza nei suoi attacchi. Ma proprio allora egli viene destituito ed inviato in un altro deserto. Gli inglesi raccolgono in cinque mesi tutte le forze disponibili e, con l'aiuto degli Stati Uniti, che non erano ancora entrati in guerra, anche una gran quantità di armi e materiale, formando una massa d'urto senza precedenti nella storia delle guerre coloniali. A queste forze, dieci volte e talvolta venti volte maggiori, viene affidato il compito di tradurre in atto il gran piano: l'annientamento di Rommel e dei suoi carri armati.

**La grande battaglia**

Secondo i dati inglesi, 750.000 uomini si sono schierati il 18 novembre 1941 in questo punto per conseguire la vittoria definitiva. Gli inglesi erano molto sicuri del fatto loro e noi siamo senz'altro disposti a riconoscere che le loro ragioni erano fondate. Sebbene quale obiettivo di questa grande azione fosse indicato soltanto l'annientamento delle forze corazzate, risulta chiaro che, dopo la realizzazione di questo compito, il vero obiettivo sarebbe stato l'occupazione della Libia, cioè l'attuazione del piano già esposto.

Stando alle informazioni inglesi ed ai disegni illustrativi, l'attuazione del piano prevedeva l'agganciamiento e l'accerchiamento delle forze italo-tedesche dislocate sul confine egiziano ed il contemporaneo concentramento del nucleo attaccante principale su Tobruk.

Le truppe corazzate del generale Rommel avrebbero dovuto venir accerchiate ed annientate nella regione ad oriente di Tobruk. Il piano, se anche non originale, era buono. Piani analoghi, molti più temerari, erano stati portati a termine dall'Arma corazzata germanica in Francia. Ma un piano non è sufficiente esso solo, anche se copiato da quelli tedeschi. Bisogna saperlo mettere in esecuzione. Gli inglesi avanzarono realmente secondo il piano previsto e, come è loro abitudine, strombazzarono nuovamente la notizia della maggiore vittoria di tutti i tempi, dell'accerchiamento e del prossimo annientamento delle forze corazzate italo-tedesche di Rommel. Ma come si presentavano le cose in realtà?

Il generale Rommel dominava completamente la situazione. Fece avanzare le sue truppe contro le sedicenti forze accerchianti britanniche, le sbaragliò, le annientò e uscì da questo «accerchiamento» dove e come più gli andò a genio. E il modo con cui procedette è caratteristico, per lui e per il suo giudizio della situazione.

Egli avanzò verso est, si spinse fino oltre la frontiera egiziana e, insieme ad altri successi, provocò anche una irrimediabile confusione nel dispositivo nemico. Il comandante della VIII Armata britannica, generale Cunningham, fu destituito in piena battaglia dal suo posto di comando. L'importanza della risoluzione di difendersi contro un nemico di schiacciante superiorità operando degli attacchi può venire giudicata giustamente nel suo ardimento soltanto se non si tralascia di considerare che il generale Rommel non poteva fare affidamento su rifornimenti di qualsiasi genere e che era quindi in grado di sostenere la lotta soltanto finché non si fossero esaurite le scorte di carburante, di munizioni e di viveri di cui ancora disponeva. Egli ha resistito oltre ogni previsione, e spesso si è procurato il carburante e le vettovglie necessari andando a prelevarli dalle riserve degli inglesi.

La zona desertica che si estende fra l'oasi di Rezegh-Bir el Gobi e la frontiera egiziana da Sollum a Sidi Omar ha visto le gesta eroiche delle truppe italiane e tedesche.

Il 18 di dicembre, quindi neanche dopo un mese, il generale Rommel trasferì il teatro dei combattimenti nella regione ad occidente di Tobruk. Egli seppe imporsi con continui attacchi quasi per un mese, infliggendo al nemico delle perdite che superavano di più volte le sue proprie forze. Ma anche ora le posizioni italiane e tedesche di Sollum e Bardia tenevano duro. Prima che gli assediati rinunciassero a resistere ulteriormente, — la resa di Bardia avvenne soltanto il 3 di gennaio 1942 e quella di Sollum non prima del 18 dello stesso mese — essi combatterono letteralmente fino all'ultima cartuccia, fino all'ultima scatola di carne e fino all'ultima goccia d'acqua.

Poco a poco, esattamente secondo il suo piano, Rommel portò la zona dei combattimenti di tanto verso ovest, quanto lo permettevano le comunicazioni con la zona dei rifornimenti. Il 20 di dicembre le formazioni corazzate si disimpegnarono per la seconda volta, evacuarono Bengasi il 26 di dicembre ed occuparono delle nuove posizioni sul margine orientale della Grande Sirte, posizioni che erano più favorevoli per l'ulteriore svolgimento delle operazioni.

Così, in settanta giorni il nemico aveva, è vero, occupato la Cirenaica, ma non aveva potuto raggiungere la meta che si era prefissa. Nonostante la massa di uomini e di materiali di cui disponeva, il nemico non seppe sfruttarla per assestare un colpo con la violenza che sarebbe stata necessaria per



# MOUSSON LAVENDEL

annientare l'avversario. Gli inglesi parlavano solo di ultimi ed esigui resti delle forze corazzate nemiche, ma, tuttavia, non riuscivano ad aver ragione di essi. Per un mese intero i britannici si sforzarono senza riuscirvi di conseguire un ulteriore successo locale.

### Il contrattacco

Senza che il nemico se l'aspettasse affatto, il 21 gennaio 1942 Rommel sferrò il suo colpo. Nel giro di pochi giorni infranse lo schieramento britannico a lui contrapposto e, oltre a numeroso materiale bellico di ogni genere, catturò 283 autoveicoli corazzati, e inseguendo il nemico, il 30 di gennaio occupò Bengasi, il 1° di febbraio Barce e El Abia, il 4 di febbraio si portò oltre Derna, raggiungendo già il 6 dello stesso mese Ain el Gazala.

Qui egli si fermò: quest'avanzata venne interrotta altrettanto improvvisamente di come era stata iniziata. Trovandosi al margine del deserto ed avendo dietro di sé, in immediata vicinanza, un fertile territorio provvisto di buone strade e di porti, il generale Rommel poteva stabilire a suo piacimento il momento propizio per iniziare delle nuove azioni. I britannici tentarono ripetutamente di attaccare queste posizioni; ma quando riconobbero l'inutilità di ogni loro tentativo, cominciarono a fortificare le proprie posizioni con grande dispendio di mezzi, e forse così anche quel vasto campo minato attraverso il deserto che i britannici consideravano un ostacolo permanente per le forze corazzate tedesche. A tergo di queste linee fortificate essi concentrarono tutte le truppe, le armi e i materiali del genere che potevano affluire dai domini britannici, che gli Stati Uniti potevano mettere a disposizione, o che l'Inghilterra non riteneva necessari per le sue isole.

### L'attacco decisivo

Il 26 di maggio 1942 il generale Rommel iniziò l'attacco. Aspri combattimenti di vamparono e continuarono per alcuni giorni. I britannici fecero ogni sforzo per respingere questo attacco. La lotta con cui le truppe italiane e tedesche si apersero metro per metro il passo attraverso le munitissime posizioni fortificate del nemico dev'essere stata tanto aspra da superare ogni immaginazione. Al 1° di luglio si può registrare un considerevole successo: è stata aperta una breccia ed occupata una posizione attrezzata a vera e propria fortezza, ed, oltre ad un generale, vengono fatti prigionieri 8000 soldati britannici. Anche dopo un secondo grande successo conseguito il 6 di giugno, la resistenza del nemico non è ancora vinta. Dall'inizio dei combattimenti gli inglesi hanno già perduto 10.000 prigionieri, 550 carri armati e 200 cannoni; ma il fronte nemico tiene ancora duro.

L'avversario giudica erroneamente la sua resistenza: esso crede di poter ancora far fronte all'attacco italo-tedesco. E annuncia clamorosamente a tutto il mondo che ora si è verificato un'equilibrio delle forze opposte, e che perciò non si può avere una decisione strategica.

Il punto di appoggio fortemente fortificato di Bir Hacheim, in pieno deserto, doveva essere d'importanza decisiva per la guerra d'Africa, giacché esso non era ancora caduto ed era assolutamente imprendibile.

Così dicevano e scrivevano i britannici ancora il 10 di giugno del 1942. Ma nella mattinata dell'11 di giugno Bir Hacheim dovette capitolare. Esso costituiva il pilastro meridionale del sistema difensivo britannico: i 2000 seguaci di De Gaulle sopravvissuti deposero le armi. Ora Rommel procedette all'avvolgimento del fronte, e dopo quattro giorni la grande battaglia della Marmarica

era decisa. Dopo Bir Hacheim il nemico veniva sconfitto presso El Aden e ad Aeroma, e le posizioni di El Gazala venivano prese d'assalto dai valorosi italiani. In breve vengono conquistati singoli forti della cintura difensiva di Tobruk ed anche nuovo territorio verso est. L'ottava armata britannica è distrutta: una parte di essa è in rotta verso l'interno di Tobruk e l'altra si sforza di raggiungere la frontiera egiziana. Mentre i nostri reparti si mantengono alle calcagna delle truppe che fuggono verso est, Tobruk viene accerchiata e presa d'assalto in un sol giorno.

Il mondo assiste rattenendo il respiro. Per i nostri nemici Tobruk era divenuta il simbolo della loro unica vittoria, e perciò il significato morale della sua caduta era ancora più importante del fatto che, con questo porto importante, l'Inghilterra perdeva un fattore essenziale del suo dominio del Mediterraneo e che essa era ormai costretta ad aggrapparsi ancora a tre soli punti: Gibilterra, Malta ed Alessandria. In Inghilterra lo sgomento era tale che la propaganda non ebbe nemmeno il coraggio di far apparire la perdita di Tobruk una gloriosa capitolazione.

Ancora nel corso della stessa giornata, inseguendo le truppe nemiche verso est, vennero raggiunte Bardia e Bir el Gobi. Dopo altri due giorni le truppe italo-germaniche si trovavano alla frontiera egiziana e, spezzate le ultime resistenze, occupavano Sollum, la ridotta Capuzzo, il passo Halfaya; dopo altri due giorni esse avevano già sorpassato Sidi el Barrani, e passarono soltanto altri due giorni finché gli inseguitori non apparvero davanti a Marsa Matruh: due giorni dopo cadde anche questa piazza-forte, dove le truppe vittoriose italiane e tedesche s'impadronirono di un'enorme bottino. Ed il 29 di giugno, otto giorni dopo la

conquista di Tobruk, questi valorosi si trovavano dinanzi alle posizioni di El Halamein.

### La fine

Con ciò la guerra in Libia è terminata ed una nuova guerra si è iniziata in Egitto. Il suo fine è pressappoco l'opposto di quello per cui l'Inghilterra nel novembre del 1941 aveva messo in movimento le sue enormi masse di uomini e di materiale bellico, per conquistare l'Africa Settentrionale. Oggi l'Inghilterra deve impegnare tutte le sue forze per difendere queste sue ultime posizioni prima del Nilo. Allora le truppe italo-germaniche avevano il compito di difendere la Libia, ora invece esse costituiscono una grave minaccia per l'Egitto. Inoltre esse hanno conquistato il Mediterraneo.

### Il Feldmaresciallo

In riconoscimento dei suoi grandi, ineguagliabili meriti il Führer ha promosso il generale Rommel feldmaresciallo.

Tutti i soldati dell'armata corazzata italo-germanica levano lo sguardo a questo loro condottiero con sincera venerazione e con affetto. Sempre in prima linea, egli è per loro un fulgido esempio e contemporaneamente una garanzia di vittoria sul suolo africano. Ma i nemici del Reich però lo temono. Il generale Auchinleck ha dovuto proibire ai suoi soldati di pronunciare il suo nome. I britannici credono che la loro completa sconfitta sia da ascrivere soltanto allo straordinario genio militare di Rommel, e ricercano un Rommel inglese. Ma essi dimenticano che un Rommel ha potuto formarsi soltanto alla scuola delle Forze armate germaniche e che soltanto gli italiani ed i tedeschi sono in grado di tramutare i suoi comandi in vittorie senza precedenti nella storia.

# Küppersbusch

## Impianti completi per grandi cucine, stufe e focolai economici

F. Küppersbusch & Söhne A.-G., Gelsenkirchen





*Quattro Zero Ju 87 decollano per un'azione nella regione zanzaresca*

## POLVERONE, FUOCO E FUMO



*Fotografia PR. Contrapposizioni Klubbse, Kaccath*

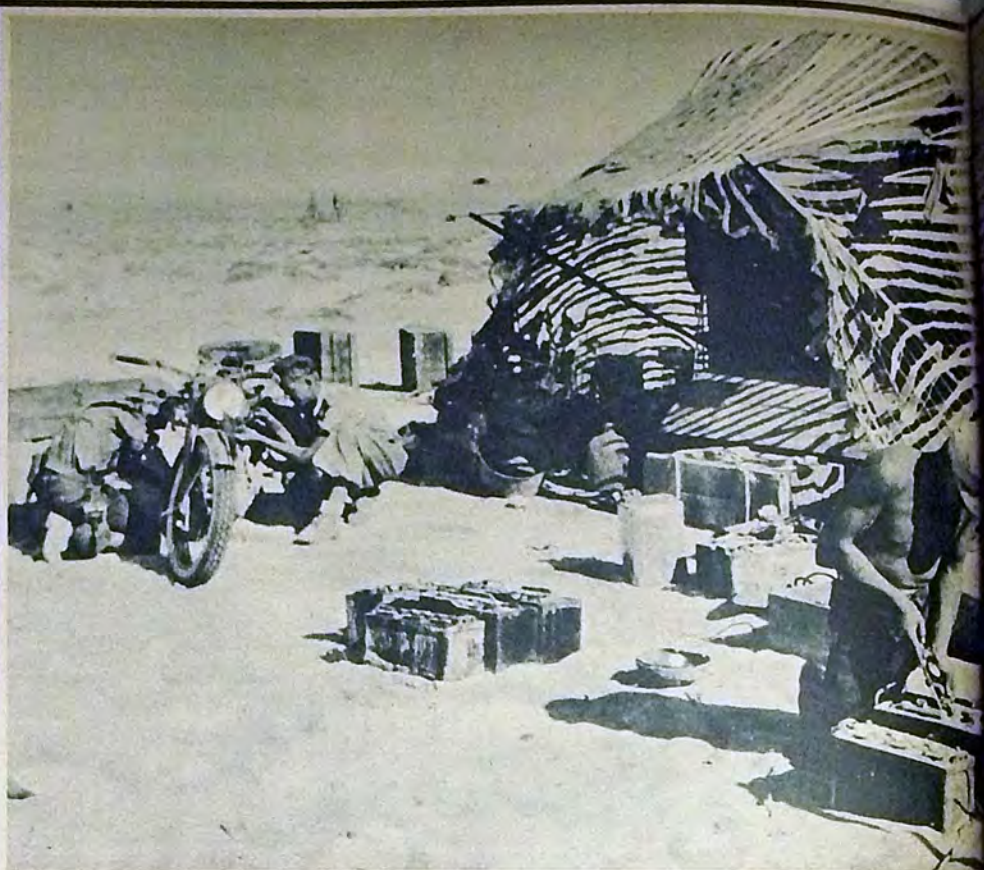
*Un caccia torinese abbattuto e precipitato in fiamme in un bosco*



*Le mitragliatrici gemelle appostate tutto intorno all'autoparco, ed anche fra gli automezzi, proteggono l'officina riparazioni del deserto dagli attacchi a volo radente degli aviatori avversari*



*La grande dinamo, azionata da un motore Diesel, anima tutto l'autoparco, poichè è essa a fornire, per mezzo di lunghi cavi, l'energia elettrica alle singole officine mobili*



*Un'officina riparazioni militare ha piantato le proprie tende in un sito qualunque della sconfinata distesa desertica. Per non offrire un troppo grande bersaglio all'aviazione nemica, le singole autoficine si sono arretrate a grande distanza l'una dall'altra. Gli automezzi sono interrati nella sabbia fino*

## Una vastissima offic



*I soldati di questa officina del deserto sono degli abilissimi meccanici. Qui li vediamo accingersi a smontare il motore di un carro da ricognizione. Essi conoscono ogni tipo di motore*



*Sul terreno sassoso del deserto, rotture di balestre sono una cosa abituale. Ma i fabbri dispongono di una grande quantità di molle di ricambio, che permettono loro di eseguire con la massima rapidità qualsiasi riparazione*



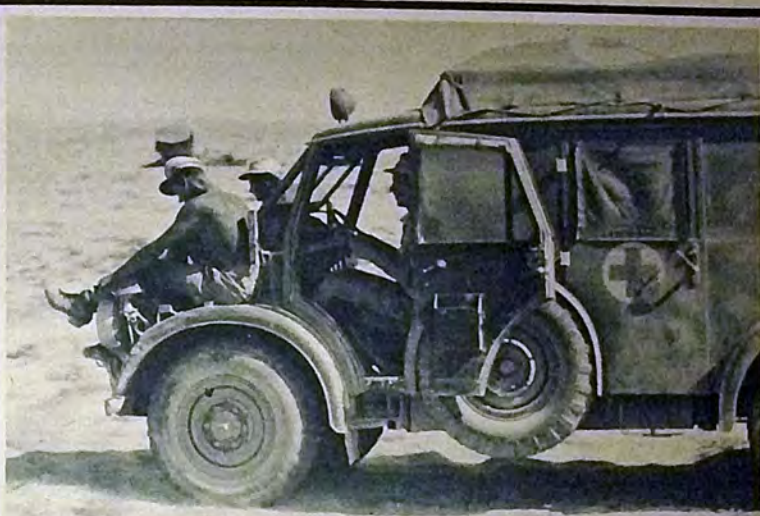
*Gli impianti elettrici degli automezzi sono la disperazione degli elettricisti. La sabbia finissima del deserto vi penetra facilmente, aspirata dal ventilatore*



all'altezza delle ruote, per proteggere i copertoni dal sole cocente. Questa fotografia ci mostra l'elettricista mentre aggiunge dell'acqua distillata e carica le batterie degli innumerevoli automezzi qui convenuti per essere riparati



Questa celere vettura, ideata da quel dott. Porsche che ha costruito anche le macchine da corsa Auto-Union, è il migliore automezzo delle armate italo-tedesche d'Africa. Essa può essere smontata facilmente ed il suo motore si può sostituire in pochi minuti

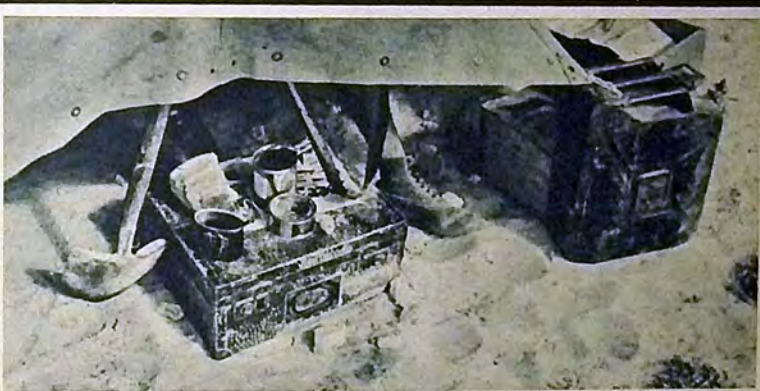


Il motore di questa autoambulanza è stato completamente ripassato: ora i montatori, seduti a destra ed a sinistra della macchina in moto, sono tutt'orecchi per la corsa del motore. Qui, il parafango e l'orecchio sostituiscono il banco di prova ed i numerosi apparecchi misuratori di cui si dispone in Europa

## ina riparazioni



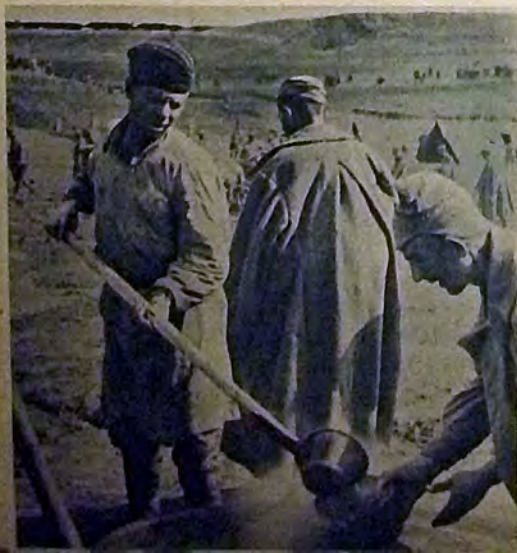
Nell'autocarro dei pezzi di ricambio i montatori trovano un ricco assortimento di viti, copiglie, bulloni e simili. Là vi è tutto, tanto per il carro armato del tipo più pesante, quanto per la nota vetturessa popolare



Tutto è predisposto per un sollecito proseguimento, poiché l'officina del deserto è accampata solo provvisoriamente in questa località. Durante la pausa il montatore ha sollevato un po' la grossa tela della tenda, per godersi un quarto d'ora di refrigerio. L'acchiappamosche, allontanando le noiose disturbatrici, gli assicura una colazione tranquilla



Sebbene nel deserto non si possa acquistare proprio nulla, pure l'ordine dev'essere mantenuto. Quando l'ufficiale pagatore distribuisce la decade, anche i figli del deserto si mettono in fila. Essi risparmiano tutti, involontariamente, ma nella prossima licenza se ne troveranno bene



## Solo 60.000

*prigionieri sovietici bivaccano in questo immenso centro di raccolta situato in una vallata del Caucaso. Sebbene tale cifra non possa essere paragonata a quelle considerevoli dei prigionieri catturati dopo l'annientamento delle grandi sacche, pure nei primi giorni il rittrovamento di tante persone affamate, il cui numero corrisponde a quello della popolazione di una città media, presenta parecchie difficoltà. Ogni ostacolo viene però superato. Nelle numerose cucine da campo sopraggiunte viene preparato, giorno e notte, il rancio. La cucinatura delle vivande e la loro distribuzione sono affidate ai prigionieri (v. foto a sinistra). Ogni giorno ne arrivano altre migliaia e giornalmente da 5000 a 10000 vengono trasportati nelle regioni boschive, ove essi possono costruirsi delle baracche ed essere impiegati nel dissodamento dei terreni e nella costruzione di strade e di tronchi ferroviari.*

Foto P.K. - Corrispondente Artur Grimm

# IL COLOSSO VOLGA

La guerra ha raggiunto sul fronte orientale il Volga. In tal modo è oggi centro dell'interesse generale un fiume che, per la lunghezza del suo corso e per la vastità del suo bacino idrografico, può essere paragonato a quelli immensi dell'Asia



Se il Volga scorresse attraverso l'Europa Centrale, il suo bacino comprenderebbe il Reich, la Francia e l'Italia

Old man rivers cantano i negri quando, sulle banchine di New-Orleans, stipano di merci gli enormi ed insaziabili ventri dei piroscafi. La loro monotona nenia è rivolta al Mississippi che, come loro, ogni giorno deve trasportare carichi pesantissimi. Quando i loro padri erano ancora dei bimbi il fiume già sgobbava da tempo con caparbia uni-



Il Volga scarica nel Mar Caspio 10.000 metri cubi d'acqua al secondo. In un solo giorno esso sarebbe in grado di sollevare di un metro e mezzo il livello del lago di Costanza, che ha una superficie di 539 chilometri quadrati

formità, al pari di un vecchio ormai rassegnatosi alla sua dura sorte.

## 195 confluenti

Il vecchione dei fiumi europei è il Volga che, sebbene conti migliaia e migliaia di anni di vita, pure non ha ancora cessato di crescere. Annualmente esso fa avanzare di 94 metri i numerosi bracci del suo delta nel Mar Caspio. È di proporzioni colossali ed il suo corso di 3700 chilometri è quasi tre volte

maggiore di quello del Reno. Il suo bacino idrografico si estende per una superficie di 1.460.000 chilometri quadrati, il che corrisponde all'estensione complessiva della Grande Germania, dell'Italia e della Francia insieme. Le masse d'acqua che il fiume trasporta sono talmente enormi che esso, pur attraversando la steppa ed il deserto, è tuttavia ancora in grado di riversare  $m^3$  10.000 d'acqua al secondo nel Mar Caspio. Dei suoi 195 affluenti, 38 sono navigabili e tra essi troviamo ad esempio l'Oca, lungo 1500 chilometri e che ha, a sua volta un affluente di 460 chilometri. Naturalmente il colosso Volga, con la sua imponente lunghezza, ama i suoi comodi e si adagia comodamente nel proprio letto. Nei pressi di Jaroslavl la sua larghezza è di 700 metri, nel corso medio raggiunge già i 2000 metri, per toccare nel corso inferiore addirittura gli 8000 metri, distanze tutte che non facilitano i costruttori di ponti nei loro compiti.

## 33 milioni di tonnellate di merci

Per l'URSS, attraversata solo da poche strade e da poche linee ferroviarie, il colosso Volga rappresenta la principale via di comunicazione allacciante il Nord al Sud. Nessuna meraviglia quindi che gli vengano affidati carichi enormi, cosicché la metà del traffico fluviale globale dell'Unione Sovietica è sopportata da esso, raggiungendo, nei soli sei mesi in cui è navigabile, i 30 milioni di tonnellate di carichi. Parecchie migliaia di piroscafi ed un numero ancora maggiore di chiatte solcano le sue acque.

Per tre, quattro e fin cinque mesi dell'anno il Volga si concede un riposo e, dopo essersi rivestito di una corazzina di ghiaccio, cede in letargo. Spessi ghiacci ricoprono anche i numerosi canali che allacciano il Volga al Mar Baltico ed al Mar Bianco. Tre gruppi di canali portano a Leningrado, ed un grande canale unisce il Volga alla Mosca, e quindi a Mosca stessa. Il periodo dei ghiacci è seguito da un periodo di piena, durante il quale lo specchio d'acqua del Volga raggiunge in qualche punto 50 chilometri di larghezza. Nei rimanenti mesi dell'anno un intenso traffico si svolge sul fiume. Delle zattere collegate tra loro e lunghe persino 400 metri, sulle quali sono costruite delle vere e proprie casette per l'equipaggio, che deve viaggiare per parecchi mesi, trasportano dei tronchi d'albero enormi dalle regioni boschive settentrionali verso i paesi meridionali poveri di legname, mentre da questi ultimi le petroliere cariche del prezioso liquido risalgono ininterrotta-

mente il fiume. Ininterminabili file di barconi rimorchiati contribuiscono a sfamare milioni di persone.

Dalle sue sorgenti, nelle alture del Valdai, l'immenso Volga deve compiere un lungo cammino per riversarsi nel Mar Caspio. La sua pendenza è minima, poiché le sorgenti sono a soli 203 metri sul livello del mare ed esso non ha quindi alcun motivo di affrettarsi.

Ad un piroscafo occorrono otto giorni per compiere il tragitto da Kalinin (la Tver di un tempo), estremo punto settentrionale della navigazione di grande tonnellaggio, sino ad Astracan. Durante il percorso esso costeggia boschi, campi e steppe. Per un tratto di mille chilometri, nel corso medio, si distendono verso oriente estese e pianeggianti praterie. La riva destra, quella occidentale, è invece ripida, per effetto del continuo lavoro di corrosione compiuto dal fiume. I grandi corsi d'acqua, che seguono sempre un po' a rilento il quotidiano moto rotatorio della Terra da occidente ad oriente, vengono sospinte in modo appena percettibile contro la sponda occidentale, ma tale pressione è sufficiente per dilatare, nel corso dei millenni, la ripida riva occidentale e per spostare lentamente verso ovest l'alveo del fiume. Il grande Volga è uno dei pochi maestosi corsi d'acqua di tal genere.

## Città rivierasche

Una serie di porti fluviali interrompe la grandiosa monotonia del paesaggio. Il centro naturale del traffico di questa regione trovasi alla confluenza del Volga con l'Oca, ove già a suo tempo sorse Nisni Novgorod, l'importante emporio a cui i bolscevichi, in onore del poeta dell'Unione Sovietica, diedero il nome di Gorki. Nisni Novgorod, in origine un mercato annuale, divenne successivamente la grande fiera nota in tutto il mondo. Per le strade di traffico, per carovaniere e vie fluviali vi affluivano nel periodo della fiera (dal 15 agosto al 15 settembre) cinesi, persiani e popoli caucasici, per offrire le loro mercanzie in cambio di prodotti dei paesi dell'Europa Occidentale. Nisni Novgorod, che fu il massimo centro dei commerci e dei grossolani divertimenti della Russia zarista, ha perduto ora quasi ogni importanza, dato che lo Stato stesso si incarica di ogni trattazione commerciale.

Un paio di giorni di viaggio più a sud trovasi Stalingrado (la Zarizin d'un tempo). Le immense zattere provenienti dal nord vengono vendute qui, assieme alle casette che vi sono costruite sopra, ed esse forniscono il legname a buona parte delle regioni meridionali del paese. Stalingrado, situata su un vasto pianoro, contava nel 1926 appena 150.000 abitanti, mentre oggi, con i suoi 450.000, è per ordine di grandezza la dodicesima città dell'Unione Sovietica. Essa è un centro commerciale e dell'industria bellica ed un grande nodo ferroviario della parte sud-orientale dell'Unione Sovietica: da essa partono le linee verso Mosca, verso il bacino del Donez e verso il Caucaso. Un canale, il cui progetto studiato da anni è

ancor sempre incompleto, dovrebbe congiungere Stalingrado con il corso inferiore del Don, distante solo 60 chilometri.

## Il delta, tanto decantato quanto calunniato

Nei pressi di Stalingrado, il fiume colossale comincia ad allungare i suoi bracci, ai quali si aggiungono sempre altri secondari, per formare a sud di Astracan, in prossimità della foce, un labirinto di fiumi, isole, prati e laghetti. L'imponente delta melmoso raggiunge in questo punto una larghezza di 110 chilometri. Lo sbocco in un mare chiuso, nel Mar Caspio, è una imperfezione del corso del Volga, come se la natura avesse commesso un errore! Poiché ancora nelle epoche geologiche a noi prossime il Volga, piegando a sud di Stalingrado, proseguiva lungo la vallata inferiore del Don, sboccando nel Mar Nero. Soltanto quando il bacino del Mar Caspio si sprofondò maggiormente il corso inferiore del Volga ne venne attirato, e da allora il fiume si è diretto nella sua direzione attuale, verso sud-est.

Quasi il grande Volga volesse rimediare alla sua foce infelice, esso fornisce al paese un'inesauribile pescagione. Il delta del Volga è una delle più ricche riserve di pesca di questa terra. Frietjoff Nansen era persino dell'opinione che nemmeno il ricavato dell'abbondante pesca di tutta la lunga costa norvegese potesse essere paragonato a quello del delta del Volga. Oltre 100.000 pescatori e preparatori di pesce trovano un'occupazione nel delta, dai cui banchi di pesca si ottiene annualmente mezzo milione di tonnellate di prodotto.

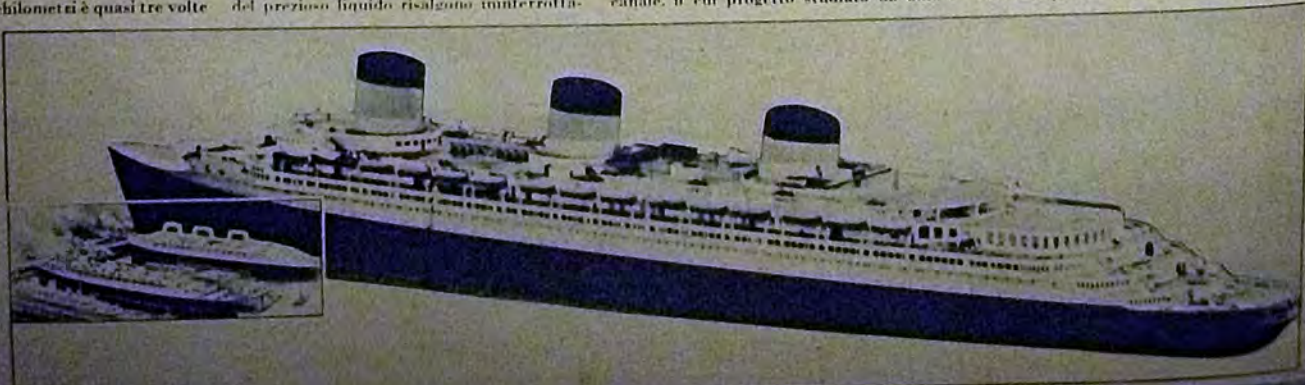
Soprattutto il caviale ricavato dallo storione ha reso celebre Astracan in tutto il mondo. Un solo storione Bjeluga fornisce da dodici a venti chilogrammi di tale ghiottoneria. Le uova dello storione Sterlet sono meno ricercate, però tanto maggiormente è apprezzata la sua prelibata carne, con la quale viene preparata l'ottima zuppa di pesce «Ucha». Oltre agli storioni, nelle acque del Volga vengono pescati annualmente 450 milioni di aringhe; inoltre pesci persici, carpinioni, siluri, lucci, lamprede e molte altre qualità di pesci, tutto in quantità veramente incredibile.

## Da ultimo ancora una cosa: nafta

Ad Astracan viene trasbordata sulle petroliere del Volga la nafta proveniente dalle regioni petrolifere del Caucaso. Stando ai dati sovietici, le «petroliere del Volga» assommano a 500 navi, con un totale di circa 500.000 tonnellate.

Le petroliere trasportano la nafta in tutte le regioni che possono essere raggiunte per tale via fluviale. Per la motorizzazione dell'esercito, per l'agricoltura e per l'industria delle principali regioni dell'Unione Sovietica, il lavoro svolto dal grande Volga è di importanza vitale. Sarà un gran brutto guaio per i sovietici il giorno che questo colosso non potrà più lavorare per essi!

Una nave gigantesca capace di 20 milioni di tonnellate sarebbe appena in grado di accogliere i 30 milioni di tonnellate di merci che, nel corso di un anno, vengono trasportate sul Volga. Questa nave supererebbe di sei volte e mezzo la lunghezza del «Normandie» e di 20 volte la capacità di carico del grande transatlantico francese, che non superava di 61.000 tonnellate.







# Paracelsus

Ein Mann ist nach Basel unterwegs von Stralburg her, ein Arzt, dem das Reisen im Blut steckt, der auf den meisten Straßen Europas herumgekommen ist — selten im behaglichen Trab zu Pferde, meist beschwerlich zu Fuß, der Arzt Theophrastus Paracelsus. Von einem reichen Buchverleger, den die Ärzte der Stadt schon aufgegeben haben, ist er nach Basel gerufen worden. Er hat einen heilen Rock an auf dieser Reise. Das ist erwähnenswert, weil es nicht immer so war, weil er oft genug in zerrissener Kleidung ging, längst ein berühmter Arzt und trotzdem ein armer. Denn vor allem war er ein Arzt der Armen und noch auf andere Weise ein Arzt, der sein Geschäft nicht verstand, der die Fachleute gegen sich aufbrachte, weil er ihr veraltetes akademisches Fachwissen mit neuen revolutionierenden Ideen angriff. Er verlangte vom Arzt Naturnähe, er benutzte chemische Mittel zur Heilung von Krankheiten und stellte die lebendige Erfahrung, das Experiment, über die bloße Bücherwissenschaft — etwas Unerhörtes für die Mediziner vor 400 Jahren.

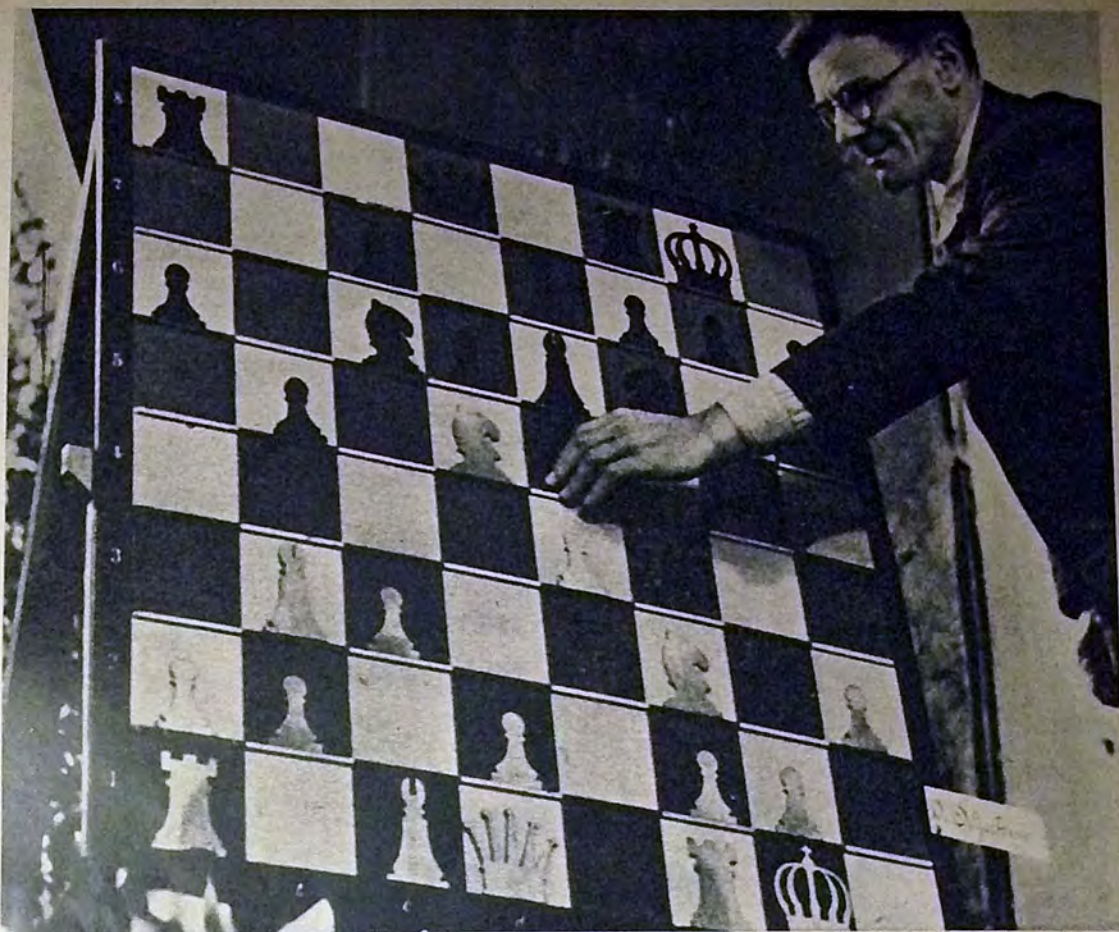
Paracelsus ist unterwegs, wie so oft, wie er immer unterwegs war sein ganzes Leben lang bis zuletzt, unterwegs, das Mysterium des Lebens zu erforschen. In den Gewölben der Universität Ferrara hat er das Suchen begonnen. Aber überall traf er nur eine lateinisch aufgezümmte, starre Wissenschaft — er zog weiter, kreuz und quer durch die europäischen Länder bis hinauf nach Stockholm. Von Stadt zu Stadt wandert er, als Feldarzt zieht er mit Landsknechten in die Schlacht, und auf diesen Wanderungen kommen ihm endlich die neuen aufbrüchlichen Ideen, mit denen er dann der alten Medizin den Krieg ansagt. Und als erster wagt er es, die Fachleute nicht in gewählten lateinischen Sätzen anzusprechen, er sagt, was er zu sagen hat, in seinem ungalanten, klaren, darben Schwabösisch, das keine deutliche Vokabel scheut.

In Basel gelingt es ihm, seinen Patienten zu heilen, und diesem Erfolg hat er es wohl vor allem zu verdanken, daß er 1527 in Basel Stadtarzt und Professor wird. Aber die neue Würde macht keinen anderen aus ihm: er bleibt der revolutionäre Geist, der er war. Eine revolutionäre Idee, das weiß er, braucht ein sichtbares Fanal, da hilft kein bloßes gelehrtes Dozieren, er muß seine Fachgenossen mit aller Absicht vor den Kopf stoßen und verbrennt öffentlich im Johannisfeuer die kanonischen Lehrbücher der Medizin, und das mitten auf dem Marktplatz der Hochburg der führenden Humanisten. Der Sturm bricht los, er muß ins Elsaß fliehen.

Wieder beginnt für ihn das Wandern. Ein Einsamer, wie alle Großen, zieht er über die Straßen, mit dem Schwert in der Hand, in dessen Knauf er seine chemischen Heilmittel aufbewahrt. Wieder ist er der Arzt der Armen, überall wo er hinkommt, wieder wird sein Rock zerschissen. Er weiß, daß es jetzt nicht umsonst sein wird, was er getan hat, und während er von einem Land zum nächsten reist, schreibt er Seite um Seite, die zu Büchern werden, und schafft die Grundlage für eine neue medizinische Wissenschaft, die heute Besitz der ganzen europäischen Kulturwelt geworden ist.

C. B.

Wie ein mittelalterliches Gemälde. Werner Krauß als Paracelsus im gleichnamigen deutschen Film, der das Leben des großen Arztes zum Thema hat. Der Darsteller trägt im Film das Schwert, das Paracelsus auf seinen Wanderungen mit sich führte



## UN'ARENA di cm. 40 per 40

13 nazioni si contendono a Monaco di Baviera il campionato scacchistico d'Europa

La partita del campione del mondo — il francese Aljechin — è l'unica che venga riprodotta su una scacchiera gigante. Questa, ben visibile ai giocatori ed al pubblico, è collocata nella sala in cui rappresentanti delle 13 nazioni in gara svolgono il loro girone. Così tutti i presenti che non possono osservare direttamente le mosse del dott. Aljechin sono in grado di seguirle man mano sulla scacchiera gigantesca

Un campione impara dall'altro. Fra gli amatori di scacchi che si assiepano intorno al tavolino del campione mondiale Aljechin, l'inviato di «Signal» ha scoperto il campione dilettante giapponese de «Gos», che è anche giocatore di scacchi appassionato, dott. Sato, rappresentante del Ministero degli interni nipponico a Berlino





## Lotta per il primato nel gioco sovrano



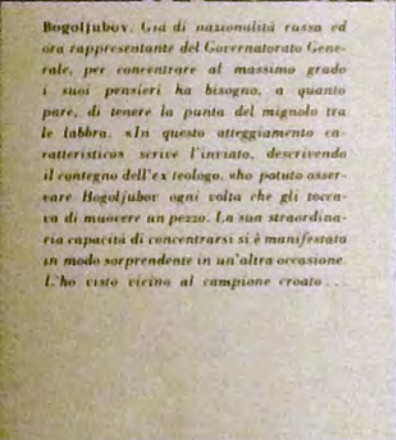
Dei 24 giocatori d'ogni nazione convenuti alla gara di Monaco, l'inviato di „Signal“ ha preso molte istantanee, di cui riproduciamo qui le più interessanti



Il dott. Aljechin, che rappresenta i colori francesi, è russo di nascita, come Bogoljubov. Fu ufficiale zarista. Da 17 anni il dott. Aljechin difende con successo il titolo di campione mondiale di scacchi, e recentemente ha conseguito di nuovo il titolo di campione europeo. Non così pacato come Bogoljubov, egli sorprende l'osservatore col suo continuo giocherellare con le dita; ora, pensieroso, le ha portate alla fronte; un istante dopo esse attorciono una ciocca di capelli, per passare subito ad accarezzare un paio di baffi inesistenti...



Stoltz, il rappresentante della Svezia, è un uomo di bella presenza, che — così egli narra — conobbe gli scacchi per la prima volta a 16 anni. Il suo maestro è stato Bogoljubov. L'aspetto di questo meccanico automobilista di Stoccolma sorprende nell'ambiente del torneo. E' così lontano da qualsiasi nervosismo, che non ne fa nemmeno menzione, mentre parla della fantasia che richiede il gioco e del dono della concentrazione. Talvolta egli, che è un fortissimo fumatore, puntella la testa carica di idee fra le due mani, ma cambia spesso di atteggiamento



Bogoljubov. Già di nazionalità russa ed ora rappresentante del Governatorato Generale, per concentrare al massimo grado i suoi pensieri ha bisogno, a quanto pare, di tenere la punta del mignolo tra le labbra. «In questo atteggiamento caratteristico scrive l'inviato, descrivendo il contegno dell'ex teologo, che potute osservare Bogoljubov ogni volta che gli toccava di muovere un pezzo. La sua straordinaria capacità di concentrarsi si è manifestata in modo sorprendente in un'altra occasione. L'ho visto vicino al campione croato...



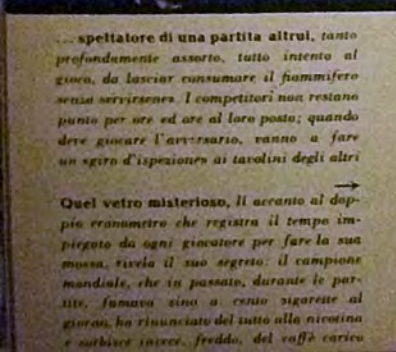
Napolitano, il campione scacchista italiano, è studente di filosofia. Per essere un rappresentante della vivacità meridionale, dimostra una calma che sulle prime stupisce e che contrasta ancor più di fronte a qualche momento di nervosismo. Questo istantanea lo ha colto poco prima della fine della sua partita contro il campione mondiale, riuscito poi vincitore, ma senza che l'italiano si desse per vinto. «Mi ha colpito», narra l'inviato, «la rapidità con cui, in poche ore, il giovane raso accuratamente si trasformava in un uomo dalla faccia irruota»



La sua beniamina. Da nell'occhio a tutti la gatto ancora nera che più volte al giorno viene a trovare il dott. Aljechin. Tutte le volte che la signora Aljechin, nel corso delle sette ore giornaliere di gioco, gli porta qualche bevanda, l'accompagna anche «Check», e si appoggia affettuosamente alla spalla del suo padrone. «E' la mia beniamina», dice egli se mi segue in quasi tutti i miei viaggi. Ma d'inverno mi limito a portare con me il suo ritratto: mia moglie me ne ha ricamata l'immagine su un fazzoletto a maglia che io allora indosso



Keres, il campione estone, che di recente è riuscito persino a battere il campione del mondo, è studente di matematica. A differenza dallo svedese, che svolge un gioco pieno di fantasia, l'estone, ventiseienne, ha un sistema di gioco tutto coerenza logica. E' dotato di una calma impressionante. Keres ha già pubblicato vari libri sugli scacchi e si occupa di questo gioco sovrano fin dall'età di 12 anni. Si è acquistata grande considerazione in patria e, munito di passaporto speciale dal suo governo, partecipa a tutti i grandi tornei



... spettatore di una partita altrui, tanto profondamente assorto, tutto intento al gioco, da lasciar consumare il fiammifero senza servirsene. I competitori non restano punto per ore ed ore al loro posto; quando deve giocare l'arbitrario, vanno a fare un giro d'ispezione ai tavolini degli altri

Quel vetro misterioso, il accanto al doppio cronometro che registra il tempo impiegato da ogni giocatore per fare la sua mossa, rivela il suo segreto: il campione mondiale, che in passato, durante le partite, fumava sino a cento sigarette al giorno, ha rinunciato del tutto alla nicotina e subisce invece, freddo, del caffè carico



L'obiettivo indiscreto sorprende gli atti di nervosismo che colgono a volte anche le persone in apparenza più calme. In quei momenti l'italiano giocherà automaticamente con le proprie unghie. Sono mosse stereotipe, e si ha l'impressione che servano a calmarlo

Klaus Junge, rappresentante della Germania, coi suoi 18 anni è il più giovane fra i competitori del torneo. E' un tedesco d'altre confine, iscritto oggi al Servizio del lavoro. Dal padre egli ha appreso tanto bene l'arte, da riuscire terzo al torneo di Salisburgo. Ecco qui il giovane giocatore in un atteggiamento caratteristico



...compone d'Ingheria, è professore di matematica. Alto, magro, d'aspetto quasi austero, questa artista del gioco delle combinazioni lega l'esistenza di un nesso diretto tra il gioco degli scacchi e la matematica, pur ritenendo che la scienza scacchistica possa essere stimolo fecondo alla matematica, e viceversa. A suo parere il pensiero logico-oggettivo che occorre per il gioco degli scacchi presenta un certo parallelismo col lavoro intellettuale di un ufficiale di Stato maggiore: in questi e in altri casi occorre infatti padroneggiare completamente le due arti della strategia e della tattica.



Il campione ignoto. Lo s' incontra ogni giorno, con alcuni colleghi, in un angolo remoto dell'arena. Qui gli analisti degli scacchi, i fanatici del gioco, rievocano le partite che sono state disputate nelle ore precedenti. Sulla scorta degli appunti presi durante lo svolgimento del torneo, essi sono in grado di immedesimarsi nelle idee dei due competitori al cui giuoco si interessano. Sono gli eterni creatori della risposta al quesito: «E se ora, invece...?» E qualunno di loro, a quanto pare, ha anche trovato delle buone risposte e si propone di far tesoro dell'esperienza acquistata.



Reilstab, terzo rappresentante della Germania con Richter e Junge, è di professione giornalista. Redattore di vari giornali per la rubrica degli scacchi e dell'enigmistica, si interessa di ogni sorta di problemi. «Meritano tutto» dice «di venire risolti». Giocatore positivo, logico, lontano da qualsiasi eccentricità, egli è un tipo simile a Keres: tranquillo, ponderato, senza la più lontana ombra di nervosismo. Questo berlinese si dedica da anni al gioco degli scacchi. Nel corso del presente torneo, è riuscito a battere il dott. Aljechin.



Rohacek, il rappresentante della Slovacchia, come Keres e Junge è studente di matematica. La sua vivacità, che contrasta con la calma esteriore della maggior parte dei competitori, si manifesta nel suo alzarsi quasi dopo ogni mossa, per andare a fare un «giro d'ispezione». «Passando lentamente dall'uno all'altro tavolino» scrive l'invitato di «Signals» «egli prendeva appunti sulle mosse degli altri concorrenti. Si sarebbe detto che egli volesse sforzarsi di dimenticare la propria partita, ricreandosi nello studio dei problemi altrui».

Wie sieht der Kampfplatz aus, auf dem sich die Vertreter einer geistigen Elite messen, die aus allen Teilen Europas zusammengeströmt ist? In dem festlich geschmückten Saal sind zwei Reihen grün gedeckter Tische aufgebaut und auf ihnen steht jeweils ein 40 mal 40 Zentimeter

großes Spielbrett mit einfach geschnitzten Schachfiguren. Die Doppelstoppuhr für die Zeitkontrolle, kleine Schildchen mit den Namen der gerade an diesem Platz Spielenden und mehr oder weniger benutzte Aschenbecher vervollständigen das eigentlich etwas nüchterne Bild dieser Arena.

Sind die ersten Züge gemacht, hat jeder auf dem neben ihm liegenden weißen Blatt Papier seine Einzeichnungen vorgenommen, gibt es eine Überraschung für den Nichteingeweihten: Plötzlich nämlich erhebt sich der eine oder andere von den eben noch in Gedanken versunkenen Tur-

nierteilnehmern und geht „inspizieren“, wie es der Fachmann nennt. Er läßt seinen Gegner scheinbar allein. Warum? ... Diese Frage erschöpfend beantworten, hieße fast das Geheimnis des Schachspiels ergründen, das wie kein anderes den Menschen fesselt.

# BÜSSING NAG

Veicoli a ruote tutte  
motrici per terreni accidentati —  
Autobus per servizi urbani ed interurbani

# Le Trait d'Union

BI-HEBDOMADAIRE ILLUSTRÉ

DIMANCHE 4 OCTOBRE 1942

Pourquoi nous écrivons

À L'OCCASION DU DEUXIÈME ANNIVERSAIRE DE LA SIGNATURE DU PACTE TRI-PARTITE  
**Important discours de M. von Ribbentrop**  
 Alliance toujours plus étroite des puissances signataires. — Le ventaillement de l'Europe est assuré. — Les pertes de l'U.R.S.S.

## Storielle senza parole

Cinque vignette tratte dal « Le Trait d'Union »,  
 una rivista che si pubblica in Germania  
 per i prigionieri di guerra francesi

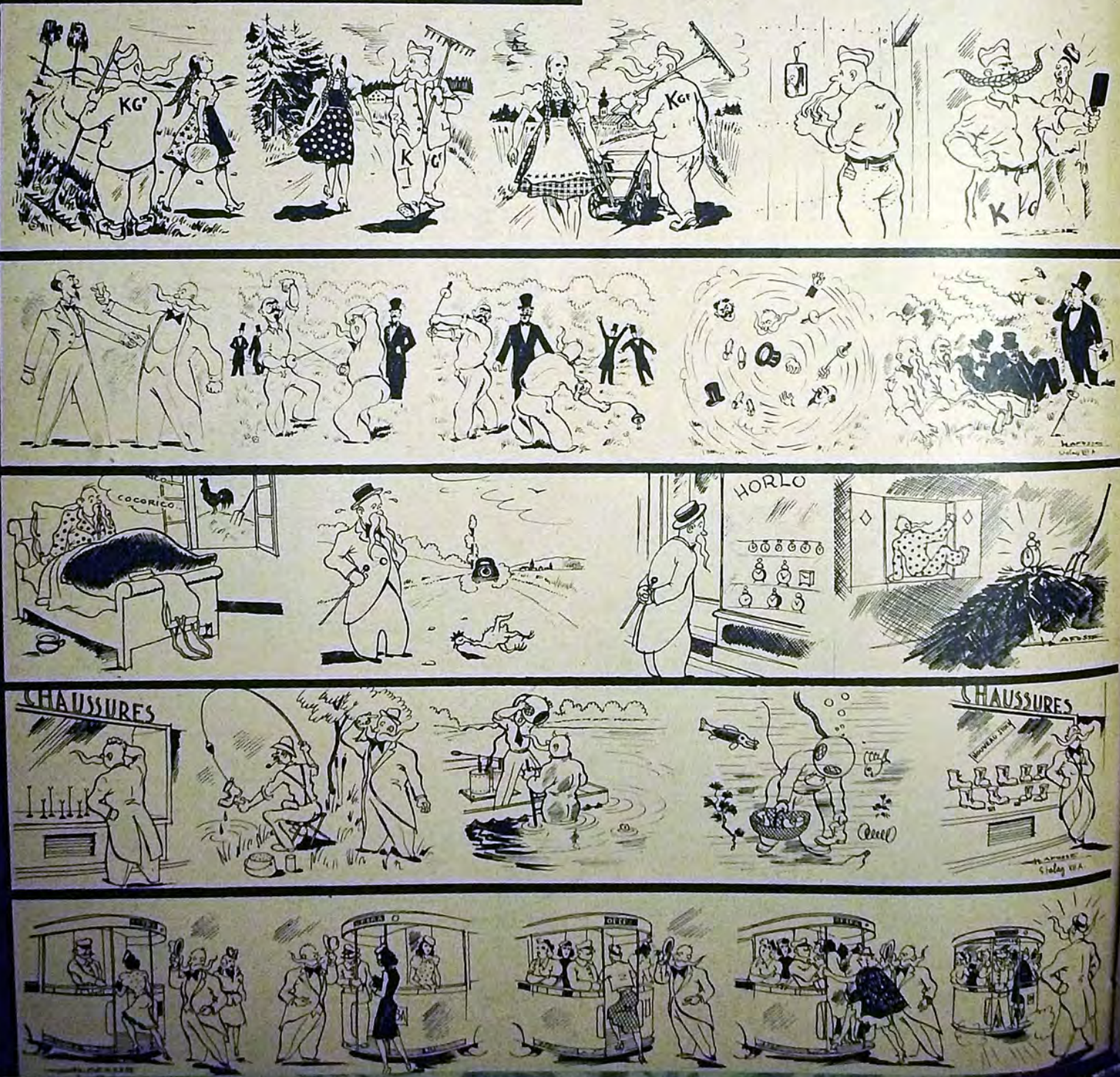
Per le sue storielle, l'umorista parigino J. C. Lafosse ha creato la singolare figura del dottor Toebombe, con le sue avventure semischerzose. Intervistato da Signal, Lafosse narra:

«La storiella senza parole è un breve film ed un racconto umoristico nel medesimo tempo. Essa deve avere tutto lo svolgimento di un'azione ed un'originale conclusione. Spesse volte in una sola vignetta sono contenute l'azione al completo e la chiusa, il che generalmente dà la migliore storiella senza parole. Il disegnatore è nello stesso tempo direttore, regista, scenografo e persino tecnico del suono, poiché anche i rumori vengono fissati sulla carta con la matita.»

Nella ricerca delle attrici i produttori cinematografici sono aiutati dai concorsi di bellezza e dalle lettere di raccomandazione.

Il disegnatore dispone, invece, solo della propria intelligenza e dello spettacolo che i suoi simili gli offrono. Inevitabilmente sono state queste due fonti a fornirgli lo spunto per ideare il mio personaggio, il dottor Toebombe. Ripensandoci sopra, trovo che il mio dottore deve la sua origine alla persona di quell'egregio metropolitano il quale, per lungo tempo e dall'angolo della Porte St. Denis, regolando il traffico ha protetto la vita dei pedoni, aiutando insieme i cronisti locali a beccarsi dei bei quattrini, giacché essi non mancavano di trarre il massimo profitto dalla sua rigogliosa barba.

Il metropolitano Leclere è stato quindi un po' il padrino del dottor Toebombe. Ma perché «dottore», mi si obietterà? A questa domanda io posso soltanto rispondere che egli è dottore in buffonate, come altri sono in scienze ed in medicina...





*La scollatura quadrata di questo abito da pomeriggio è molto femminile ed elegante. Questa scollatura termina con una guarnizione a doppia fila di bottoni*

## Scollature

Variazioni di un vecchio tema



*Un abito da sera di tulle e seta a righe, che lascia libere anche le spalle*



*Questo abito da sera è stato confezionato con seta ricamata a colori. La profonda scollatura a punta fa figurare il collo ancora di più*

→  
*La seta a disegni cinesi, leggerissima. Una larga scollatura con drappaggio setaiato aumenta la grazia della confezione*





Bad-Elster — ora centrale germanica per la lotta contro il reuma — è il bagno termale che da maggior tempo si è occupato di combattere il reumatismo. Situata tra le montagne boschive della Germania Centrale, grazie al suo clima stimolante ed ai suoi benefici fanghi ferruginosi, Bad-Elster è divenuta in breve tempo un luogo di cura di fama internazionale

## Una malattia poco nota

La lotta contro la tubercolosi ed il cancro è stata impegnata dalle nazioni di tutto il mondo; nella difesa contro il reumatismo invece ci si è limitati finora ad una «guerriglia». Allo scopo di promuovere la collaborazione internazionale nella lotta contro questa dolorosa e pur poco conosciuta malattia, l'Ufficio germanico di sanità ha fatto dell'Istituto per le ricerche sul reuma di Bad-Elster la centrale germanica per la lotta contro le malattie reumatiche

Dopo un grande concerto, il direttore d'orchestra e l'artista si trovano nella sala riservata agli ospiti. «Amico caro, che avete?» chiede cautamente il direttore d'orchestra. Il violinista si lascia cadere su di una sedia, solleva un tantino la manica della sua marsina e mostra al suo interlocutore la mano ed il polso. «Ecco, guardate: lo chiamano reumatismo. Per me ciò significa la fine!» «Ma si può curare», dice l'altro, un po' incerto. «Già da tre anni cerco inutilmente di guarire». L'inserviente di scena, che stava in disparte, ha udito il colloquio. «Scusatemi maestro» interviene egli ora sommessamente «perché non provate a recarvi dal professor Pässler di Dresda?»

### Focolai morbosi nascosti

Alcuni giorni dopo il professore ascolta la lunga descrizione che il violinista gli fa delle sue sofferenze. Delicatamente, con la speditezza

dell'esperto, il medico, dopo aver esaminato le giunture, accosta un orecchio al petto del paziente. «Rumori sistolici», mormora egli fra sé, rialzandosi «una leggera aritmia». Poi, rivolgendosi improvvisamente all'ammalato: «Aprite la bocca per favore». «E' là che cercate il mio reumatismo, professore?» Il violinista fa questa domanda un po' stupito... Una breve pressione sulla volta palatina, e la visita è terminata: «Avete dei focolai purulenti dispersivi nelle tonsille e, forse, anche nei denti», dice il medico «faremo esaminare la vostra dentatura dal nostro specialista; però dobbiamo procedere immediatamente all'enucleazione delle tonsille» — «Ma, professore, si difende il violinista» volete far esperimenti con me in corpore vili? Cosa volete che abbiano a vedere le mie tonsille ed i miei denti con il mio braccio?!» «Tutte le cure del reumatismo»

risponde il medico «alle quali avete dovuto sottoporvi già alcune volte — procedimenti diaforetici, bagni, diete, impacchi, medicamenti e procedimenti, elettricità — tutto ciò non ha scopo finché non venga eliminata nell'organismo la vera cagione del male. Il mio sistema di cura delle malattie reumatiche croniche non è riconosciuto, è vero; ma, tuttavia, ho visto guarire dal reuma molte centinaia di malati, in condizioni molto più gravi della vostra, una volta curati tonsille e denti».

### Focolai velenosi nel corpo umano

Le teorie di Pässler sono oggi riconosciute da tutti i medici. L'eliminazione dei focolai purulenti dispersivi è divenuta la prima premessa di ogni cura adeguata del reumatismo, perché è quasi sempre appunto tale focolaio a provocare ed a fomentare le malattie reuma-

tiche. Come mai un focolaio lontanissimo può provocare dolori, infiammazioni e fare opera distruttiva nei muscoli, nelle articolazioni o nei nervi?

I focolai purulenti dispersivi, oltre che formarsi nelle tonsille palatine o nei denti, possono aver sede anche nelle cavità nasali, nel cavo faringeo, nella vescica biliare e nel cosiddetto intestino cieco. Si verifica poi sempre la circostanza che i batteri si annidano in un punto in cui il sangue non può giungere tanto liberamente e non può rendere innocui i minuscoli e pericolosi intrusi, cosicché essi possono vivere impunemente, ed anche completamente ignorati, nei loro nascondigli. Ma i batteri danno origine a veleni che, chimicamente, assomigliano a quelli di alcuni serpenti. Dalla sede dei batteri, cioè dal focolaio, giungono continuamente nel corpo delle piccole quantità di tossine, da cui l'espressione «focolaio dispersivo». Le tossine si arrestano in punti del corpo diversissimi, e soltanto allora fanno sentire, a grande distanza dal luogo di origine, gli effetti della loro molesta presenza. A seconda dei punti che esse invadono, si parla di reumatismo articolare, muscolare o nervoso. Nei casi di reumatismo articolare acuto e febbrile, si manifestano fenomeni d'infiammazione anche nelle valvole del cuore. Quasi tutti i difetti valvolari non costituzionali hanno origine reumatica. E' noto che il reumatismo si verifica con facilità in seguito ad un'infreddatura; e ciò è vero, in quanto le tossine hanno la tendenza a invadere, permanendovi, le parti del corpo che hanno già sofferto per i danni prodotti esteriormente dal freddo, dall'umidità, ecc.

Ad onta di queste nostre sicure nozioni, il reuma non è molto conosciuto. Persone che non soffrono mai di reumatismo possono avere, ed a lungo, focolai purulenti. Perché? ... Perché si verifica che, nella difesa contro le tossine, nel corpo di un sofferente di reumatismo la lotta infuria proprio nelle articolazioni che poi, in seguito alle soventi infiammazioni, vengono danneggiate e rese inservibili? Perché in un altro malato il reuma si annida invece proprio nei muscoli, ed in un terzo magari in un nervo? Questo e tanti altri punti, finora, non sono stati del tutto chiariti.

### L'itterizia contro il reumatismo?

I medici di un tempo, i quali non potevano fare così esaurienti diagnosi e non potevano fondarsi quindi che su quanto osservavano direttamente nell'ammalato, sapevano già che, se una persona affetta di reumatismo veniva per caso colta dall'itterizia, i suoi dolori articolari abituali scomparivano. Anche in tempi meno lontani, in Germania si è potuto fare la stessa constatazione. E' così che, per i casi che si prestavano ad un simile trattamento, si è pensato di combattere il reumatismo mediante

l'itterizia, provocata appositamente. Naturalmente ciò presenta delle difficoltà, perché l'itterizia è una malattia tutt'altro che benigna, ed inoltre non si può garantire che l'attacco in tal modo provocato non abbia a ledere il fegato. Tuttavia, iniettando una mistura di sale e di pigmento biliari, si è potuto provocare un'itterizia apparentemente benigna in molti pazienti il cui reumatismo articolare sfidava ogni cura, sebbene fossero stati eliminati tutti i focolai purulenti delle tonsille, dei denti, dell'intestino cieco e dell'ovario. E negli ammalati sottoposti a questo trattamento, infatti, i disturbi articolari, in parte risalenti a molti anni, sono diminuiti notevolmente: in parecchi casi, una volta scomparsa anche l'itterizia, si poté constatare una completa guarigione del paziente. Tuttavia, finora, non si è potuto chiarire la singolare correlazione esistente fra le due malattie.

### Una malattia costosa ed inevitabile

In un paese europeo di 40 milioni di abitanti, soltanto le casse malattia devono erogare annualmente, in contanti, 40 milioni di marchi agli ammalati di reumatismo. Tre milioni di settimane lavorative vanno annualmente perdute ed enorme è la schiera delle persone invalide e storpiate che sono vittime del reuma.

Il reumatismo non è una malattia letale, ma è quella che procura i maggiori dolori, che lede tanti cuori, quella che distrugge il maggior numero di esistenze. Fortunatamente la cura del reumatismo è più progredita delle ricerche finora effettuate in questo campo. Tutto ciò che comunemente viene designato con questo nome non è veramente sempre reumatismo.

Ma, grazie ai nuovi mezzi diagnostici, si può fare una distinzione sicura tra una cosa e l'altra.

L'ipostasi, il quadro ematologico, la radioscopia, la coltura dei batteri, aiutano ad individuare i focolai purulenti. Non si procede quindi alla cieca contro le tonsille, i denti ed altre parti sospette dell'organismo, ma si può operare in base ad elementi precisi. Una volta eliminati i focolai purulenti, agli altri vecchi sistemi di trattamento rimane aperto un vasto campo di attività per fugare i resti dell'ostinata malattia. Recentemente sono state prodotte delle sostanze da iniettare che agiscono da contravveleno nell'organismo affetto di reumatismo e che lo aiutano ad aver ragione delle tossine dei batteri. Se il male si trova già in uno stadio avanzato, si può ottenere un miglioramento mediante la radioterapia. E tuttavia, se un attacco di reumatismo viene curato seriamente per tempo — le compresse non sono di alcun giovamento! — ci è dato di sperare che il vero e proprio reumatismo venga a scomparire prima ancora di divenire una malattia... scientificamente nota.

# Signal

L'ESPRESSO  
10 MARZO 1970



**Prima della  
rappresentazione**  
*La nota ballerina Ilse Maudner, che nelle gare di tuffo delle olimpiadi di Amsterdam del 1928 fu anche la migliore europea, sta facendo l'ultima prova dei costumi per una delle sue danze massicce.*